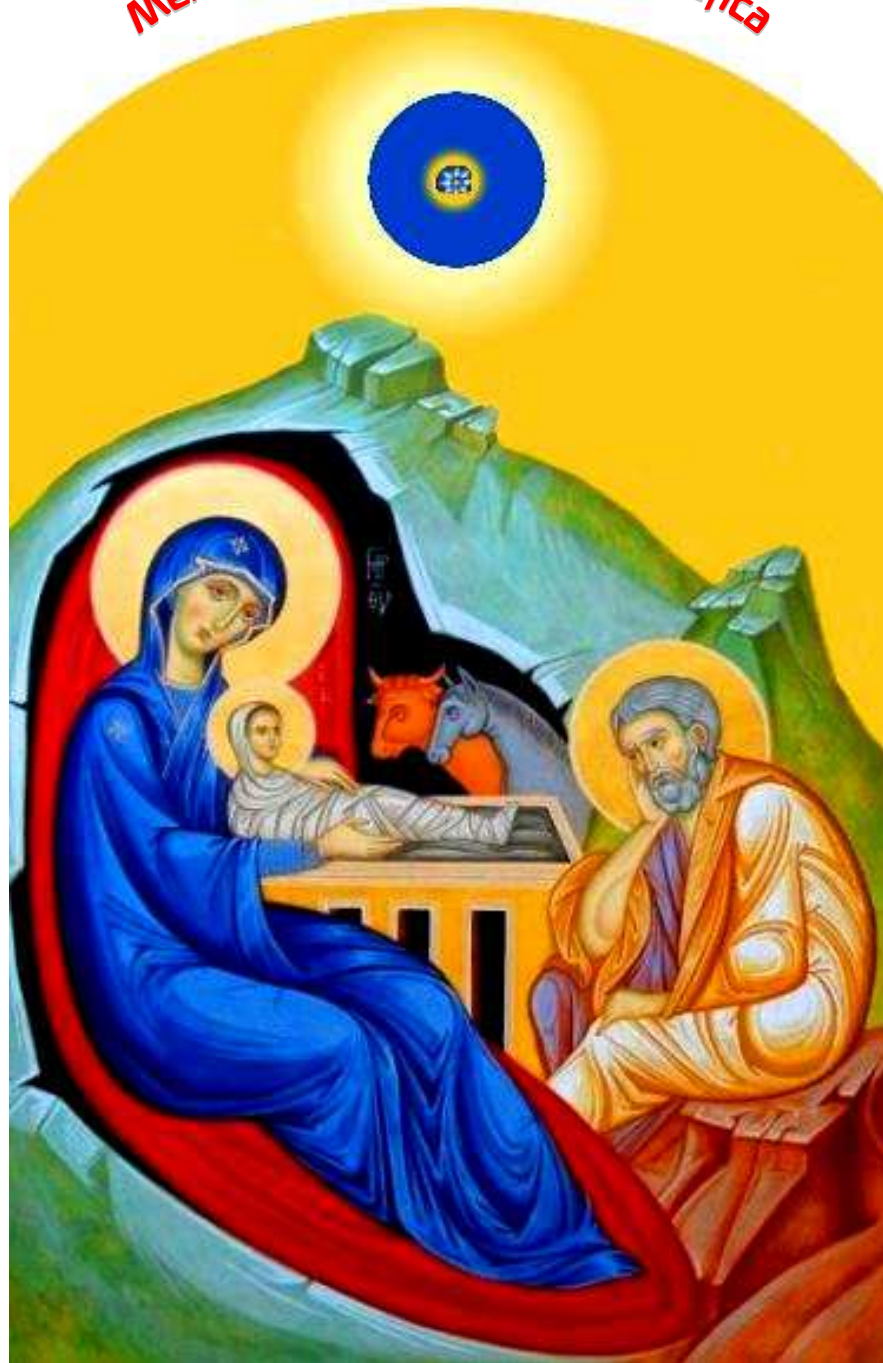


Anno XIX n. 12
Dicembre 2014



L'ARCHETIPO

Mensile di ispirazione antroposofica



Variazioni

«La virtù guaritrice muove dalla persuasione profonda che la Vita supera la Morte. L'impulso guaritivo deve entrare in azione, anche se si profila l'evento della Morte, perché opererà ugualmente come germe di una potenza di Amore che un giorno sconfigurerà la Morte».

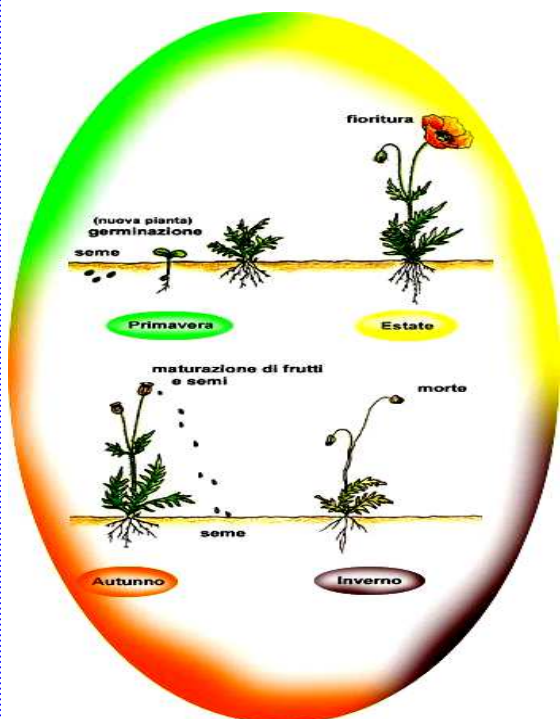
Massimo Scaligero, *Guarire con il pensiero*

VARIAZIONE SCALIGERIANA N° 70

Queste due affermazioni rompono il guscio di noce di una credenza inveterata recitata attraverso il detto: «La speranza è l'ultima a morire», negazione stessa della realtà della Speranza, metamorfosi ultima dell'Amore citato.

La forza guaritrice è incarnata nel corpo eterico cristificato, o corpo d'Amore, il granello di senape di memoria evangelica, che suggella in sé, come altri semi, il germe pronto a dischiudersi con il Calore della nostra Volontà di guarire.

Il contrafforte della Volontà del Karma viene signoreggiato dall'impulso del Cristo, fonte inesauribile di pensiero intriso di coraggio e di compassione infinita.



La Vita è il seme, l'Amore il germe, la Speranza-la Morte vinta, la pianta in fiore.

Il terreno in cui seminare... la Morte è la Fiducia nel Mondo Spirituale, cioè nel nostro vero Sé.

Angelo Antonio Fierro

In questo numero

Variazioni

A.A. Fierro Variazione scaligeriana N° 70 2

Socialità

L.I. Elliot La carne facile 3

Il racconto

J. e J. Tharaud L'ultima visitatrice 10

AcCORdo

M. Scaligero Il senso meraviglioso del sacrificio 11

Il vostro spazio

Autori Vari Liriche e arti figurative. 12

Esercizi

F. Giori L'aninuccia e la concentrazione. 14

Antroposofia

R. Steiner La festa dell'Apparizione del Cristo 19

Considerazioni

A. Lombroni Natale – Consigli per gli acquisti 27

Pubblicazioni

J. von Halle Il Padre nostro 32

V. Bianchi, A. di Furia Un nuovo mondo a portata di mano . . . 34

Esoterismo

M. Iannarelli La missione occulta dell'anima di popolo italiano 36

Spiritualità

R. Steiner Il compito del Movimento della Scienza dello Spirito 45

Inviato speciale

A. di Furia Torture da suini gonzi Tarzan 49

La conferenza

A. Lombroni Voci dello Spirito 52

Costume

Il cronista Artissima 2014 – Shit and die 57

Redazione

La posta dei lettori 58

Poesia

F. Di Lieto Betlemme. 60

L'ARCHETIPO

Direttore Responsabile: Fulvio Di Lieto

Cura redazionale: Marina Sagramora

Registrazione del Tribunale di Roma

N. 104/89 del 4.3.1989

Direzione e redazione:

Via Lariana, 5 – 00199 Roma

Tel. 06 8559305

Mese di **Dicembre 2014**

L'Archetipo è su Internet

Programmazione Internet: Glauco Di Lieto

www.larchetipo.com

LARCHETIPO@fastwebnet.it

In copertina: **Icona della Natività**

Gli inglesi definiscono “easy meat” la cacciagione che si lascia catturare e uccidere senza opporre resistenza, incapace cioè di mettere in atto quelle strategie fatte di astuzia e sveltezza che consentono a un animale da preda di sottrarsi al tiro delle doppiette, alle trappole ed esche, ai lacci e roccoli, alle fiocine e ai tridenti, agli ami e alle nasse di cacciatori, uccellatori e pescatori. Forse per questo motivo hanno inventato la caccia alla volpe, l'animale non solo abilissimo concorrente nella predazione naturale, ma altresì una creatura dotata di un acume cerebrale e di una elusività tattica che le permettono di farsi beffe dei tanti e vari espedienti umani per difendere pollai e stalle e di ingannare i cani da guardia e depistare i segugi. In senso lato e per metafora, l'appellativo si riferisce anche agli umani che vengono sfruttati, vessati, torturati e spesso uccisi dai loro simili senza che sappiano, o possano, sottrarsi alle vessazioni e violenze, a volte estreme, commesse ai loro danni. Ma gli inglesi, popolo sensibile e dotato di humour, apportano rimedi al male con ironia.



Il primo di novembre scorso, è morto a Burgess Hill, in Gran Bretagna, alla rispettabile età di 86 anni, ← John Moore, il famosissimo Santa Claus, testimonial, nei panni del barbuto untore di natalizia euforia consumistica – complici renna, slitta e jingle bell – dell'altrettanto celeberrima bevanda americana, ormai universale. Questo faceva sí che il britannico Babbo Natale fosse conosciuto da San Francisco a Ulan Bator, da Benbecula a Città del Capo. Moore, che arrotondava i suoi proventi facendo il tassista e il barman, non disdegnava di indossare il costume del suo ruolo professionale ovunque e per qualunque occasione ne venisse richiesto. Il suo onorario, dicono, era assai modesto. Lo faceva, rivelano le cronache informate, perché si divertiva un mondo a recitare quel ruolo, ignorando, lui come tanti, che non è tutto oro quello che luccica nella fantasmagoria del Natale. Senza volerlo, però, John Moore ha contribuito, per gli anni in cui ha impersonato Santa Claus, a connotare di bonomia e generosità una festa implicante in realtà la strage di milioni di innocenti.

Secondo il poeta, aprile è il mese piú crudele. Nel senso che la natura si apre alla vita, e nel farlo soffre. La nascita, accanto alla gioia di ogni essere di venire al mondo, comporta la sofferenza, liberatoria ma tuttavia presente, di farsi corpo, di mutare da germe informe e indifferenziato a individualità dinamica. Mese di sofferite metamorfosi, dunque, aprile. Non la



pensano però così i tacchini, i capponi, i maiali, i dentici e le orate, le aragoste e le mazzancolle, le anguille e le ostriche, le anatre e le oche, i fagiani e le pernici. Per tutte queste creature di terra, di mare e dell'aria, senza dubbio il mese più crudele è dicembre, con la sua appendice estesa ai primi giorni di gennaio, fino all'Epifania, che tutte le feste si porta via, anche la festa fatta alle povere vittime di una ecatombe che non risparmia pesci, volatili e animali da cortile. Ogni tavola imbandita per le ricorrenze di Natale e Capodanno,

con pranzi, veglioni e cenoni, diverrà un teocalli, l'altare sacrificale dei Maya, i quali, per placare l'ira degli dèi, immolavano i nemici prigionieri. Divenuti assai meno pagani e molto più civili, gli appartenenti alla civiltà dei consumi non immolano più esseri umani ma sacrificano vittime animali alla propria personale divinità, che in tale periodo sembra insaziabile.

L'Italia è un Paese che, tra le molte e varie peculiarità e unicità di cui si fregia, vanta il primato di avere un esercito di cinque milioni di cacciatori, tutti armati, equipaggiati e legalmente autorizzati. Li fronteggiano alla meno peggio gruppi di animalisti che ne disturbano le operazioni venatorie con presidi sul campo, bivacchi, emissioni sonore per sottrarre le potenziali prede a doppiette e roccoli. Questi chiassosi e impavidi pro bono, non di rado mortificati e maltrattati da chi vede sfuggire la preda, sono la testa di ponte, i reparti di azione del silente ma non per questo meno agguerrito e determinato esercito di cinque milioni di vegetariani e di quattrecentomila vegani, che si ritengono, a buon titolo, i depositari del verbo animalista nella sua integralità etico-dietetica. Si pensa che i loro numeri cresceranno notevolmente come conseguenza dei risultati di importanti ricerche biochimiche negli USA, che danno per certo una positiva modifica del DNA di chi segue un'alimentazione vegetale.

Accanto alle scoperte di laboratorio, testimoniano la bontà della dieta verde anche soggetti che mai ci si sarebbe aspettati, come il pugile Timothy Bradley, 30 anni, americano, 31 vittorie in 31 incontri: numeri che la dicono tutta per suffragare l'outing del pugile. Il campione nero è alla vigilia del big match che assegnerà il titolo mondiale dei welter Wbo, e si tiene in forma con una ricetta di sua invenzione, il "Bradley Ultra Green", a base di cavoli, spinaci, mele, menta e banane. E niente alcol per brindare alla vittoria, ci tiene a dire Bradley, solo succhi di frutta, tipo avocado, cocco e un mix di noci tritate. Gli fa eco Marc Danzig, vegano di lunga data, campione di "Ultimate Fighting", uno sport per duri. Leggendo le storie di molti di loro, si apprende che vegetarianesimo e veganesimo sono praticati da grandi personaggi dello sport, in ogni disciplina, dall'atletica al tennis, al basket, al rugby, al nuoto. Atleti di ambo i sessi trasformano legumi, verdure, frutta, cereali e carboidrati in solidi, prestigiosi record. Questi importanti personaggi fanno tendenza, creano modelli di comportamento, il più visibile dei quali è senza dubbio quello alimentare. Il modo in cui si nutrono richiama schiere di emulatori e di estimatori, in prima fila chi dell'alimentazione si occupa in maniera creativa e naturalmente remunerativa. I grandi chef, ad esempio, non disdegnano di tradire i canonici piatti a base di carne e pesce per elaborare menu confacenti alla dieta vegetariana e vegana. Ha fatto notizia, lo scorso settembre, la conversione del re della cucina francese Alain Ducasse. Passando con disinvoltura dal foie gras alla soia, in barba alla tradizione gastronomica del suo Paese, ha bandito la carne

dai suoi menu. D'ora in poi, nel suo relais del Plaza Athénee, uno dei piú rinomati hotel di Parigi, Ducasse proporrà ai clienti specialità ricavate da verdure e cereali coltivati col metodo bio. Impiego al minimo di burro, creme e besciamelle. Il pluristellato portabandiera della cuisine d'Oltralpe, dopo aver annunciato urbi et orbi la sua virata a gomito nel campo gastronomico, motivandola col fatto che il pianeta ha risorse rare e che quindi occorre consumare piú eticamente e in modo equo e solidale, si è tradito scoprendo la sua ipocrisia di fondo. Stravolgendo infatti il tradizionale modo di apparecchiare, ha abolito le tovaglie ricoprendo i tavoli con il cuoio. Non si sa come prenderanno i clienti animalisti la scelta del cuoio. Punto immutato del menu, il prezzo: 380 euro a persona, bevande escluse!

C'è poi l'intellettuale che per accidia o per calcolo utilitaristico non se la sente di denunciare gli interessi commerciali, i giochi politici e finanziari che stanno dietro alla produzione massiva di carne. Se ne rende anzi complice, tacendo i guasti che tale procedura causa alla salute dei consumatori e all'ambiente, senza considerare le sofferenze inflitte agli animali. Immaginiamo che il figlio di tale personaggio torni a casa dopo una cena con gli amici. È stato in uno di quei fast food dove si servono soprattutto hamburger in varie forme e combinazioni di carni, e con diversi condimenti. Il giovane, come tanti suoi coetanei, sensibile ai problemi dietetici ed ecologici dibattuti a livello globale, attento a un'alimentazione piú consapevole e ambientalmente sostenibile, parlando della cena con gli altri membri della famiglia, tiene a precisare che l'hamburger da lui consumato è un prodotto "bio", ossia che la carne con cui è stato confezionato viene da bovini allevati con mangimi selezionati e controllati, ottenuti dalle coltivazioni cerealicole brasiliane. Il padre del ragazzo è un giornalista, e scrive per un organo di stampa di grande diffusione ligio alla governance mondiale e alle veline che questa non impone ma 'suggerisce'. Una di queste veline riguarda appunto il Brasile, un Paese facente parte dei BRICS (Brasile, Russia, India, Cina, Sudafrica), nazioni considerate in qualche modo renitenti all'ordine globale, Stati ribelli che non vogliono sottostare supinamente ai dettami e ai giochi della grande finanza sovranazionale, che ha in Wall Street, nella City di Londra e nel Bilderberg i datori dei suggerimenti.

Ecco allora il padre giornalista sfruttare l'occasione per demonizzare il Brasile e il biofuel che questo Paese sta utilizzando da anni quale combustibile alternativo al sempre piú caro e raro petrolio. E così se ne esce con una delle topiche mediatiche miranti a tale scopo: mangiando quell'hamburger "bio", dice al figlio, ha contribuito a decimare la foresta amazzonica, in quanto la soia con cui vengono nutriti i bovini viene coltivata in un terreno ricavato abbattendo una enorme quantità di alberi. E non bastasse questo, oltre a rimpiazzare i virtuosi mangimi industriali abbattendo alberi, necessari a fornire ossigeno agli abitanti del pianeta, il biofuel, in versione diesel, viene utilizzato anche dalle migliaia di camion che trasportano, per lunghe distanze, la soia e altri cereali dai luoghi di coltivazione a quelli di lavorazione della carne. Naturalmente il biofuel viene usato anche per i mezzi di trasporto privati in Brasile, per cui lo scaltro genitore, per equità, aggiunge che per riempire di biocombustibile il serbatoio di un SUV è necessaria una quantità di soia o di mais bastante a nutrire un individuo per un anno! Altro macigno etico sull'impiego carioca del biofuel. Il genitore omette però di dire al figlio, bacchettato per aver incoraggiato e foraggiato un BRIC, che il biofuel brasiliano, così come quello di altri Paesi che lo ricavano da organismi vegetali, è un combustibile rinnovabile. La canna, la spiga, la pannocchia, il grano, si riproducono, una volta raccolti e usati, sullo stesso terreno, per anni. Non così il petrolio e gli altri combustibili fossili, i quali, una volta usati, sfruttati e consumati, non si riproducono: fanno parte del caos terrestre, si esauriscono, come ci auguriamo si esauriscano gli individui di mala volontà, che del caos si nutrono. Verranno sostituiti da organismi animici di piú alti valori etici. Persone che possiamo definire "BioLogos".

Intanto sul cibo vengono imbastite speculazioni che piú nulla hanno da spartire con la pura ed essenziale necessità del nostro nutrimento biologico. Nel caso del giornalista di cui sopra, a farne le spese sono stati il Brasile e la soia, con argomentazioni surrettizie e strumentali. Si trattava di adeguarsi a un imperativo della governance apolide e mettere alla gogna un Paese che non ci sta, demonizzandolo. Appare chiaro dalla vicenda che il ragionamento del padre ammonitore fosse viziato da un'animosità di fondo denigratoria e non da una sincera volontà di aprire la mente del giovane inesperto sulla necessità di fare scelte costruttive per la difesa ambientale e per una virtuosa pratica dietetica. Lo si evince dal fatto che il giornalista pedante avrebbe potuto cogliere una buona occasione per illustrare al figlio come con la soia si possano ottenere ottimi hamburger, polpette, cotolette, granulati per i ragú vegetali, dolci, latte e latticini. Inculcare cioè in una mente pressata dal luogo comune che solo una bistecca può dare all'organismo umano la stamina per farlo carburare al massimo e nella maniera piú sana ed efficace, l'idea che nella realtà molto meglio e di piú possono farlo cereali e legumi. Accennando, ma solo di passaggio, per dovere di informazione, che gli allevamenti di bestiame sono la causa prima dei gas serra che avvelenano l'aria del pianeta e inquinano le falde acquifere, che per portare a 'maturazione' un bue di 500 chili ci sono voluti 1.200 chili di granaglie e tanta acqua quanta basterebbe a far galleggiare un incrociatore, e che in definitiva una dieta vegetariana consuma meno di cento litri di acqua al giorno mentre una carnivora piú di mille.

E allo stesso tempo avrebbe potuto riferirgli che gli hamburger della celebre catena mondiale di fast food, compreso quello che ha consumato con gli amici poche ore prima, hanno dentro un sospetto gene di "immortalità" biologica. Lasciato un panino con hamburger in un armadio da un ragazzo che l'aveva acquistato insieme a un contorno di patatine, non ha subito alcun processo di decomposizione e dopo due decenni carne e patatine sono stati ritrovati intatti come al momento della cottura. Miracolo? No, semplicemente grazie ai prodigiosi conservanti chimici che vengono aggiunti ai cibi. E se avesse voluto infierire, quel padre giornalista avrebbe raccontato al figlio ignaro il procedimento usato dalla celebre catena di fast food per recuperare dalle carcasse degli animali uccisi la carne rimasta attaccata agli ossi. Si chiama CRM, quel procedimento, e consiste nel frullare le carcasse dentro un gigantesco aspirapolvere che stacca la carne dall'osso. Tritata, la carne cosí recuperata (circa il 10% degli hamburger prodotti), viene poi aggregata con una colla speciale.

Se poi fosse stato preso da un rigurgito di onestà intellettuale, quel padre avrebbe potuto spezzare una lancia a favore della troppo chiacchierata, e a torto o a ragione spesso denigrata, multinazionale del cibo veloce, e parlare dei polli, il cavallo di battaglia delle tante e varie specialità da essa offerte in tutto il mondo. Tacciata di pratiche disumane riguardo alla macellazione dei pennuti, per fare ammenda ha deciso di utilizzare le camere a gas per uccidere le decine di milioni di polli destinate ogni anno ai ristoranti britannici – questo come inizio – e se la cosa funziona, di estendere il metodo a tutti i suoi fast food. Il metodo attuale consiste nel tagliare la gola ai volatili dopo averli storditi in vasche di acqua elettrificata, ma questo non basta, per cui al momento della macellazione molti di essi sono ancora vivi. Con le camere a gas invece, i polli vengono messi k.o. con nitrogeno e argo mixati con il diossido di carbonio, il che garantisce che siano del tutto morti quando si taglia loro la gola. Questo nuovo metodo, assicura la multinazionale, permetterebbe di ridurre la sofferenza degli animali, poiché, aggiungono i suoi portavoce, la società del cibo veloce è impegnata a perseguire il benessere degli animali... al contrario di molte ditte che si servono dell'aiuto di una prestigiosa macchina che tritura [le galline vive!](#)

Quanto alle oche, palmipedi a torto simbolo di stupidità, in Francia dal loro fegato è ricavato il foie gras, una specialità che non può mancare sulla tavola dei gourmet. Il procedimento per ottenerlo è semplice quanto crudele: la povera oca è sottoposta per mesi, normalmente sei, al “gavage”, ossia l’ingozzamento coatto, finché il suo fegato non scoppia letteralmente, permettendo così di ricavarne il paté, un prodotto simbolo della gastronomia francese, il cui export vale milioni. Per questo il governo di Parigi sta facendo carte false per impedire che venga messo fuori legge nel mondo. Ma in California lo è già da tempo e gli inglesi lo hanno tolto dal menu della Camera dei Lord. Il Principe Carlo, noto vegetariano, lo ha bandito dalla mensa reale da anni.



In fatto di crudeltà subite, non se la passano bene neanche le consorelle oche ungheresi. Un programma Tv ha mostrato come vengano raschiate a sangue, fino a morirne la gran parte, per ottenere il duvet, le piume leggerissime che le oche hanno a pelle, quasi una peluria finissima, usata per imbottire i costosissimi piumini di grandi marche dell’abbigliamento griffato, che la gente vip deve indossare ad ogni costo.



E i maiali? Ne tocca anche a loro. Negli USA vengono castrati, e non solo da nerboruti macellai. Nello stato dello Iowa, ci pensano gentili signore, come Joni Ernst, la donna che incarna i sogni dei repubblicani americani. Fin da ragazzina ha imparato a castrare appunto i maiali nella fattoria di famiglia. Lo ha rivelato in uno spot elettorale nelle recenti elezioni di medio termine in cui Obama è stato sonoramente battuto.

E se in America i suini perdono la loro capacità riproduttiva, in Europa non va loro certamente meglio, nutriti, come si dice siano in certi casi, con mangimi alla diossina. A causa delle cattive e disoneste pratiche di foraggiamento degli animali di allevamento con mangimi anomali, manipolati chimicamente, spesso in contrasto con la stessa natura fisiologica – per cui ad esempio ad animali erbivori si danno mangimi contenenti farine tratte da scarti di origine animale, e quindi costringendoli a una forma di cannibalismo – negli ultimi decenni si sono avute epidemie derivanti da tali pratiche abnormi e amorali, come l’encefalopatia spongiforme, la peste suina, l’afta epizootica, detta anche lingua blu. Per non parlare degli ormoni steroidei utilizzati negli allevamenti bovini USA, equivalente del metodo OGM applicato a cereali e legumi.

Studiando il morbo di Parkinson e il morbo di Alzheimer, è venuto alla luce che un denominatore comune collega queste due malattie neurodegenerative in particolare con l'encefalopatia spongiforme, la famigerata "mucca pazza". Ma ad avere relazione con il morbo di Creutzfeldt-Jakob sarebbero, in maniera indotta, anche la sclerosi multipla, il morbo di Huntington e altre varianti simili, seppure con differenti sintomi clinici e neuropatologici. Colpevole sarebbe una proteina, il prione, che impazzendo contagia la proteina sinucleina (per il Parkinson), la beta-amiloide (per l'Alzheimer) e la proteina tau che le coordina entrambe. Il contagio da prione farebbe mutare le proprietà chimiche alle dette proteine, provocando la morte del neurone che le contiene.

Sono all'opera in tutto il mondo, nessun Paese escluso, apprendisti stregoni che applicano protocolli arimanici, nel senso che al di sopra di ogni altro aspetto o valore delle cose conta il profitto, anche a danno degli stessi manipolatori della materia primigenia della creazione, che si ritorce contro gli stessi cattivi maghi della chimica. Ma ci sono segnali di respiscenza dalla consorteria dei manipolatori della materia nelle varie branche della scienza, della genetica e della medicina ufficiale. Aumenta il numero degli illustri clinici e ricercatori di vaglia che escono dal riserbo e ci mettono, come si dice, la faccia, fanno outing, indicando i rischi del consumo sconsiderato delle proteine animali, responsabile dei più seri danni cellulari, soprattutto in relazione all'aumento dei vari tumori.

Aumenta, in particolare, la sensibilità, sempre più diffusa e testimoniata, nei confronti degli animali. «Il loro nome è animali, ma noi non gli riconosciamo l'anima, qualunque cosa essa sia. Riconosciamogli almeno la capacità di essere senzienti. Esseri vivi e palpitanti, che sentono il disagio, il dolore, la paura, l'angoscia. Non facciamoli nascere per farne delle 'cose'. Sottomesse all'inaudita violenza con cui trattiamo ciò che secondo noi origina dal nulla e ritorna nel nulla, e che perciò ci sentiamo autorizzati, senza rimorso e anzi placidamente, a manipolare e a distruggere a nostro piacimento». Parole di un asceta animalista? No. Le ha dette il professor Umberto Veronesi. Ma possono farle proprie le persone che decidono di prendere consapevolezza della sacralità della vita, a qualunque creatura appartenga, nel rispetto dell'ordine naturale e del suo raccordarsi con l'armonia universale.



Alcune ben riuscite trovate animaliste stanno destando una tale consapevolezza, come è accaduto con una candid camera girata in un supermercato in Brasile. Il [video](#) mostra un addetto che offre assaggi di lattonzolo fritto ai clienti. Questi, dopo averlo gradito, ordinano una certa quantità di salsicce. L'uomo preleva allora un maialino vivo da un gruppetto di altri quattro, tenuti in un recinto lì presso, lo introduce in un macchinario all'interno del quale c'è una graziosa ragazza che accoglie la pseudo-vittima e la coccola teneramente, rivelando con

l'occhio della telecamera nascosta, l'apparato della messinscena. Poi l'addetto al banchetto truccato comincia a girare la ruota del meccanismo fantasma, che dovrebbe nella finzione tritare il povero maialino. I clienti inorridiscono quando l'azione rotatoria del macellaio fa uscire

dall'apposito foro di distribuzione una filza di salsicce fresche. Le reazioni dei clienti vanno dalla smorfia di disgusto allo sdegno, alla fuga precipitosa e persino all'azione punitiva contro il reo di un tale ostentato strazio...

Si ravvedono i governi, come quello norvegese, che ha istituito un "lunedí vegetariano" per il proprio esercito, e come già detto, lo Stato della California che ha messo fuori legge il fegato d'oca. Segnali modesti ma confortanti. Fanno riflettere, pongono interrogativi morali, rappresentano i sassolini che cadendo possono provocare la valanga.

C'è poi il male che abbiamo fatto a noi stessi, al genere umano, manipolando la "carne facile" degli schiavi, con la prevaricazione dei popoli piú primitivi, gli innocenti della storia che sono stati, e continuano ad essere, usati ed abusati per il tornaconto di pochi. I popoli inermi, sacrificati alle conquiste coloniali: le civiltà azzerate, nullificate, cancellate dopo averne squalificato la cultura, la religione, la creatività. E non riusciamo piú a fermare il folle marchingegno, il tritacarne dei forti, degli astuti che, incuranti di quanto distruggono per soddisfare i loro appetiti, diabolicamente perseverano nella loro libido predatoria, innescando inevitabilmente un meccanismo che scatena conflitti.

Come dice nel suo illuminante saggio sul vegetarianesimo Mikhaël Aïvanhov: «In apparenza, la guerra è dovuta a questioni economiche o politiche, ma di fatto è il risultato di tutto il massacro che facciamo degli animali. La legge di giustizia è implacabile e obbliga l'umanità a pagare versando tanto sangue quanto quello che gli uomini hanno fatto versare agli animali. Quanti milioni di litri di sangue sparsi sulla terra gridano vendetta verso il Cielo! L'evaporazione di quel sangue attira non solo dei microbi, ma anche miliardi di larve e di entità inferiori del mondo invisibile. ...Uccidendo gli animali, si uccidono gli uomini. Tutti dicono che deve regnare la pace nel mondo, che non devono piú esserci guerre. ...Ma la guerra durerà finché noi continueremo a uccidere gli animali, perché uccidendoli, è in noi stessi che distruggiamo qualcosa».

La Scienza dello Spirito lascia la scelta vegetariana, nelle varie forme ed estensioni etico-dietetiche, al singolo individuo, che la farà sua con un percorso di maturazione interiore, essendo la libertà l'assunto base dell'autorealizzazione spirituale, oltre le filosofie e le dottrine.

Un percorso irto di provocazioni farisaiche, come quella che assegna agli organismi vegetali una capacità senziente e quindi passibile di dolore, come le specie animali. Segnali di sofferenza di frutti e verdure, sarebbero, a detta degli esperti, le emissioni di ultrasuoni. Rudolf Steiner chiarisce però a questo proposito, nella sua conferenza del 25 ottobre 1906 dal titolo "Il sangue è un succo peculiare" (O.O. N° 55), la natura fisico-eterica e non senziente del mondo vegetale: «Alcuni scienziati moderni affermano che anche alle piante sia da attribuire direttamente la sensazione. È però solo un gioco di parole. Per certe piante avviene senz'altro che reagiscano alle sollecitazioni, se qualcosa viene loro vicino, se qualcosa agisce su di loro, ma questo non è ancora sensazione. Perché lo sia, occorre che nell'interiorità dell'essere sorga un'immagine, quale riflesso della sollecitazione. Se anche in certe piante avviene una reazione a seguito di un'azione esterna, questo non è ancora una prova che la pianta abbia portato interiormente la reazione a diventare sensazione, che essa interiormente ha la sua sede nel corpo astrale».

Gli animali, infatti, possedendo il corpo astrale, a ogni azione cruenta umana nei loro confronti elaborano nell'anima i veleni delle reazioni istintive: stupore, angoscia, terrore della morte. Sono i veleni che assumiamo e metabolizziamo se ci nutriamo della loro carne. Piú che per la loro salvezza, è per la nostra che deve finire questo spargimento di sangue. Chissà quale effetto corroborante avrebbe sulla tormentata anima dell'umanità un Natale tutto vegetale!

Leonida I. Elliot



A Betlemme spuntava il giorno, La stella era appena scomparsa, l'ultimo pellegrino aveva lasciato la stalla, la Vergine aveva risistemato la paglia, il Bambino poteva dormire, ora. Ma si dorme la notte di Natale?

Dolcemente, la porta si aprì, spinta, si può dire, più da un soffio che da una mano, e una donna apparve sulla soglia, coperta di stracci, così vecchia e rugosa, nel suo viso color della terra, che la sua bocca sembrava

non essere anch'essa che un'altra ruga.

Vedendola, Maria si spaventò, come se si trattasse di una cattiva fata che entrava. Fortunatamente Gesù dormiva, l'asino e il bue ruminavano tranquillamente la loro paglia e guardavano la straniera che avanzava senza mostrare alcuna sorpresa, come se la conoscessero da sempre. La Vergine non la lasciava con gli occhi. Ogni passo che quella faceva le sembrava lungo come dei secoli.

La vecchia continuava ad avanzare, ed eccola arrivata accanto alla mangiatoia. Grazie a Dio, Gesù dormiva sempre. Ma si dorme la notte di Natale?

All'improvviso aprì palpebre e sua madre fu molto meravigliata vedendo che gli occhi della donna e quelli di suo figlio erano esattamente uguali, e brillavano della stessa speranza.

La vecchia allora si chinò sulla paglia, mentre la sua mano cercava nelle pieghe dei suoi stracci qualcosa che sembrava metterci dei secoli a trovare. Maria la guardava sempre con la stessa inquietudine. Anche gli animali la guardavano, ma sempre senza sorpresa, come se sapessero in anticipo ciò che stava per succedere.

Alla fine, dopo lungo tempo, la vecchia riuscì a tirare fuori dai suoi panni un oggetto nascosto nella mano, e lo porse al Bambino.

Dopo tutti i tesori dei Magi e le offerte dei pastori, cos'era quel dono? Da dove si trovava, Maria non poteva vederlo. Vedeva soltanto la schiena curva per l'età e che si curvava ancora di più chinandosi sulla culla. Ma l'asino e il bue, loro, lo vedevano, e non si meravigliavano per niente.

Ciò andò avanti per molto. Poi la vecchia si risolleò come liberata da un peso molto grave che la faceva piegare verso la terra. Le sue spalle non erano più incurvate, la sua testa toccava quasi il tetto, il suo viso aveva miracolosamente ripreso la giovinezza. E quando si allontanò dalla culla per riguadagnare la porta e sparire nella notte, da dove era venuta, Maria riuscì alla fine a vedere in che cosa consisteva il misterioso dono. Eva, poiché di lei si trattava, aveva appena regalato al Bambino una piccola mela, la mela del peccato originale (e di tanti altri che seguirono!). E la piccola mela rossa brillava nelle mani del neonato come il globo del mondo nuovo che con Lui stava nascendo.

Jérôme e Jean Tharaud

Il senso meraviglioso del sacrificio

AcCORdo

Come luce folgore sibilante nel suo penetrare la pietra, nel suo attraversare l'essere come se non esistesse, così la luce del pensiero tesse la sua immediata potenza afferrando ogni buio del mondo esistente: fortificandosi con il suo nulla, con il portare tutto all'annientamento, da cui risorge l'antica vita. L'antico Amore, quello che come univoco suono chiama ogni individuo dall'immenso.

Superare ogni malessere recato dal tempo, dalla contingenza sensibile, è il fiore della donazione di sé al mondo. Non v'è essere caro che non venga aiutato a superare la sua prova, nel nome dell'Amore Universo che illumina l'Io affinché l'Opera di redenzione abbia inizio.

Come è limpida la centralità dell'Io e tutto il suo essere centro del mondo come conoscere! Perché quest'Io è già il centro del mondo, in tutti: unificatore del reale. Ma pochi sanno di perdere l'unità nella serie dei frammenti delle percezioni, e che tale frammentaria molteplicità può essere superata, sino alla realizzazione dell'unità, dall'Io che pensa. Persino filosofi hanno codificato teoreticamente il momento provvisorio del conoscere, ignorando il pensiero stesso con cui pensavano. Dapprima l'Io divide ciò che è già uno, poi può realizzarlo come effettivamente è: allora il suo conoscere supera il sensibile. Alito d'infinito nel pensiero che nel segreto del cuore diviene il Cuore del Mondo, la sostanza mirabile del San Graal.

Armonie di potenze determinate secondo il loro suono originario, è l'esperienza del passaggio dallo Spirituale al fisico. Il segreto è la fedeltà della determinazione, come nella disciplina della concentrazione: la volontà di servire il Divino sin nel dettaglio, sin nell'aridità del sensibile, del minerale: d'onde risuscita la vita, dal nulla, dall'abisso, la parola resurretrice: la forza della poesia che dona l'armonia mirabile fra Cielo e Terra.

Tale fedeltà di determinazione diviene continuo prodigio, risoluzione di difficoltà, tramutamento di mali in beni, scioglimento di nodi animici e di drammi connessi. Un'opera continua di risanamento e di illuminazione della psiche.

Come è difficile che sia compreso il senso meraviglioso del sacrificio, ossia della vita tutta sacrificio, offerta agli altri, con contentezza: perché è la più raffinata disciplina dell'anima, di cui occorrerebbe essere grati a chi ce ne dà l'occasione! La vita diviene allora donazione senza limite di tutto ciò che si ha o si è.

Concentrazione fuori di ciò che è l'essere che si è: essere in questo pensare che contrasta l'essere. Essere fuori dell'essere, ma con il massimo della volontà di essere: potenza di essere nel solo essere che è sveglia, il pensare. Lì soltanto operare, lasciando libero e riposante in sé il corpo. Operare lì significa superare tutto il male umano, entrare nel Regno dei Cieli: dominare, nel nome del Logos, il mondo. Vivere, essere, nel pensare liberato.

Come luce folgore sibilante nel suo penetrare la pietra, nel suo attraversare l'essere come se non esistesse, così la luce del pensiero tesse la sua immediata potenza afferrando ogni buio del mondo esistente: fortificandosi con il suo nulla, con il portare tutto all'annientamento, da cui risorge l'antica vita. L'antico Amore, quello che come univoco suono chiama ogni individuo dall'immenso.

Da una lettera del luglio 1978 a un discepolo.

Massimo Scaligero

Il vostro spazio

Abito l'isola,
quella che non si vede.
Ero un naufrago
quando consideravo
avverse le onde
che sono, invero,
la viva forza
di ogni solitudine.

Abito l'isola
quella disabitata.
Ed il vento
ha corroso la bandiera:
l'agitavo in alto
credendomi disperso
ed invece,
andavo solo
scoprendo
me stesso.

Il sudore
è il divenire della luce
sulla fronte
del contadino:
nel mistero
non ancora compiuto
nel divenire della terra.

Mi abituai anche io
al divenire delle cose
e divenni
a poco a poco,
quello che fui.

Quello che fui
ma non quello che sono:
poiché quello che sono,
quello che io sono,
è posto nel ricordo
di ciò che Tu
sognerai
di me
domani.

Oleg Nalcoij

Liriche e arti figurative



Carmelo Nino Trovato «Le porte regali – Meditazione»

Benedetta sia tu, neve,
che rendi al mondo
l'innocenza antica,
quando il Padre
gioiva ancora
della Sua creatura.
Poi venne il tempo
dell'oscurità,
del pianto umano:
il Padre il figlio
aveva allontanato.
Da solo il figlio
percorrere doveva
del ritorno
il lungo cammino.
Finché nacque
sulla Terra un Bambino
come la neve candido
e al mondo

l'innocenza offriva,
intatta dal peccato
degli umani.
Egli era il Fiore
dell'umanità,
come Sua Madre,
Rosa del Creato:
alto mistero
che bontà del Padre
aveva preordinato
per la Terra.
E sussultò di gioia
il mondo intero
e ancora freme
nella Notte Santa,
quando di nuovo
nasce il Redentore,
segno d'amore
del Padre per l'Umano.



**Alda
Gallerano**

Quando ti avrò
 nello Spirito,
 finalmente
 riposerò
 come la foglia,
 che ha tanto girato
 nel vento.

Lirica e dipinto di Letizia Mancino



Mistero del fiore, mistero del seme

Mistero del fiore,
 dolce, silente esplosione,
 espirazione della terra,
 emanazione di vita,
 segreta espressione
 del colore che si espande
 posta accanto ai grigi
 e freddi pensieri.

Petali che accarezzano
 dubbiosi volti oscuri,
 donateci la chiarezza
 che cerchiamo
 struggendoci nel dubbio
 dell'attesa,
 sognando nella tenebra
 il colore che verrà.

Frenate la nostra impazienza
 e svelateci l'arcano,



il mistero di contrazione ed espansione,
 voi che prigionieri nello spazio,
 nell'attesa del divenire,
 siete liberi nel tempo.

L'intera notte,
 nel freddo silenzio delle stelle,
 attendete l'aurora
 per baciare solo all'alba...
 la luce sulle labbra.
 Dorme ancora nel seme
 la forza che verrà.

Fiore del colore,
 ti regalo il mio sorriso
 nel vedere mescerti al sole
 e bruciarti in lui.
 Muori fiore e muori foglia,
 per continuare a vivere
 nell'affascinante mistero del seme.

Bartolo Madaro

ALTER EGO

Il 9 novembre scorso, il primo convoglio della Metro C di Roma ha operato senza conducente. La crisi morde e bisogna ridurre i costi della manodopera, specie se qualificata. Per fortuna ci sono i robot in casa per sostituire i domestici, negli uffici i lavativi, sugli aerei i piloti e sui treni i macchinisti... Sarà il nostro futuro un'abdicazione totale al ruolo di "padroni del mondo"?

Con la scienza domotica
 il robot ti rimpiazza,
 con la forza elettronica
 spolvera, smacchia e spazza.
 Ridotto il conducente
 a un congegno a distanza,
 benché sia l'uomo assente,
 la Metro, sola, avanza.
 Così fa pure il drone,
 senza aviare e pilota:
 silenzioso è in azione
 volando ad alta quota.



Ancora qualche anno
 e a cavarci d'affanno
 ci penseranno i cloni
 e faranno i padroni.
 Noi staremo in panciale
 ridotti a pappamolle,
 e i congegni più estremi
 comporranno poemi.

Avremo sostituiti
 per i minimi aiuti.
 Sarà una civiltà
 di bei [quaquaraquà](#).

Egidio Salimbeni

Nell'articolo del mese scorso avevo accennato ad una nota del gennaio di quest'anno. L'ho ritrovata e riletta. Gran cosa non è ma, batti e ribatti, è parte di quello che sto dicendo da un buon quarto di secolo. Non considero questa Rivista una sorta di seconda scelta, perciò per farla stampare l'ho rivisitata completamente e implementata con molte aggiunte.

Quanto ho scritto in questa nota è, per certi aspetti, diverso da quello che ho scritto il mese passato: lì mi rivolgevo all'importanza della disciplina sull'anima, qui invece l'anima viene considerata come il grande ostacolo che l'operatore trova lungo la via interiore. Il punto di vista può sembrare diverso, ma basta semplicemente intendere cosa l'anima può significare. Se ci comprendiamo su questo, l'eventuale contraddizione sparisce.

Però è possibile che qualcuno possa sentirsi irritato a causa dell'apodittica frase che segue: *"Solo chi è capace di attraversare l'anima e uscirne conosce la concentrazione"*.

E chi la fa davvero ha subito compreso cosa essa significhi.

Perché, vedete, sarebbe sempre il momento del grande rintocco di mezzanotte in cui una voce possente grida ai danzatori di smascherarsi: solo così cadrebbero le infinite interpretazioni, i logoranti "distinguo" e le polemiche poco serie su cose serissime.

Scrissi un giorno che anche i sassi si concentrano. Mica è una battuta! Dal punto di vista delle dottrine della Potenza, i sassi esprimono al massimo e costantemente la potenza della immobilità: in ciò realizzano una concentrazione assoluta. Le piante invece esprimono la potenza della crescita e della riproduzione. Gli animali la potenza del moto... e l'uomo?

Già, l'uomo (*homo* o *vir*: pure questo è un bel problema che quasi nessuno desidera risolvere dentro sé!) Egli contiene naturalmente in sé le potenze elencate, e non ditemi con sussiego che lui però possiede l'anima, perché quella ce l'ha anche il mio cane che, per intelletto associativo, ha pure una cagnesca visione del mondo e certe cose le comprende anche meglio degli uomini: a naso.

Forse l'uomo (dico "forse" perché c'è una casistica che fa cadere le braccia e non solo quelle...) possiede l'intuizione del proprio *Principio* che i fratelli minori, quelli degli altri regni, non hanno: ciò permette che le sue esperienze acquisiscano durata e conservazione fuori dalla giostra del mero percepito.

È un'intuizione costante, almeno quando egli è desto, ma pur essa tende ad attutirsi considerevolmente quando le *acque inferiori* lo immergono troppo oltre la sua statura. È davvero notevole la capacità umana di farsi canale di forze – sono entità, sono sempre entità – aliene e distruttrici.

Tale capacità negativa, in tempi antichi, era meno perniciosa (né bianca né nera) e per quei tempi, pur essendo in parte persino naturale, veniva sorvegliata, controllata e talvolta indirizzata a scopi positivi.

Genericamente ora passa col nome di medianismo, medianità. Un nome non dice molto, specie se viene automaticamente associato a tavolini a tre gambe, ma possiamo comprendere meglio se immaginiamo i due piatti della classica bilancia. Poniamo su di un piatto la presenza del Principio e sull'altra la sua Assenza (come intuì Pascal, nel mondo il vuoto non ci sta, per cui "assenza del Principio" significa solo che se Lui non c'è, è stato sostituito da *altro*). Così ogni piatto si alza o s'abbassa a seconda di quanto pesa di più o di meno l'altro. Possiamo anche immaginare che i due piatti, nell'ordinario, non stanno mai fermi: mai i "giudici" coincidono.

L'uomo ordinariamente è quasi sempre veicolo di qualcos'altro. Quando viene afferrato da un dilagante istinto o passione e compie le azioni sotto l'azione di quelle forze, il suo Principio pesa assai poco.



John Opie «Il delitto di Davide Rizzio»

Non tengo lezioni di morale, che del resto mi pare materia di una cattedra sempre affollata: essere deprivati dell'io è una condizione che vale per il criminale ↑, il quale, afferrato da parossismi, compie i più atroci delitti, e per il santo → che fa opera sovrumana quando viene rapito dalla sublime estasi spirituale. Ora vale pure per il dialettico che usurpa il trono non suo col vuoto e lesivo mondo delle parole.

La tirannia dell'Altro muta la propria fisionomia con i tempi, sa stare alla moda. Nel tempo dell'intelletto, pur di scansare il Principio, diventa "idea dominante" e funziona benissimo: subordina la coscienza dell'uomo all'ideologica passione che naturalmente si tinge di colori diversi per le singole anime, fornendo un'ammirevole impressione di libertà personale. In tale senso, dal condizionamento della natura e passando per il condizionamento delle regole, siamo giunti al condizionamento ideologico: un bel passo in avanti!

Qualcuno penserà subito alla Politica. Se vuole può farlo, ma non sarebbe esatto, poiché avviene *per tutte* le attività umane. Anche per le scienze. Ma qui è necessaria una distinzione tra quanto è prodotto dal rigoroso pensiero e quanto si presenta come un portato animico. Difficile è distinguere le due cose, giacché l'uomo è complesso e la sua interiorità disordinata, ma quello che risalta è che, quando l'anima personale prende il sopravvento con umori e predilezioni, quello che viene espresso si avvicina molto ad una sorta di leggiadria fantastica e demenziale anche in rigorose figure scientifiche.

Spero comprendiate che *non* parlo di Anima ma di *animuccia*: quella di scarsa realtà che grava sul corpo fisico-sensibile allo stesso modo per cui il corpo la condiziona totalmente. E questo insano connubio dobbiamo tenercelo dalla nascita alla morte! È con l'animuccia che abbiamo a che fare per tutta la vita, abituati come siamo a darle una importanza sproporzionata e



Nicolas Poussin «Estasi di San Paolo»

immeritata, poiché essa è la generosa fonte di tutte le nostre ambascie e dei nostri malanni: essa prospera con la nostra mancanza di centralità, con la nostra eterna confusione.

Poi, quando questa si incarica di decifrare le Vie dello Spirito, produce ineffabili pasticci: è lei che produce la babelica lotta del “tutti contro tutti”, anche tra coloro che, in buona fede, raccolgono mosche dicendo di fare disciplina del pensiero.

Molti, tra questi, mentono, pur non sapendo di mentire... Perché?

Perché, se la concentrazione non esce oltre l'anima, non può assolutamente chiamarsi ancora concentrazione. Da qui i mille equivoci (sempre in buona fede, spero).

Se la concentrazione inizia e termina nella sfera dell'animuccia, chiamiamola tentativo, chiamiamola inizio... chiamiamola pure prima tappa del controllo del pensiero... ma non chiamiamola con un nome che non le appartiene.

Come una linea ferroviaria consta di scali intermedi, così la concentrazione non principia dallo scalo di partenza e non rappresenta la stazione finale: essa è il trenino, il veicolo. Ma è con il trenino che si passa per il tratto significativo, e questo accade quando con il veicolo si oltrepassa il confine dell'anima.

Va messa e rimessa sempre in chiaro una cosa: *l'anima (animuccia) teme ogni superamento*: da reazionaria assoluta e ingorda, usa e userà ogni strumento a sua disposizione per non permettere alla coscienza pensante di disincagliarsi da essa. Non va sottovalutata, poiché userà le possenti forze corporee per sabotare ogni punto del tragitto. Userà tutti i sentimenti alti e bassi – fa lo stesso – e la debolezza insita nel pensiero riflesso (perciò corporeo: cioè riflesso dalla corporeità) per rendere difficilissimo il percorso.

L'asceta può superare *l'impasse* solo quando riesce a suscitare una forza con uno sforzo o atto più potente, e questo non è facile.



Caterina Giganti «L'abbandono»

Faccio un esempio al negativo. Un valido collaboratore di un tempo, preferì abbandonare l'arena adducendo come motivo portante che le situazioni di contrasto gli rovinavano per una settimana l'esercizio interiore (ricordatevi per piacere che è solo un esempio e niente altro). In parole povere, l'anima, turbata, non gli permetteva una buona condizione dell'anima.

Cose come questa, che comprendo e rispetto in quanto scelta personale, non dovrebbero accadere se non al neofita. Ad un esperto mai. Anzi, l'esperto avrebbe avuto ottime occasioni per se-

parare o superare il maltempo animico, l'impulso polemico, lo stato d'animo e i pensieri parassiti dall'esercizio che richiedeva, nel caso, una dedizione o intensità maggiore.

Certo, non si può sostenere ogni giorno o più volte al giorno una lotta senza quartiere: a volte possono mancare in simultanea l'energia e il tempo... ma sono pure imprescindibili all'esercizio momenti di determinazione e volontà anche straordinarie, tali da portarsi oltre il limite

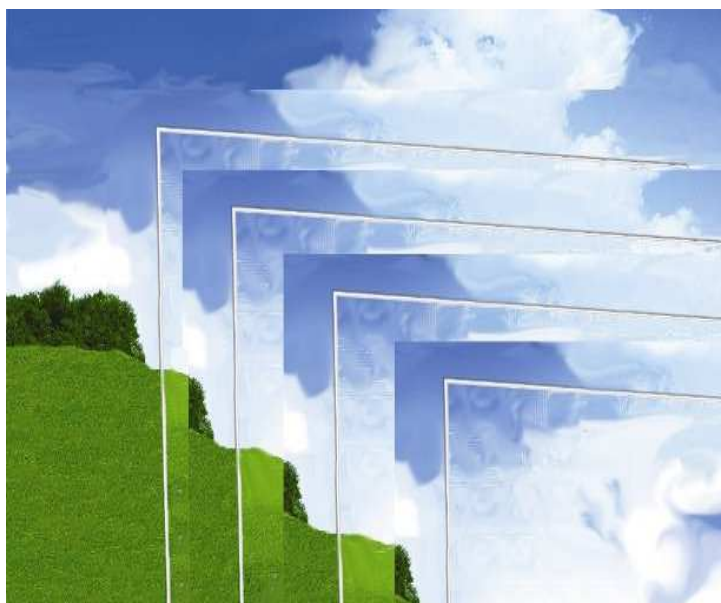
dell'anima. Sennò che staremmo a fare con l'indicare cose come il puro pensiero, la sua origine extra-corporea ed extra-animica?

Allora vivremo la Via spirituale in una condizione di menzogna, allora dovremmo respingere il contenuto della *Filosofia della Libertà*, gli incalzanti insegnamenti di Scaligero, sempre ripetuti in tutte le sue Opere (senza ritagli *ad usum* di questo o quello) come contenuti da noi troppo distanti. I buoni propositi, con le cento iniziative al seguito, sono aria fritta: sincerità e coerenza di osservazione e pensiero con se stessi e con il mondo sarebbero un viatico migliore: se si svuota il pensare dai pensieri, resta poco, ma quel poco è più reale e non indulge in sciocchezze.

Sono così tanti gli ostacoli che l'anima frappone tra l'approccio al dominio del pensiero e la *concentrazione profonda*, che sarebbe impossibile farne un elenco, e persino quando si impara a superare ciò che in un certo senso è grossolano – come lo sono le invadenti impressioni corporee – non dovrebbe esserci arresto ma un'ulteriore azione della volontà.

Poi può succedere di entrare in una condizione di sofferenza animica diffusa che, sebbene non sia localizzata come l'emicrania o il mal di denti lo sono nel corpo, ha il carattere della insopportabilità (il Dottore ne parla in un ciclo tradotto, ma non chiedetemi quale).

Questa insopportabilità è simile ai "muri" che esistono su vari livelli dei mondi invisibili. Lì, ovviamente, non esistono confini sbarcati come nella sfera sensibile, ma se si cerca di penetrare in sfere che superano la nostra maturità, e ciò è possibile, si può entrare in una oppressione assoluta che ci respinge: è una sofferenza totale che nel mondo sensibile equivarrebbe al tentativo di attraversare un muro di pietra, ma nel Mondo spirituale è peggio, poiché afferra tutto il nostro essere. Si potrebbe anche caratterizzare l'esperienza come una sorta di giudizio interiore (a cui si viene sottoposti) così potente che potrebbe annichilire tutto ciò che siamo.



Già prima di questo, la scelta di ritirarsi dal dolore (*preagonico*, lo chiama Scaligero, mica scherzando), o di continuare nonostante tutto, si offre continuamente all'asceta: se rincantucciarsi nell'anima o uscire da essa: in una realtà più alta, dove affanni personali e dolenzie di ogni tipo sono temporaneamente superati.

Almeno qualche volta l'esperimento andrebbe fatto. Uno fa l'esercizio e sa di non aver concluso nulla. Perché non ritentarlo? E ritentarlo ancora?

Quel che segue l'ho narrato molte volte... ma non fa male ripetere, anzi! Pure il *Risvegliato* lo sapeva, e in tale maniera comunicava. Un giorno, un giovanotto telefonò disperato a Scaligero. Aveva in mente il suicidio per ragioni e pulsioni che sono fuori da questo contesto. Massimo, dopo aver cercato di calmarlo, lo implorò di fare una concentrazione. Poi ci fu una seconda telefonata, e Scaligero convinse il disperato a fare ancora una concentrazione. Non so quante furono complessivamente le telefonate. Non furono poche. Ma, miracolosamente, l'autorità delle parole di Scaligero funzionò ed il giovane s'imbarcò in ore di ripetuti esercizi... finché, nella telefonata finale poté comunicare stupefatto a Massimo che tutto il dolore e la furia autodistruttiva che lo perseguitavano s'erano dissolti, erano spariti come d'incanto. Poi, il giorno dopo,

guarda caso, anche i motivi sensibili che avevano travolto il suo animo si erano soluzioniati per il meglio.

Io e altri vecchi sciocchi par mio abbiamo fatto cose simili molte e molte volte, decisi ad andare oltre la coscienza somatica, egoica (cioè ordinaria), a costo di schiattare. Anche con l'handicap pregresso di emicranie o in condizioni scomodissime, perciò dopo poco assai invadenti o dolorose. E taccio intorno a situazioni interiori come quella narrata che riguardò un discepolo di Scaligero.

Funziona? Non sempre ma talvolta sí, anche se mi piacerebbe raccontare storie di mali di testa magicamente scomparsi.

Però, quello che apprendemmo “sul campo” è che gli ostacoli possono venire superati e l'animuccia vinta (se si vince l'animuccia si superano simultaneamente gli ostacoli che provengono dal corpo). Se parlo di abnorme quantità, è solo perché devi attraversare un piccolo inferno per trarre dall'interiorità l'intensità necessaria, e l'uomo, in condizioni relativamente “normali”, non attiva l'intensità nemmeno a pagarla a lingotti d'oro, non la conosce!

Chi, attraverso la concentrazione, riesce talvolta a passare oltre l'anima, osserva con sincera curiosità l'affanno di moltissimi a darsi regole per aprirsi allo Spirito che, evidentemente, in questo modo di pensare è sempre fuori dall'uomo.

È evidente che la comprensione dello Spirito come interno al proprio Io è rimasta un'astrazione, mentre le mille regole paiono la salvezza per le anime, ora presenti, ma portatrici di forti impulsi vetero-testamentari.

In queste ultime vige frequentemente un particolare disgusto nei confronti dell'ego, si sentono quasi indignate dalla sua miseria, dai suoi vizi... ma chiedo ai lettori, che razza di ego è quello che naviga controcorrente verso la propria estinzione? Dall'ego non si esce, è inutile indignarsi con se stessi (e con gli altri, soprattutto con gli altri) – pura perdita di tempo – mentre nella pratica del dominio di sé fa capolino il Principio.

Perché il Principio è ciò che subentra quando il pensiero cosciente e voluto supera il limite dell'anima. Perché a quel punto nulla resta della mia natura e dei suoi abiti, e virtù, vizi, convinzioni, carattere eccetera: tutto il mio mondo personale svanisce, è svanito. Più radicalmente: *svanita la riflessità, svanisce anche l'ego!* Seppure rapido come una folgore, è un grave e grande momento: il nostro essere, quando vive in questo mondo, non sperimenta mai il pensare e percepire senza un continuo ricondursi al senso dell'Io corporeo, di continuo rivolgendosi alla sensazione di sé.

Invece, in quel momento, c'è “solo” l'Io puro che vede e sente, e non un suo riflesso verso cui rivolgersi, e anzi se questo fosse, per così dire, presente, si disintegrerebbe a causa dell'infinito terrore che il cosmo senza appoggi palesa al soggetto. *Il veggente non veduto, il conoscente non conosciuto* non è una caratterizzazione poetica o suggestiva, ma solo una tra le più felici definizioni riassunte a posteriori da uno sperimentare indicibile: l'Io puro che sperimenta non può venire “sperimentato” da alcun ulteriore soggetto, perciò da nessuno.

L'Io si erge sull'abisso, l'Io può contemplare l'infinito e l'infinita potenza che si manifesta. Lì il pensare è forza vera, e si sa che appartiene al Cosmo: nel Cosmo il pensiero domina. Così non può certo “pensare” a stilare sofismi e regole di qualsiasi tipo, ovvero la produzione industriale dell'animuccia.

E pazienza se tutto questo può sembrare a tanti un glifo senza senso, impalpabile, persino innaturale. È... naturale che sia così. Solo sulla strada della concentrazione queste sono cose ben più reali della vita di sogno che si vive nel costante crepuscolo pieno d'ombre del nostro tempo terrestre.

Franco Giovi

Colui che tenta di capire la vera natura del corso della storia, considerandola semplicemente, come si fa oggi, come una successione di cause e di effetti, non ne afferrerà la conoscenza delle forze, degli impulsi che essa potrebbe dargli. La storia si rivela solo a chi è capace di percepire nella successione dei fatti il risultato dell'azione di una saggezza. Oggi si è quasi arrivati a pensare che coloro che vedono l'azione di una saggezza nei fatti esteriori e, in particolare, in quelli della storia dell'umanità, soccombono a delle rappresentazioni superstiziose e mescolano a questi fatti cose che sono il puro frutto della loro immaginazione. Effettivamente, non si devono introdurre nel proprio giudizio delle cose che ci siamo immaginati. Non si devono cambiare i fatti interpretandoli a modo nostro. Bisogna cercare di lasciar parlare le cose. Ora, la storia è un campo nel quale si constata, se solo si è un po' obiettivi, la presenza attiva di una saggezza, e questo in particolare alle svolte importanti dello sviluppo dell'umanità.



Tra i fatti importanti che la storia ha prodotto, c'è l'istituzione dei giorni di festa dell'anno, e soprattutto dei grandi giorni di festa. Vi siete certamente già domandati perché il Natale, che è una festa fissa, cade tutti gli anni verso il solstizio d'inverno: il 24 e il 25 dicembre, mentre l'istituzione della festa di Pasqua, che è una festa mobile, si allinea sul rapporto fra il sole e la luna, e così, in un certo senso, fa decidere la sua data dal cosmo. Difatti, i giorni di festa influenzano la vita di coloro che non sono loro indifferenti. Ed è bene che sia così! Poiché le feste esistono per far scaturire dei profondi pensieri, per far sgorgare dal cuore e dall'anima delle sensazioni, dei sentimenti intensi, per far sentire agli uomini che sono legati alle stagioni e a quello che agisce in ognuna di esse!

Nella storia, per conoscere le ragioni recondite dell'istituzione di feste in certi periodi dell'anno, bisogna riflettere sul fatto che, contrariamente alla Pasqua, la festa del Natale cade durante la stagione nella quale la terra si chiude maggiormente alle influenze extra-terrestri. Nell'epoca in cui il sole svolge un'azione minima sulla terra, quando la terra, grazie alle forze accumulate in primavera ed estate, si dona un singolare rivestimento per i giorni più corti, nell'epoca in cui la terra realizza dunque, con le sue proprie forze, quello che può realizzare solo nel momento in cui l'influenza cosmica è più debole, è allora che festeggiamo il Natale.

Poi, quando ritorna il tempo in cui le influenze del cosmo agiscono più fortemente sulla terra, in cui il calore del sole e la sua luce fanno spuntare la vegetazione dal suolo, in cui il cielo agisce dunque di concerto con la terra per tesserle il suo manto, è allora che festeggiamo la Pasqua.

L'istituzione di queste feste – che non è il risultato di pensieri che l'umanità si è fabbricata arbitrariamente, ma di pensieri che si sono sviluppati nell'umanità nel corso della storia – testimonia di un elemento la cui conoscenza ci permette di venerare intimamente, di guardare con rispetto, passione e amore l'epoca degli antenati. Detto in altri termini, la visione della presenza attiva della saggezza ci mostra quali sono, in questa storia, le forze e gli impulsi che influiscono realmente sull'anima umana.

Come la celebriamo oggi, la festa del Natale si celebra nella chiesa cristiana durante il periodo dell'anno in cui i giorni sono più corti – il 24 e 25 dicembre – solo dall'anno 354. Non si è ancora abbastanza notato che, fino all'anno 353, anche nella Roma cattolica cristiana il Natale, la Natività, non si festeggiava ancora in quel giorno. Quando si studia la storia, è dunque di grande interesse vedere come la festa del Natale sia basata su un istinto storico e su fonti di saggezza molto profondi, la cui azione era, in gran parte, senza dubbio incosciente.

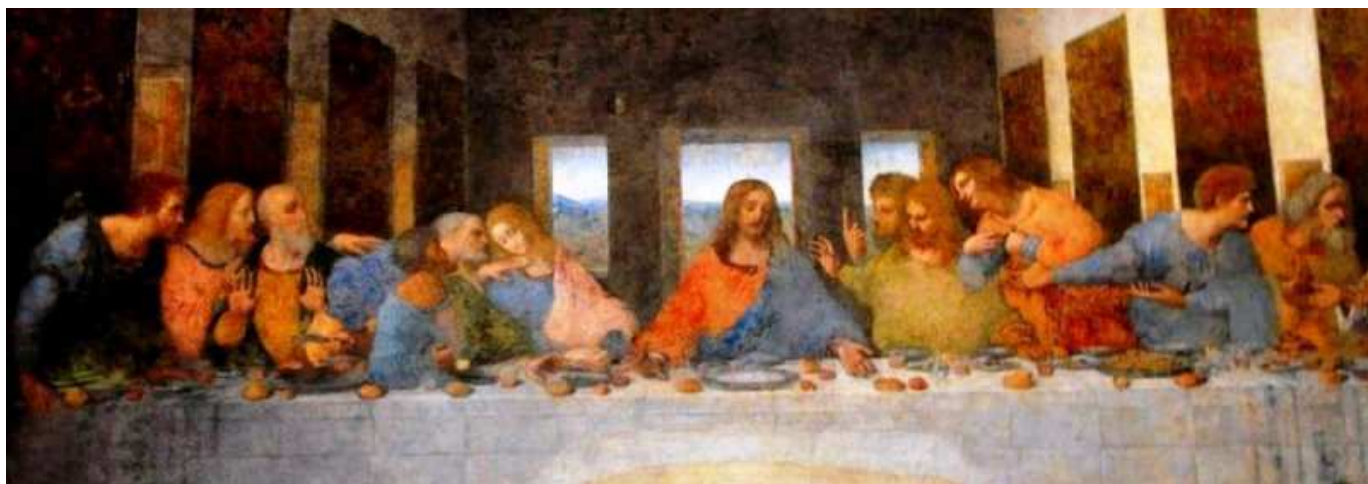
Quello che prima si festeggiava, anche se paragonabile, era radicalmente differente: il 6 gennaio si festeggiava l'Apparizione del Cristo. Questa festa dell'Apparizione del Cristo commemorava il Battesimo nel Giordano da parte di Giovanni Battista. E dunque, era questo Battesimo fatto da Giovanni Battista nel Giordano la festa determinante in quei primi secoli della cristianità. È soltanto a partire dalla data che vi ho indicato che la festa dell'Apparizione del Cristo, questa festa che commemorava il Battesimo nel Giordano da parte di Giovanni Battista, fu anticipata di Dodici Notti Sante, al 25 dicembre, e fu rimpiazzata dalla commemorazione della nascita del Bambino Gesù. In questo, bisogna scorgere il legame con le profonde trasformazioni che hanno segnato la storia cristiana.

Perché, cosa può rivelare il fatto che durante i primi secoli del cristianesimo si commemorasse il Battesimo nel Giordano da parte di Giovanni Battista? Cosa significa questo Battesimo nel Giordano? Il suo significato è che l'Entità del Cristo è discesa dall'alto dei Cieli, dalle regioni extra-terrestri, cosmiche, per unirsi all'essere umano Gesù di Nazareth. Questo Battesimo significa dunque una fecondazione della terra da parte degli spazi cosmici, un'interazione del cielo e della terra. Di conseguenza, quella commemorata dalla festa dell'Apparizione del Cristo è una nascita sovrasensibile: quella del Cristo nell'uomo Gesù, che aveva trent'anni.

Nei primi secoli del cristianesimo, si dava importanza principalmente all'apparizione del Cristo sulla terra e, rispetto a questa contemplazione dell'Essere del Cristo extra-terrestre che si manifestava nel regno terrestre, si dava meno importanza alla nascita sulla terra dell'uomo Gesù di Nazareth, che aveva accolto in sé il Cristo solo nel suo trentesimo anno d'età. Ecco cosa si viveva nei primi secoli cristiani, durante i quali si festeggiava dunque la nascita del Cristo sovraterreno, e in cui si cercava di comprendere quello che era profondamente intervenuto nella storia della terra.

Quando si guarda obiettivamente l'evoluzione della storia fino al Mistero del Golgota, si vede che l'umanità, nei tempi antichi, era dotata di una saggezza di natura sovrasensibile, che deve ispirare il più profondo rispetto a colui che è capace di comprenderne tutta l'interiorità, tutto il carattere. I primi esempi di saggezza che appaiono come qualcosa d'ingenuo, insegnano invece molto, non soltanto per ciò che deriva dalla dimensione terrestre, ma soprattutto di quella extra-terrestre e sulla maniera con la quale l'extraterrestre agisce sulla terra. In seguito, nel corso dell'evoluzione dell'umanità, si vede nelle anime umane un progressivo indebolimento della luce di questa saggezza originaria, si vedono gli uomini separarsi progressivamente da questa saggezza originaria. Ed è proprio nell'avvicinarsi al Mistero del Golgota che questa saggezza si è spenta, che è sparita dall'anima umana. Tutti i fenomeni storici della civiltà greca, e particolarmente di quella romana, testimoniano nei campi più diversi che gli uomini migliori erano coscienti della necessità che nella vita terrestre intervenisse un avvenimento celeste nuovo, affinché la terra e l'umanità potessero continuare a svilupparsi.

La storia dell'umanità sulla terra si manifesta effettivamente in due fasi: l'attesa del Mistero del Golgota caratterizza la prima – abbiamo visto come questa attesa non era solo quella dei cuori semplici e ingenui ma che si esprimeva nella suprema saggezza – e quindi la seconda fase, in cui ci troviamo attualmente: nel nostro divenire terrestre speriamo nella realizzazione progressiva del Mondo sovrasensibile, dell'influenza della realtà vivente extra-terrestre cosmica. Occupando dunque il centro dell'evoluzione terrestre dell'umanità, il Mistero del Golgota le conferisce così il suo veridico senso.



Ho spesso cercato di illustrare quello che ho appena detto evocando davanti ai miei uditori l'affresco significativo di Leonardo da Vinci che si trova a Milano: la "Cena", pittura che purtroppo non è più nella sua perfezione d'origine. Ripensate al modo con il quale il Salvatore è circondato dai dodici apostoli! Quale contrasto con Giovanni da una parte e Giuda dall'altra! E quale composizione di colori! Le caratteristiche di questa pittura, prodotto della visione del Mistero del Golgota, ci portano a immaginare che se un essere discendesse dallo spazio galattico, sarebbe sconcertato dalla realtà esteriore offerta dalla terra; e dobbiamo supporre che, venendo da un altro pianeta, l'ambiente di sua conoscenza sarebbe del tutto differente. Quest'essere sarebbe dunque sbalordito dalla visione di tutte le creazioni realizzate dagli uomini sulla terra. Ma se lo si conducesse poi davanti a questa pittura che simboleggia nel modo più caratteristico il Mistero del Golgota, egli avrebbe allora l'intuizione immediata del senso dell'esistenza terrestre, semplicemente vedendo in quale maniera Gesù è attorniato dai suoi dodici apostoli, che rappresentano qui tutta la specie umana.

Vedete che si possono prendere le strade più diverse per sentire che il Mistero del Golgota dà un senso alla storia della terra. Ma è soltanto avendo la visione che un essere sovrasensibile, il Cristo, si è incarnato sulla terra con il Battesimo nel Giordano, si è portati a sentirlo pienamente. Gli Gnostici vi sono arrivati con la loro visione del mondo, ultimo residuo dell'antica saggezza originaria dell'umanità, visione differente da quella alla quale aspiriamo nell'Antroposofia. Si può dire che questa saggezza originaria istintiva dell'umanità era ancora sufficiente, nel corso dei primi secoli cristiani, dopo la venuta del Cristo, affinché un certo numero di uomini potesse comprendere quello che si era veramente prodotto con l'Apparizione del Cristo sulla terra. Quella saggezza che possedevano gli Gnostici non può più essere la nostra. Considerando che l'umanità deve perseguire il suo progresso, occorre raggiungere una visione molto più cosciente, meno istintiva, che includa anche il sovrasensibile. Ma che questo non ci impedisca di considerare con rispetto gli Gnostici, che avevano ancora la saggezza istintiva degli uomini, la quale permetteva loro di capire tutto il significato del Mistero del Golgota.

L'istituzione della prima grande festa deriva dalla comprensione di tutto questo significato del Mistero del Golgota e del suo fenomeno centrale: il Battesimo nel Giordano. Ma non è meno vero che era iscritto nella storia dell'umanità che l'antica saggezza dovesse sparire. Si deve far risalire la perdita di ogni rapporto con questa saggezza all'inizio del IV secolo dell'era cristiana. Vi ho già presentato da un altro punto di vista l'oscuramento progressivo di tale saggezza originaria. Questo quarto secolo marca dunque, in un certo senso, il periodo in cui l'uomo comincia ad essere indipendente, a liberare la sua visione di tutto quello che i suoi sensi non possono afferrare, di tutto quello che sfugge a quanto la ragione attinge dalla percezione sensibile. Per conquistare la sua libertà, l'umanità doveva, in una certa maniera, perdere l'antica saggezza originaria, che doveva essere sostituita da una visione materialistica: libertà che l'umanità non

avrebbe mai conquistato se questa saggezza originaria non si fosse oscurata, perché sarebbe rimasta dipendente nei confronti del Mondo sovrasensibile. Questa visione materialistica conobbe i suoi primi bagliori nel IV secolo dell'era cristiana, e andò accentuandosi fino a raggiungere il punto culminante nel XIX secolo.

Nella storia dell'umanità il materialismo ebbe qualcosa di buono. Poiché l'anima dell'uomo non era più illuminata dalla luce sovrasensibile, ed essendo l'uomo ridotto a vedere quello che i suoi sensi gli mostravano nell'ambiente, si risvegliò in lui una forza indipendente che lo spingeva verso la libertà. Così, nella storia dell'umanità, la venuta del materialismo apparve come un fenomeno pieno di saggezza. Ma mentre il materialismo si impadroniva dell'essere terrestre dell'uomo, il Battesimo fatto da Giovanni Battista nelle acque del Giordano smetteva d'essere compreso quale simbolo dell'influenza extraterrestre, dell'influenza celeste. Si perse allora, per così dire, la comprensione del senso della festa del 6 gennaio, della festa dell'Apparizione del Cristo, e ci si rivolse ad altre cose. La sensazione, il sentimento profondo che si provava nei riguardi del Mistero del Golgota non andavano più verso il Cristo sovraterreno ma verso il Gesù terreno di Nazareth. E la festa della venuta del Cristo divenne la festa della venuta del Bambino Gesù. Soltanto, questa evoluzione ha avuto un seguito tale che, per la nostra attuale visione del mondo, essa fa appello a nuove necessità nelle aspirazioni dell'umanità.

Vediamo che già nel IV secolo gli uomini non avevano più quella saggezza che permetteva loro di comprendere l'apparizione del Cristo. L'anima umana, la sensibilità dell'uomo, la volontà e il sentimento umani evolvono tuttavia nel corso della storia con meno rapidità dei suoi pensieri. Mentre, da molto tempo, i pensieri non tendevano più verso l'apparizione del Cristo, i cuori, loro, vi si rivolgevano ancora. Profondi sentimenti vivevano nel mondo cristiano. E durante lunghi secoli, questi sentimenti profondi furono determinanti sul piano del contenuto dello svolgimento della storia. Venendo da impulsi istintivi, traducevano cosa d'importante era stato compiuto per la storia dell'umanità sulla terra con l'Apparizione del Cristo. Si è collegata la festa della nascita di Gesù di Nazareth al giorno di Adamo ed Eva, alla festa dell'inizio terrestre



dell'umanità. Il giorno di Adamo ed Eva cade il 24 dicembre, la festa della nascita di Gesù il 25 dicembre. Si vedevano in Adamo ed Eva gli esseri umani dell'inizio della storia della terra, discesi dalle altezze spirituali, divenuti peccatori sulla terra, che erano stati presi nella vita materiale e che avevano perso il loro legame con il mondo sovrasensibile. Si parlava del primo Adamo nel senso delle Lettere di Paolo, e si parlava del secondo Adamo come del Cristo, dicendo che nell'era cristiana l'uomo non poteva essere pienamente tale che unendo in sé le forze decadute da Adamo con quelle del Cristo che lo avrebbero ricondotto a Dio. Questo è quanto si voleva esprimere avvicinando nel tempo

la festa di Adamo ed Eva a quella della Natività. E il sentimento che, nel dare il suo vero senso alla vita terrestre, le cose andavano bene così, si perpetuò molto intimamente durante i secoli.

Ne sono un esempio i "Giochi del Paradiso", quei giochi della Natività dal senso profondo, di cui abbiamo dato qui alcune rappresentazioni. Questi "Giochi" risalgono alla fine del Medio-Evo, all'inizio dell'era moderna, quando alcune popolazioni tedesche, che si erano precedentemente stabilite nelle regioni occidentali, li avevano portati all'Est. Quegli uomini, fra altri luoghi, si fissarono nell'attuale Ungheria. Se ne trovano a Nord del Danubio, nella regione di Pressbourg, a Sud dei Carpazi nella regione detta di Zyps e in Transilvania. In quelle regioni si trovano ovunque

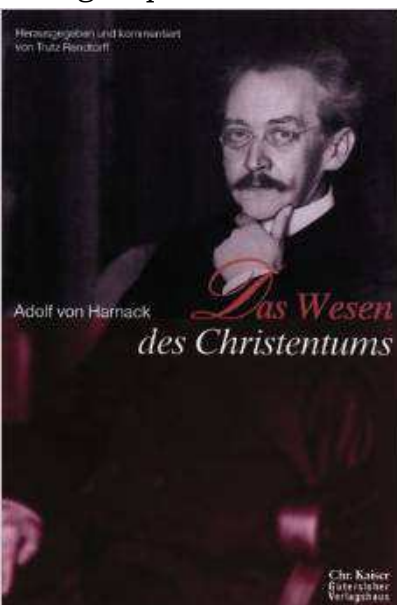
uomini di origine tedesca e sassone, mentre quelli che si trovano nel Banat sono di origine sveva. Tutti hanno portato dalla loro patria d'origine questo patrimonio, costituito da quanto l'umanità, a partire da un sentimento profondo, collegava in quei secoli all'avvenimento più importante della terra. [Nella storia biblica della creazione, Eva indusse Adamo in tentazione con il frutto proibito dell'albero della Conoscenza del Bene e del Male, con la conseguente cacciata di entrambi dal Paradiso terrestre. Anticamente questa storia veniva ripresa nel periodo di Natale nei cosiddetti "Giochi del Paradiso". Con essi erano ricordati il peccato originale e la cacciata dall'Eden, senza cui la venuta di Gesù sulla Terra per la redenzione dell'umanità non sarebbe stata necessaria. Veniva inscenata una rappresentazione intorno all'"Albero del Paradiso", dal quale, nel XVI secolo, è derivato il nostro Albero di Natale – N.d.r.].



Viggo Johansen «Intorno all'albero di Natale»

Ma l'evoluzione della saggezza nell'uomo lo portò sempre di più ad integrare anche l'avvenimento del Cristo nella concezione materialista del mondo. Ed è così che nel XIX secolo vediamo spuntare il materialismo nella teologia. È a quest'epoca che incomincia la critica dei Vangeli. Si perde la possibilità di sapere – come dovrebbe avvenire nelle comunicazioni sovrasensibili – che quello che l'immaginazione dà del sovrasensibile è differente a seconda della prospettiva che si persegue. Si dimentica che i saggi dei secoli precedenti avevano anche loro dovuto vedere nei Vangeli quelle presunte contraddizioni, ma non le avevano rilevate in maniera critica. Ci si immerge grossolanamente in quelle contraddizioni dei Vangeli, le si spiega allontanando da questi ogni significato sovrasensibile. Si elimina il Cristo dal racconto dei Vangeli. Si tenta di considerare questa narrazione come un qualunque racconto profano. In definitiva arriviamo, a proposito del Mistero del Golgota, a non poter fare una distinzione fra le ricerche degli storici teologi e quelle di uno storico laico come Ranke.

Quando si consulta quello che il celebre storico Ranke dice in merito al personaggio di Gesù, rappresentandolo come uomo semplice, anche se il più eccezionale che abbia mai vissuto sulla terra, quando si leggono tutti quei passaggi nei quali Ranke narra da profano in maniera tanto particolareggiata la vita di Gesù, e lo si paragona a quello che i teologi del XIX secolo, affondati nel materialismo, dicono del personaggio Gesù, fra i due c'è poca differenza di fondo. La teologia si orienta verso il materialismo. Per questa teologia illuminata, il Cristo sparisce dalla visione dell'umanità. "Il modesto uomo di Nazareth" diventa progressivamente il solo e unico riferimento per coloro che intraprendono di descrivere la natura del cristianesimo. In questo contesto basta ricordarvi la descrizione che ne fa Adolf Harnack.



Nel suo libro ← *Das Wesen des Christentums* [L'essenza del Cristianesimo] si trovano due passaggi che affliggeranno probabilmente molti di coloro che capiscono la vera natura del cristianesimo.

Nel primo questo teologo, che si definisce cristiano, dice: «Il Cristo non ha il suo posto nei Vangeli, il Figlio non ha il suo posto nei Vangeli, solo il Padre l'ha». Ed è così che il Cristo-Gesù, il quale all'inizio del nostro calendario percorreva il suolo della Palestina, è così che il Cristo diventa semplicemente il predicatore umano della parola del Padre. Solo il Padre ha il suo posto nei Vangeli: ecco cosa dice Adolf Harnack e, dicendo questo, si crede teologo e cristiano! Bisogna dirlo: l'essenziale del cristianesimo è sfuggito in *Das Wesen des Christentums*, con questo voglio intendere che una tale visione degli scritti di Adolf Harnack non dovrebbe più essere considerata cristiana.

La seconda cosa che nella stessa opera è suscettibile di affliggerci, l'ho trovata mentre assistevo ad una conferenza tenuta in una società chiamata "La Lega Giordano Bruno". Riferendomi alle dichiarazioni di uno degli oratori presenti, sono intervenuto dicendo che l'essenziale della natura del cristianesimo è sparito dalla teologia moderna. Ho fatto allusione all'osservazione di Harnack nella sua opera, ovvero che qualsiasi cosa sia successa nell'orto del Getsemani, ciò che è importante considerare è l'idea della Resurrezione e la fede nella Pasqua nate da quell'avvenimento. La Resurrezione stessa è dunque diventata indifferente ai teologi cristiani di oggi. Non vogliono interessarsi alla Resurrezione, e nemmeno se sia un fatto reale. Qualsiasi cosa sia potuta avvenire nell'orto del Getsemani, per Harnack conta solo la fede nella Resurrezione che deriva da tale avvenimento, e non è alla Resurrezione stessa che egli vuole attenersi, ma alla fede.



fede.

Ho fatto allora osservare che l'essenziale del cristianesimo è stato detto da Paolo dopo la sua esperienza sulla via di Damasco: «Ma se il Cristo non fosse resuscitato, il nostro predicare sarebbe vano, e vana anche la nostra fede». La cosa più importante, nel cristianesimo, non è Gesù uomo, ma l'Entità sovrasensibile che è discesa in lui con il Battesimo nel Giordano operato da Giovanni Battista, l'Entità che è resuscitata dalla tomba e apparsa a coloro che avevano le facoltà per vederla. A Paolo Egli è apparso per ultimo, ed è al Cristo resuscitato che egli si riferisce.

Ho dovuto attirare l'attenzione sul fatto che l'osservazione di uno dei più celebri teologi moderni, autodefinitosi cristiano, non teneva conto di quello che costituisce giustamente l'essenziale del cristianesimo, vale a dire la sua natura sovrasensibile. Il Presidente della "Lega" ha allora replicato nel modo più bizzarro. Ecco cosa mi ha detto: «Questo non si può trovare nel libro di Harnack, perché Harnack è un teologo protestante, e un tale ragionamento può essere paragonato, per esempio, a quello di cui è oggetto la sacra tunica di Treviri, che solo i cattolici venerano. In effetti, per un cattolico non è importante di poter veramente provare che la sacra Tunica di Treviri provenga realmente da Gerusalemme, ma è importante che provochi la fede».

Il Presidente della Lega era talmente parziale da non voler ammettere che gli scritti di Harnack contenessero una tale affermazione. Non avendo sotto mano quell'opera, gli ho detto che gli avrei inviato il giorno dopo un appunto tratto dalla pagina in argomento. Tali fatti tradiscono inoltre la "cura" con la quale sono letti dei libri di grande importanza! Si è letto un libro che si è giudicato di primaria importanza e non si è nemmeno notata una delle osservazioni più rilevanti,

che però si considera che non possa esserci! Ma essa vi si trova davvero, eccome! In realtà, tutto questo ci prova come il Cristo sovrasensibile sia stato eliminato dalla storia dell'umanità da una teologia sempre più materialistica, che si attiene solo all'apparizione esteriore fisica dell'uomo Gesù.

Ora, quei Giochi di Natale istituiti da anime semplici, erano delle belle consuetudini e solennità; essi partivano da sentimenti sani. Ed anche se gli uomini non sapevano più spiegarsi tutto il senso del Mistero del Golgota, l'avevano ancora presente nel loro sentimento, anche se esteriormente si limitavano all'apparizione materiale del Bambino. In questo senso, si può dire che quelle feste della Natività erano belle, erano profonde.

Quello che è meno bello però, è l'idea che distrugge il Cristo nell'uomo Gesù. Oltre a ciò, dal punto di vista della più alta concezione cristiana, essa non è vera. Si direbbe che la saggia direzione dell'umanità abbia voluto tener conto di quanto era necessario per facilitare la nascita di una visione materialistica del mondo quale condizione preliminare ad una evoluzione dell'umanità verso la libertà. E nella misura in cui il materialismo appare così necessario per la libertà dell'umanità, occorre che la festa dell'Apparizione del Cristo, il 6 gennaio – che era accessibile solo ad una visione sovrasensibile – fosse anticipata al 25 dicembre, anniversario della nascita di Gesù. Queste due date delimitano le dodici Notte Sante. In un certo modo, con lo spostamento di questa festa, l'umanità rifece il suo cammino attraverso lo Zodiaco, realizzando, almeno simbolicamente, un dodici.

Tenuto conto di tutto ciò che per noi è legato al Cristo tramite l'uomo Gesù, oggi è certo possibile manifestare nel Natale tutta l'interiorità, tutta la profondità di questa festa, e nella conferenza che ho tenuto ieri ho voluto esprimere l'attitudine che oggi conviene osservare in questo contesto. Ma poiché il materialismo ha conosciuto nella teologia il suo più grande trionfo, poiché il Cristo-Gesù, agli occhi della teologia illuminata, non è più che questo modesto uomo Gesù, bisogna adesso ritrovare il cammino che porta a percepire l'Essere cristico sovrasensibile, extra-terrestre.

Quando si segue una tale concezione, ci si attira precisamente l'inimicizia dei teologi di tendenza materialistica. Nello stesso modo che, sul piano materiale, il Sole invia la sua luce dagli spazi cosmici, il Cristo discese fra gli uomini come un Sole spirituale, per unirsi a Gesù di Nazareth. Come nella fisionomia esteriore dell'uomo, nei tratti del suo viso e nella sua mimica, si scorge l'espressione del suo animico-spirituale, i movimenti cosmici, i gesti che disegnano gli astri nel cosmo, il calore interiore dell'anima dell'universo che l'irraggiare del sole esteriorizza, tutto questo costituisce la fisionomia esteriore dell'animico-spirituale nel quale è immerso il mondo intero. E la concentrazione spirituale che rappresenta la discesa del Cristo sulla terra, ha il suo equivalente esteriore fisionomico nell'emissione dei raggi solari concentrici sulla terra.

È così che bisogna comprendere questo, quando si dice che l'Essere solare cristico è disceso sulla terra. Ed è a questa comprensione sovrasensibile del Cristo che vogliamo di nuovo tendere. Mantenendo una venerazione intima per la festa della Natività, per quello cui si è ridotta, bisognerebbe però imparare a rivolgere i propri pensieri anche verso l'altra nascita, quella nascita extra-terrestre che avvenne nel Battesimo nel Giordano tramite Giovanni Battista. Come abbiamo capito ciò che avvenne nella stalla di Betlemme, a Nazareth, vogliamo imparare a comprendere il grande simbolo storico rappresentato dal Battesimo nel Giordano operato da Giovanni Battista.



Vogliamo conoscere il vero senso delle parole riportate nel Vangelo di San Luca: «Ecco il mio Figlio diletto, che oggi ho generato». Vogliamo tendere verso la comprensione del Mistero della festa del Natale in modo che essa ridivenga per noi fonte di comprensione dell'apparizione del Cristo sulla terra. Vogliamo imparare a completare la commemorazione della nascita fisica con la comprensione della nascita spirituale.

Una tale comprensione potrà nascere solo progressivamente, e nascerà nell'afferrare spiritualmente i misteri dell'universo. Dobbiamo sforzarci progressivamente di capire di nuovo e spiritualmente il Mistero del Golgota. Per questo è necessario poter avvicinarsi agli impulsi intervenuti nel corso della storia terrestre dell'umanità, come nel IV secolo dell'era cristiana in cui, per necessità interiore, si anticipò la festa dell'Apparizione del Cristo, fissata al 6 gennaio, al 25 dicembre, giorno della nascita di Gesù. Bisogna imparare a dedicarsi con tutto il proprio essere a questo divenire storico. Allora, s'imparerà a riconoscere la saggia direzione della storia dell'umanità, senza superstizione e senza mischiare la propria immaginazione alla storia. Si deve imparare a non esaminare la storia soltanto con delle idee astratte, interessandosi solo alla concatenazione delle cause e degli effetti, ma dedicarsi a questo divenire storico con tutto se stesso.

Allora si afferrerà come non mai che la presente epoca è un vero periodo di transizione nel quale dobbiamo passare dall'attuale visione materialistica del mondo ad una elevazione verso il sovrasensibile, conforme alla natura dell'uomo. E questa elevazione verso il sovrasensibile si tradurrà in una nuova comprensione dell'Apparizione del Cristo sulla terra, del Mistero del Golgota.

Così la festa del Natale si presenta sotto due aspetti a colui che è veramente capace di comprendere lo spirito della nostra epoca. Prima di tutto c'è quello che è apparso nella storia recente, dal IV secolo dell'era cristiana, e che, in tutta semplicità, ha dato luogo a cerimonie così belle nel popolo, che ancora oggi fanno nascere in noi una profonda meraviglia quando le vediamo rivivere in quei giochi popolari che cerchiamo di ricreare in noi e a cui ci ispiriamo nella nostra scienza antroposofica.

Tutto questo calore umano è stato riversato per secoli proprio quando la concezione del cristianesimo ha preso delle forme sempre più materialistiche, fino ad arrivare, nel XX secolo, a dover cambiare, data la sua assurdità, e a dover ritornare alla spiritualità. È proprio questo che ci dà oggi il secondo aspetto della festa del Natale: oltre a un tale sentimento che proviamo riguardo al Natale tradizionale, e che è apparso dal IV secolo dell'era cristiana, da questo calore umano che vogliamo condividere, partendo dalla nostra odierna coscienza, dobbiamo far nascere un Natale nuovo. Un secondo Natale deve nascere, oltre a quello antico.

Che il Cristo rinasca dall'umanità. Che la festa di Natale sia tradizionalmente la festa della nascita di Gesù e che, spiritualmente, sia la nascita di una nuova concezione del Cristo, nuova non in rapporto ai primi secoli, ma in rapporto ai secoli posteriori al IV secolo! E che così la festa del Natale non sia soltanto una festa commemorativa di una nascita, ma una festa per la quale viviamo ogni anno la presenza diretta di una nascita, la festa di uno sviluppo presente! Che la nascita della nuova idea cristica si realizzi! E che la festa del Natale possa trovare in sé una tale intensità che ogni anno, in questo preciso periodo, l'uomo veda la necessità di far nascere una nuova idea cristica!

Che questa festa di commemorazione che è il Natale, divenga una festa attuale, una Notte Santa consacrata alla nascita alla quale l'uomo parteciperà nel suo immediato avvenire! Essa avrà allora veramente un influsso sul nostro divenire storico, s'insinuerà con una forza sempre più grande in questo divenire dell'umanità che ne ha tanto bisogno.

Il Natale sarà allora un Natale dei mondi!

Rudolf Steiner

Conferenza tenuta a Dornach il 25 dicembre 1921, O.O. N° 209. Traduzione di **Angiola Lagarde**.

NATALE - Consigli per gli acquisti

Considerazioni

È buona usanza, in prossimità della Festa di Natale, che il popolo dei cristiani trovi una particolare disposizione interiore, si presenti al meglio di sé, si scambi gli auguri e partecipi a tutte quelle piccole e grandi iniziative atte a ben celebrare la ricorrenza imminente.

Fin da bambino ho creduto che tutto questo fosse parte intrinseca della realtà e attingesse pertanto i suoi speciali requisiti in un profondo, consolidato senso di fratellanza tra individui della stessa fede.

Ma è arrivato per me il momento di dire qualcosa che potrà suonare stonato, o fuori posto; eppure credo che farlo sia giusto e necessario.

Ovviamente ognuno è libero di dissentire e se vuole anche di contrapporsi; non saranno certo queste righe a cambiare quel che nel tempo è diventato una condizione abituale.

Quello che importa è che qualcuno, forse spinto da questo scritto, postosi davanti al solito modo di celebrare il Natale, esclami una buona volta a voce alta: «Ma che diavolo sto facendo?» (si può anche togliere il “diavolo” dalla frase, ma temo che sia capacissimo di restarvi appiccicato dentro per svolgere le sue funzioni sotto altro aspetto).

In cosa è consistito fin qui il mio, il nostro Natale? In aria di festa, di vacanza, di luci, suoni e colori rutilanti, di presepi, di alberi di Natale, addobbi, gingilli, festoni, botti e castagnole; in pranzi, cene, torroni & panettoni, frizzantini & spumantini; e, per chi ne ha, pure caviale e champagne.



Senza contare i viaggi di piacere (natalizio s'intende), i soggiorni sulla neve, le crociere ai tropici, i cori e i concerti da New York a Mosca passando per Vienna.

Tutti progetti deliziosi, riti pseudo-propiziatori, osannati da schiere di operatori turistici travestiti da Babbi Natale.

Ascoltando i pensieri e le voci di Rudolf Steiner e di Massimo Scaligero, mi sono ritrovato invece a seguire un itinerario diverso; molto diverso. Un itinerario privo di dépliant, di coupon e di Christmas Card. In breve, per dirla col poeta, un percorso «...ov'è silenzio e tenebre la gloria che passò».

Ho scoperto una strada che può condurmi al Natale. È un Natale così strano e inaspettato che addirittura rischiamo di non riconoscerlo per Natale quando vi ci imbattiamo. Ma pure questo ha la sua brava spiegazione; eh sí, perché questo di cui sto parlando, non è “un” Natale, ma è “il” Natale.

Come ci si arriva? Magari uno se lo chiederà, ed è quindi giusto da parte mia fornire almeno qualche delucidazione.

Se ci venisse chiesto a bruciapelo: «Esiste lo Spirito?» cosa potremmo rispondere? «Ma... ecco... veramente...io... insomma... può rifarmi la domanda?».

Chiedersi se lo Spirito esiste è chiedere se Dio c'è. Ma mentre il peso della parola "Dio" ci porta dritti nel campo un po' minato (*absit iniuria...*) della religione, o delle religioni, dato che ce ne sono parecchie e per tutte le esigenze, la domanda posta sullo "Spirito" è ben piú ficcante e scomoda, perché è nitida, senza contorni e ombreggiature; costringe a svelare la posizione assunta (o la mancanza di una posizione), ossia denuncia il grado di maturazione raggiunto di fronte al problema conoscitivo; perché la conoscenza si rivolge all'uomo, al mondo, all'universo, e, se Dio vuole, anche a Dio, altrimenti non è conoscenza.

Antropo-, geo-, cosmo- e teo-, finiscono tutte in *-logia*. Ci sarà una ragione? Forse hanno qualcosa a che fare con l'impulso umano alla conoscenza?

Di me stesso so tutto, o quasi; del mondo so parecchio, o quasi; dell'universo... beh, ci sono appositi scienziati. Normalmente è così che si pensa. Ma... dello Spirito?

Devo allora tornare su di me e chiedermi che cosa sia, in che cosa consista in definitiva, per me, questo Spirito; e devo constatare contemporaneamente che nonostante i gagliardetti di battesimo, comunione, cresima, indottrinamenti e osservanze culturali, ammesso e non concesso che vi siano, io non ho assolutamente nulla da dire, nulla da tirar fuori sullo Spirito, neanche una semplice elementare rispostina.

È inutile star lí a tergiversare, possiamo aver percorso la strada dei precetti e dei sacramenti, possiamo sentirci devoti, osservanti, e anche piú; possiamo essere iscritti a qualche associazione spirituale, aver fatto atto di presenza a chilometri di conferenze ed aver frequentato corsi specialistici per la ricerca e lo sviluppo della trascendentalità dell'"io/me" con tanto di attestato finale, ma colti veramente sul dunque, scopriamo di non possedere parole per lo Spirito.

Se la quaestio ci fosse imposta dall'esterno, qualcuno, piú lesto di altri, cercherebbe di risolvere l'impasse inalberandosi e passando al contrattacco; che poi, lo dice anche von Clausewitz, resta sempre la migliore delle difese.



«Senta –un tale direbbe così – io me ne stavo tranquillo a pensare ai fatti miei, e lei mi arriva qui e mi spara la domanda se esiste lo Spirito! Ma come si permette? Chi è lei? Chi crede di essere? E poi, perché dovrei dirlo a lei quel che penso sullo Spirito, ammesso che ne pensi qualcosa! Ma mi faccia il piacere!».

È facile recitare alla Totò, quando la cosa inizia dal di fuori. Ma per tornare al costruito, cosa succede quando la faccenda ce la poniamo da soli? Quando la sentiamo salire dal profondo dell'essere e comprendiamo che il silenzio, il nostro silenzio, non è piú prorogabile?

Poiché chiedersi che cosa sia lo Spirito è chiedersi qual è il rapporto che voglio istaurare con Lui.

Con tutto il mio essere noto, appartengo alla realtà del mondo. Se tale rapporto mi bastasse, se fosse sufficiente il semplice rendermene conto, se potessi attingere alla completezza del fatto, in me non sorgerebbero domande.

Ma invece sorgono; ogni giorno, ogni ora, ogni minuto. E mi fanno pensare.

Penso; e se penso non me la sento piú di sostenere che questo pensiero provenga dalla realtà del mondo in cui sono immerso.

I pensieri, sí, una volta pensati entrano a far parte della realtà del mondo, e se hanno buone gambe riescono anche a crearvi delle modifiche non indifferenti: ma il pensare no, il pensare proviene da me, non sorge in me proveniente dal mondo, ma sorge in me grazie allo stimolo del mondo.

Il pensare appartiene semmai a una mia particolare realtà di uomo, che s'innesta a quella del mondo; ma mentre quest'ultimo mi si presenta bell'e fatto in tutti i suoi minimi dettagli, i miei pensieri provengono dalla mia attività pensante, sono abbozzi creati incessantemente da me, e solo dopo, se si concreteranno, il mondo li ingloberà come fatti.

I pensieri che penso sono veri e propri figli che faccio nascere; soltanto sono incorporei, impercettibili ai sensi ordinari, e perciò, secondo il razionalista della materia, privi di esistenza.

Basterebbe che l'amico razionalista mettesse nel suo razionalismo un granello d'onestà intellettuale; capirebbe che i nostri pensieri, attuati, hanno modificato la realtà in cui viviamo, tanto nel bene quanto purtroppo nel male, e continuano a farlo senza un attimo di pausa.

Devo allora ammettere che in me, come in ciascun altro essere, c'è una capacità non afferrabile attraverso una conoscenza del mondo basata sulla cultura del fisico-sensibile. Questo tipo di cultura, incapace di capire il pensare, preferisce eliminarlo come essenza metafisica e studiarlo come fosse un prodotto cerebrale sorto e governato da una miscellanea di casualità posta al di fuori della nostra portata.

Scrivendo questo articolo posso aver detto cose insensate, astruse o addirittura stupide. Ma nessuno può negare che per farlo io non sia dovuto ricorrere all'attività del pensare. Pretendere, come pretendono certe forme di cultura mecano-materialistica, che uno scimpanzé, avendo moltissimo tempo a disposizione, ne avrebbe potuto scrivere – accidentalmente, per la legge dei grandi numeri – uno analogo, è quello che una parte del nostro mondo ci sta proponendo.

Se non rimango incantato da questa allucinazione, posso contrappormi e affermare che senza ombra di dubbio in me è presente e viva l'esperienza del metafisico. Certo, so della materia; ma so pure che oltre la materia c'è la parte sovransensibile, extrasensoria, immateriale che la sovrasta e senza la quale nessuna materia sarebbe mai esistita.

Io posso pensare la materia; ma la materia può pensare me? Non mi risulta. E credo che a nessuna scienza risulti qualcosa del genere.

Collegando pensiero con pensiero sto costruendo la strada che porta allo Spirito. È una via che non ha il frastuono e la frenesia delle feste; non riluce di gingilli, addobbi, pacchetti regalo e via dicendo. Ma è la via; mi fa andare avanti di buon grado perché la sento mia quanto la vita stessa che vivo.

Il metafisico, l'elemento perduto per alcuni, inesistente per altri, c'è, esiste. Lo trovi nel pensare, nel sentire, nel volere, se svolgendoli ci metti un minimo di attenzione. Ma mentre le ultime due facoltà si prestano a discussioni, spesso interminabili, per quel che riguarda l'aspetto della soggettività che in qualche modo personalizza il risultato empirico, col pensiero vado sul sicuro.

Ignoro, scientificamente parlando, se esso sia frutto esclusivo di una mia particolare capacità elaborativa; ma di certo è la più impersonale, e contemporaneamente intima, delle esperienze che posso provare nel mio esistere.

Gli angoli interni di un triangolo continuano a dare 180° anche quando ho mal di denti o se fuori piove a catinelle; la mia volontà può annichilire, il mio sentire annoiarsi a morte, ma per il pensare la certezza del risultato resta comunque illesa; fin qui anche il più incallito materialista mi darà ragione.

Adesso, attenzione: si tratta di compiere ancora un passo, ma è quello decisivo. Rudolf Steiner, in *Filosofia della Libertà*, ha voluto caratterizzare il pensare con le seguenti parole: «Esso è l'elemento inosservato della vita ordinaria del nostro Spirito».



In altre parole, se mi posso permettere una perifrasi, all'interno dell'organizzazione umana la facoltà pensante e la presenza del divino *coincidono*: sono la stessa cosa.

Mi hanno spesso parlato e ho letto diverse cose su



Buddha

Confucio

Zarathustra

Mosè

Gesù

Maometto

ma ogni volta per me restavano “sospesi”, come i sei personaggi di Pirandello alla ricerca di un autore, al quale non riuscivo ad esprimere adesione e nel quale non potevo identificarmi: nomi e voci cui non sapevo nemmeno quale tipo di rapporto attribuire. Riconoscevo in pratica di non trovare un legame, un nesso, un qualcosa capace di mettermi direttamente in contatto con una di quelle figure spiritualmente giganti della storia.

Potevo sentire una forma di devozione provenire dal cuore; potevo rafforzarla aggrappandomi al volere: ma in me urgeva, prima d'ogni altra cosa, la determinazione di percepire con immediatezza quel che c'era da capire, e se un contatto col divino sarebbe dovuto accadere, da parte mia ero disposto ad accoglierlo soltanto se esso si fosse manifestato nella luce del pensare.

Il percorso svolto, seguendo – come ho potuto e saputo – l'opera di Rudolf Steiner e l'insegnamento di Massimo Scaligero, ha evidenziato i seguenti passi fondamentali:

- il pensare;
- la scoperta del metafisico operante nel pensare;
- il decidere cosa fare di questa scoperta, che se accolta nella sua portata, sovverte l'ordinaria visione del mondo e della vita dell'uomo;
- e infine la sintesi tra percezione e intuizione – che ritengo un fatto dell'autocoscienza – d'essere una incarnazione dello Spirito in veste terrena.

Questi quattro punti-chiave rendono possibile un rinnovamento interiore senza precedenti, perciò senza confronti.

Rappresentano il momento in cui l'anima si affaccia ai mondi della sua origine, con la consapevolezza che tale raggiungimento è basato totalmente sull'apporto delle sue normali facoltà percettive e intellettive, ed è quindi perfettamente empirico.

Tutto questo è in un tutt'uno ri-innovarsi, ri-sorgere, ri-nascere; è il Natale di me stesso esperito da cima a fondo. Ma in modo molto diverso da come ho esperito fin qui i Natali del passato.

Rimangono due obiezioni di fondo cui, grazie alla stessa logica che ha sorretto il percorso, sono lieto di rispondere, anche se la risposta è ancora in via di definizione.

Prima obiezione: nella concatenazione di pensieri che hanno costruito la strada, vi è un salto; fintanto che non si arriva all'esperienza del metafisico, va tutto bene. Ma chi ha detto che, avuta questa esperienza, si debba concludere che essa consista in un lampo divino o in una verità rivelata, o qualcosa del genere? Anche una grande gioia, o un improvviso terrore, se non provocano nello sperimentatore un blackout, possono creargli una sorta d'allucinazione, nella quale egli può vedere di tutto e di più.

Seconda obiezione: il Natale cade il 25 di Dicembre d'ogni anno. Come si combina questa ricorrenza ben precisa per tutti, con l'esperienza solitaria di un Natale fatto in casa, quindi riferente solo al proprio evento e pertanto non databile a priori né tanto meno per un'intera comunità?

Tento di rispondermi.

1. Supponendo di non aver mai saputo nulla del melo, all'improvviso la visione completa di esso m'irrompe nell'anima; tutto ciò non è riconducibile ad un'esperienza pratica; non deriva da percezione e non deriva da intuizione. Deriva da qualcosa d'altro cui devo dare un nome diverso.

Ma se prima ho appreso teoricamente come funzionano i semi, se poi ne ho piantato uno nella terra e mi sono dato da fare per curarlo in modo corretto, e se questo alla fine è spuntato ed è divenuto dapprima pianticella, poi albero, posso forse fare la medesima valutazione? Ho accudito tutti i passaggi fiducioso nel fatto che, così facendo, salterà fuori quel che di fatti è saltato. Vuol dire che quanto ho assimilato a livello nozionistico-formativo ha funzionato.

Un'idea, o una concezione, o un sistema di idee, funziona altrettanto con l'anima umana quanto un seme con la terra. La nostra interiorità ha da disporsi come terreno, offrire la giusta umidità e poi offrirsi quale ambiente ubertoso, in luce, aria, sali minerali e acqua quanto servono. Così l'idea può attecchire, prepararsi in giusta gestazione, che può richiedere molto più tempo di quanto non sembri, ed infine fiorire e fruttificare. Fiorendo essa, fiorisce l'anima.

Se lo sperimentatore non compie tutti questi passaggi, o li attua in modo scorretto e insufficiente, l'idea non si compirà mai. Resterà un'astrazione.

Nessuno va dal coltivatore per dirgli che il suo melo è una allucinazione; molti invece ci vanno a comperare le mele.

2. Intuire una verità spirituale non concede il diritto ad esaltarsi e tanto meno si presta in qualche modo a farsi strumentalizzare secondo modalità egocentriche. Possederla è sentirsene arricchiti, questo sí, ma è una ricchezza che o viene subito spartita col mondo e con tutti gli uomini con cui giornalmente abbiamo a che fare, oppure diventa un fardello esistenziale insopportabile per sé e per gli altri.

Nella storia dell'umanità, dentro il cristianesimo, esiste la ricorrenza del 25 Dicembre. Ad essa possiamo e sappiamo riconnettere infinite esperienze meditative e liturgiche: è un segno che rimane indelebile nel tempo, avverte ogni uomo, mago sapiente o umile pastore che sia, di un Evento dopo il quale il mondo e l'universo conosciuti non sono più com'erano prima.

E allora mi chiedo: è possibile che colui il quale si sia abbeverato *motu proprio* alla fonte del Natale, presentatasi a lui come un'intima vivificante singolare esperienza, possa "scostare" il suo Natale da quello cosmico e storico dell'intera umanità, arrogandosi una preminenza assurda, incomprensibile, che manderebbe a catafascio tutto il valore a lui donificato?

Io penso di no. Anzi, ne sono certo. Egli amerebbe invece attendere, per tutti e dodici i mesi che sono necessari, quell'Avvento, onde poter allora, solo allora, congiungere quel che ha provato nel suo minuscolo essere con l'esplosione corale di un Natale che da due-mila e passa anni coinvolge tutto il Creato.

Una umanità derelitta, spiritualmente sopita, incapace di percepire la verità dello Spirito, ritrova ogni anno, nel giorno 25 del mese di Dicembre, la configurazione ottimale per poterlo fare.

Dall'Eterno lo Spirito gliene offre la potenzialità; l'attuazione essendo un fatto del tutto nostro.

Un grande cordiale sincero augurio a tutti.



Angelo Lombroni

Domenico Ghirlandaio «Natività»

La parola vivente di Dio Judith von Halle

Il 28 gennaio 1907, 82 anni prima dell'abbattimento del muro di Berlino, in quella stessa città della Germania Rudolf Steiner tiene una conferenza che sorprende buona parte dell'uditorio: *il Padre Nostro, una considerazione esoterica* (O.O. N° 96). Quale relazione ci fosse tra la preghiera e la moderna concezione scientifico-spirituale – piú abituata a relazionarsi con l'invisibile mondo dello Spirito tramite lo strumento della meditazione – risultava ostico a molti. La meditazione è piú fondata sul pensiero, mentre la preghiera ha una colorazione piú basata sul sentimento, fu specificato dal Dottore ai presenti.

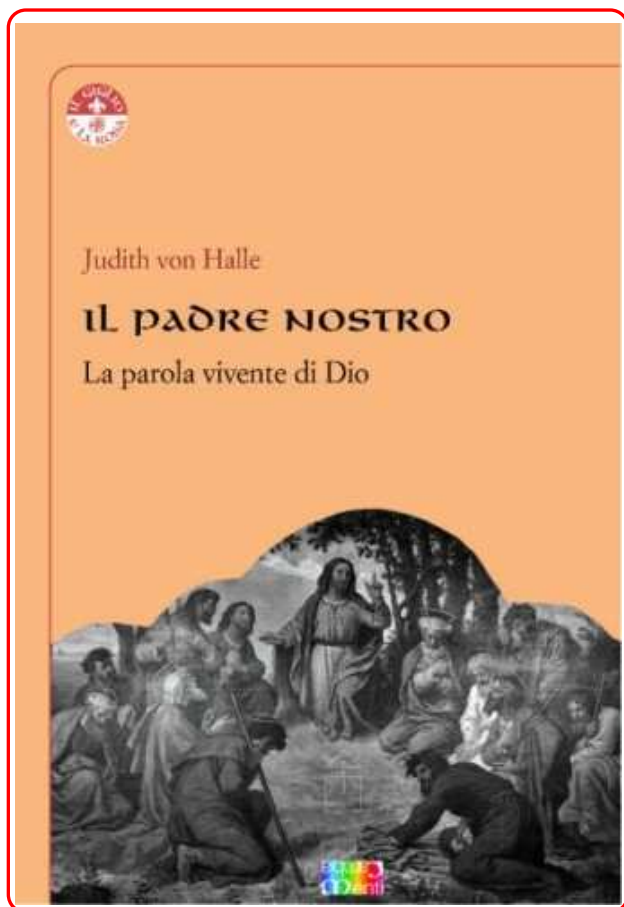
Ma tra i primi cristiani (cosa che successivamente si perse) questa preghiera, il Padre Nostro, era essa stessa una meditazione e i suoi versetti erano formule mantriche dotate di magica vitalità spirituale.

Introducendo l'argomento, il Maestro dei nuovi tempi precisa che la preghiera da intendersi capace di elevare l'uomo dal piú piccolo perfezionamento morale al risveglio delle facoltà spirituali latenti nell'anima non è quella "interessata" – che alla Divinità richiede qualcosa per sé – bensí quella "disinteressata", che archetipicamente risuona cosí: «Padre, allontana da me questo calice: però sia fatta non la mia, ma la Tua Volontà».

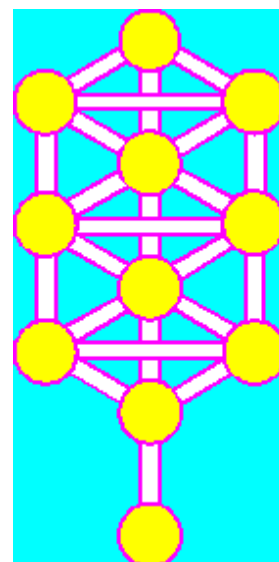
In questi termini la preghiera, assieme a meditazione e contemplazione, è uno strumento per elevarsi a superiori regioni spirituali e per sentire la Divinità in sé, eliminando ogni afflato egoistico.

Dopodiché il Dottore, che in circoli piú ristretti aveva già chiarito il percorso evolutivo discendente dalla rivelazione iniziatica occulta alla religione e infine alla filosofia, porta magistralmente a coscienza dei presenti la relazione esoterica tra i versetti del *Padre Nostro* e la settemplice corporeità dell'uomo: la triade divina-etera (Sé spirituale-*Manas*, Spirito vitale-*Buddhi*, Uomo spirito-*Atman*, rispettivamente in rapporto a *Nome*, *Regno* e *Volontà*) e la quadruplica costituzione umana (corpo *fisico*, corpo *eterico*, corpo *astrale* e *Io*, rispettivamente in rapporto a *pane quotidiano*, *debiti*, *tentazione* e *male*). E, richiamandosi al ternario superiore e al quaternario inferiore di pitagorica memoria, disegnò in proposito un triangolo sopra un quadrato.

Una trentina di anni dopo la caduta del muro di Berlino – e un centinaio da quella prima volta – sempre dalla Germania e sempre nella stessa città, una giovane donna berlinese di origine ebraica, laureata in Architettura e antroposofa, ci apre ad un altro aspetto esoterico legato al *Padre Nostro*.



Questa volta in relazione alla sapienza aramaico-ebraica dell'epoca: rapportando la massima preghiera della Cristianità sia alla *menorah*, il candelabro sacro a sette bracci, sia all'Albero delle dieci *Sefirot* →, al quale poi, ricordando Rudolf Steiner e le sue considerazioni di allora, mette in relazione lo schizzo del quadrato e del triangolo da lui utilizzato.



Judith von Halle introduce le sue considerazioni con queste parole: «Le presenti esposizioni sono nate da un'esperienza spirituale autonoma, e non sono delle ipotesi o delle speculazioni, salvo il caso in cui ciò sia espressamente indicato: ossia in quelle occasioni nelle quali non m'era possibile esprimermi su determinati processi in maniera definitiva, poggiandomi su di una mia personale osservazione. Infatti le descrizioni non hanno tutte la medesima sorgente di conoscenza. E questo perché l'esperienza spirituale da me sperimentata si rapporta, fondamentalmente, ad una partecipazione vissuta in modo immediato: sí, per così dire *sensibile*, degli avvenimenti storici alla Svolta dei tempi».

Per partecipazione vissuta – assieme agli altri allora presenti – l'autrice intende l'ascolto diretto del *Padre Nostro* dal Christo Gesù medesimo: dalla sua stessa bocca, attraverso una esperienza che è qualcosa di più di quello che normalmente ci si immagina, come lei stessa racconta: «Ci si può rappresentare questo come una sorta di “viaggio nel tempo”, durante il quale tutte le impressioni dei sensi esistevano come nella coscienza di veglia, con la sola differenza che tali impressioni erano in quel momento legate ad un'epoca specifica e ad un luogo particolare. Non si tratta dunque di visioni o di pure apparizioni, non si tratta neppure d'immaginazioni, ma della esperienza vivente di quanto accadde effettivamente sulla Terra. Non sono solamente state percezioni visive delle personalità di quel punto centrale della storia e dei loro àmbiti d'esistenza, della loro cultura e del loro modo di vivere, alle quali si poteva aver allora accesso. È, al contrario, il fatto che ogni senso – così come è a nostra disposizione allo stato di veglia – partecipava a queste percezioni. Così, è stato anche possibile, ad esempio, avvertire il freddo o il calore, o il suolo sotto i piedi».

Judith von Halle, oltre alle sue anteriori doti di veggenza e alle sue conoscenze scientifico spirituali – per alcuni anni è stata Segretario della Società antroposofica di Berlino – è conosciuta per aver ricevuto il Venerdì Santo del 2004, a 33 anni, le stimate – la segnatura del quarto grado del discepolato cristiano puro – e da allora non riesce più ad assumere alimenti (maggiori dettagli biografici sono contenuti nell'Introduzione di Piero Cammerinesi a *L'incontrare il Cristo oggi e lo Spirito del Goetheanum*, dello stesso editore).

In questo testo, in cui rivede alcune sue conferenze tenute in sede antroposofica, risultano di estremo interesse anche le considerazioni sul ruolo della melopea sacerdotale in relazione al fatto che il Padre Nostro – unica preghiera al mondo comunicata direttamente da Dio all'uomo: senza il tramite di un Iniziato, di un sacerdote o di particolari stati di coscienza diversi da quello di veglia – fu pronunciato “da bocca a orecchio” senza utilizzarla, rompendo così un ulteriore tabù culturale.

Come pure interesseranno il lettore le considerazioni, in relazione alla cultura della Svolta dei tempi, sul rapporto del Christo specificatamente con le donne, e in particolare con Maria Maddalena, le quali oltre a mettere decisamente fine alle gossipare insinuazioni di gran parte della spensierata saggistica e narrativa moderna, riconfermano quel carattere rivoluzionario del Fondatore del cristianesimo che a distanza di due millenni, peraltro, continua tuttora a sorprendere e a conservarsi ‘scomodamente’ invariato.

Andrea di Furia

Judith von Halle, [Il Padre nostro – La parola vivente di Dio](#)

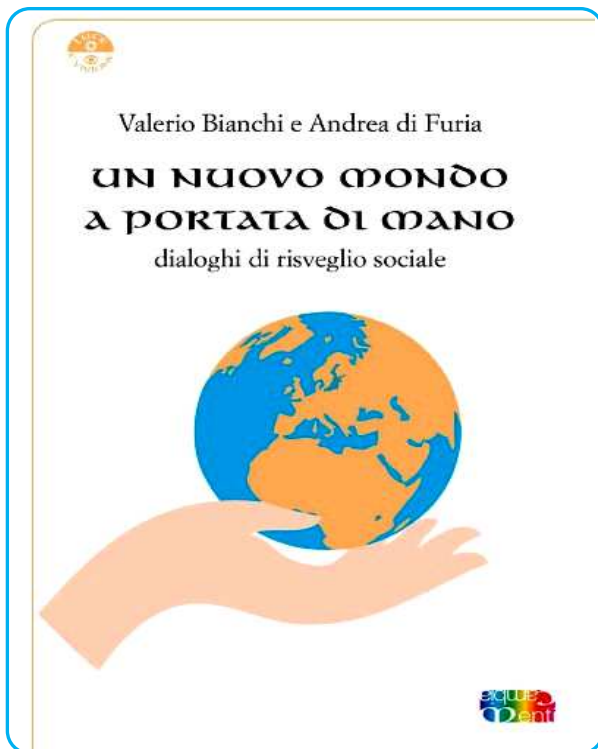
Editrice [CambiaMenti](#) – Bologna 2014

15 euro

UN NUOVO MONDO A PORTATA DI MANO

dialoghi di risveglio sociale

Valerio Bianchi
e
Andrea di Furia



Oggi la nozione di “reddito di cittadinanza” comincia ad essere conosciuto da sempre più persone. C’è però una confusione notevole, in quanto si sente parlare anche di reddito residenziale, relativo a cose specifiche (sussistenza, anticriminalità ecc.), a gruppi di persone (poveri, disoccupati, giovani ecc.) o alla singola persona (reddito di iniziativa, di esistenza, di base o di vita).

Oltre a risolvere questa confusione aiutati da un pensiero tridimensionale sociale, allocando ogni ti-

pologia di reddito nella relativa dimensione sociale di riferimento, il presente volume introduce il lettore agli sviluppi di un futuro prossimo, letteralmente a portata di mano, ove questa tipologia di “riconoscimento” del valore della vita umana per il benessere della Comunità e del Territorio venga consapevolmente attivata.

Il protagonista si risveglia infatti, passando attraverso un flusso di coscienza semi-sognante alla normale coscienza di veglia, interrompendo un coma profondo durato vent’anni. E fra una terapia riabilitativa e l’altra, tramite dialoghi con l’infermiera, il medico e gli amici in visita, scopre che il mondo che conosceva, il nostro attuale, è diametralmente cambiato.

C’è voluto un disastro, certo, per sgretolare le incrostazioni sociali monodimensionali che dalla Rivoluzione francese hanno ingessato il sistema sociale nazionale (e mondiale) ma, come si sa, la necessità aguzza l’ingegno, e tante soluzioni che sembravano, prima, banali e perditempo diventano invece pietre angolari su cui fondare un nuovo mondo capace di riprendersi e di far riprendere all’uomo il suo cammino evolutivo.

In primis la tridimensionalità sociale, della cui resilienza ancora troppo pochi tra noi si rendono conto, e poi il reddito di base o di vita per tutta la popolazione, universale e incondizionato: unico strumento sociale capace di garantire la soluzione del presente stato di precarietà e di liberare il lavoro-merce attuale dalla sua ultima forma di schiavitù. Danno sociale, questo del lavoro-merce, sempre più marcato per la Comunità, le Persone e i Territori, che grazie a questa forma di reddito può diventare un “diritto” vero e in senso sano da subito e addirittura, come sarà in un più avanzato futuro, un “dono” offerto liberamente alla Comunità.

Consapevoli che l’umanità moderna è in un profondo, letargico, coma sociale, specialmente per l’exasperazione degli orientamenti culturali specialistici – capaci sí di approfondire all’infinito il proprio grado di conoscenza, ma assolutamente analfabeti rispetto a buona parte

dei restanti 359 gradi – che impediscono un dinamico sguardo panoramico tridimensionale del sociale odierno; e resi attenti al fatto che sempre più per chi ascolta diventa difficile il tradurre in immagini i concetti astratti (che descrivono la realtà sociale moderna, per il differente contenuto che allo stesso concetto viene attribuito dai diversi interlocutori) gli autori hanno pensato che il “far vedere” fosse più utile del “far capire”.

E quindi hanno scelto di tralasciare la forma del saggio per indirizzarsi a quella del romanzo, perché pochissimi avrebbero avuto le conoscenze, o la capacità intuitiva, di immaginare in concreto cosa succede a problematiche che oggi occupano tutta la nostra disperante attenzione, causa la litigiosa paralisi degli specialisti (politici/tecnocrati/professori) cui da generazioni abbiamo spensieratamente delegato il governo della cosa pubblica, dell’economia e della cultura.

Con il reddito di base o, meglio, di vita: cosa succede alle pensioni? Alla precarietà? Alla economia solidale? Ai sistemi di scambio non monetari? Ad Equitalia? Al commercio interno e con l’Estero? Alle fasce deboli? A chi per malattia si ritrovi senza lavoro? A chi il lavoro non potrà più averlo perché sostituito da una macchina o dal web 2.0? All’evasione e alla elusione? Alla speculazione? Al tempo libero?

Lo si scopre, passo dopo passo, leggendo i dialoghi tra il protagonista e i suoi interlocutori e anche le *appendici conoscitive*, a fine volume, che approfondiscono i temi trattati: casa dei risvegli, tasse, decrescita, tridimensionalità sociale, scec → (come esempio di sistema tridimensionale di scambio non monetario) ecc.



Tra queste, consigliamo l’interessantissima e coraggiosa esperienza concreta di ← Mag6 a Reggio Emilia – cooperativa che si occupa di finanza etica-mutualistica-solidale – che tra il 2013 e il 2014 per un anno, senza nulla pretendere e nulla aspettarsi in cambio, autotassandosi, ha finanziato un reddito di “esistenza”, legato dunque più all’area giuridica, al diritto di avere una vita dignitosa, per una giovane studentessa universitaria. Nell’appendice si può leggere sia l’esperienza della giovane, sia l’esperienza di auto-osservazione delle decine di persone che hanno partecipato come comunità munifica: visto dunque da dentro e da fuori.

Un percorso, quello del reddito non da lavoro, che si origina (casualmente?) all’inizio della presente epoca dell’anima cosciente, a cavallo del XV secolo, che è la chiave per superare con il minimo di disagio sociale il passaggio, ormai indilazionabile, tra la morente società attuale in declino e la Società tridimensionale dei tempi nuovi, di cui si può avere una chiara visione in queste stimolanti pagine.

Andrea di Furia

Valerio Bianchi e Andrea di Furia
Un nuovo mondo a portata di mano
Dialoghi di risveglio sociale
Editrice CambiaMenti
Bologna 2014 15 euro

Esoterismo La missione occulta dell'anima di popolo italiana

Una rivelazione di Rudolf Steiner dice: «Ora, per poter veramente penetrare con lo sguardo nell'anima dell'antico Egizio ...dobbiamo tornare a guardare più da vicino ciò che avvenne della nostra Terra quando Sole e Luna se ne separarono. ...Quando [la Terra] conteneva ancora in sé il Sole e la Luna, essa era solo una specie di grande nube eterica. ...Da quella massa di nebbia eterica originaria si formò, a poco a poco, una sfera di vapore luminoso ...finché, a un certo momento, tutta quella massa di nebbia prese l'apparenza di un gran Sole, risplendente nello spazio cosmico. Questa Luce rese possibile, che non solo l'uomo potesse vivere sulla Terra nella forma primordiale di allora, ma che nella massa di Luce vivessero anche tutti gli esseri superiori che non assumevano un corpo fisico. ...La Terra era dunque un corpo cosmico popolato da tutte le Gerarchie, e la Luce di cui quel corpo cosmico era compenetrato, e che irradiava fuori nello spazio, non era soltanto Luce ma forza d'Amore; quell'Amore che più tardi doveva diventare la missione della Terra. L'Amore formava la parte sostanziale di quella Luce. Non dobbiamo dunque figurarci che ne irradiasse solo la luce, luce fisica, ma questa era animizzata e spiritualizzata dalla forza dell'Amore. ...La coscienza chiaroveggente constata che il corpo dell'uomo di allora era fatto di una evanescente forma di vapore, di un corpo d'aria o di gas, tutto pervaso e compenetrato di luce» (conferenza del 7 settembre 1908 – O.O. N° 106)

In queste parole abbiamo sentito svelarsi i misteri del Sole trino, i misteri di Luce, Vita, Amore, che tanto appassionarono Giuliano l'Apostata, un Io centralmente legato ai misteri del Sole-Cristo:



Martin Wiegand «Parsifal»

egli si reincarnò in Herzelaide, la vedova di Gamuret, madre di Parsifal-Manes, quel Manes che nel terzo secolo d.C., grazie al mistero del Golgota, rifondò i Misteri solari rinnovanti quelli dell'antico Zarathustra, Misteri che dovranno giungere alla piena maturazione nel sesto periodo storico. In quello stesso periodo ci saranno svelati i segreti rapporti di Iside-Sophia-Maria con il Cristo, e il Bodhisattva Maitreya diverrà il Buddha-Maitreya, acquistando la capacità di pronunciare la Parola del Cristo in un corpo tutto umano, in cui si incarna per la prima e ultima volta. Manes si definì “Figlio della vedova”, e Parsifal fu veramente, in tutti i sensi, il più grande “Figlio della vedova”; ma egli fu capace di far rivivere in sé Osiride. Il portatore della Parola nella sfera solare rivisse in lui mentre Manes era ancora in vita fra gli uomini sulla terra, e non nella vita dopo la morte, dove appunto agisce da quando Tifone lo uccise smembrandolo. Parsifal-Manes riconquistò, per sé e per l'umanità, i misteri della Parola quale fonte del nostro Io trino, della parola che si manifestava dalle forze del Sole trino:

Luce-Vita-Amore. Parsifal riuní in sé il principio spirituale materno, Iside-Sophia-Maria e il principio spirituale paterno, il Cristo: trasferí tutta la saggezza cosmico-stellare del suo corpo astrale nel proprio corpo eterico, ove poté unirsi con la saggezza del Cristo, ovvero con la piena autocoscienza cristificata dell'Io, conquistata a contatto col corpo fisico. Con ciò realmente Iside non fu piú vedova e si riuní allo Sposo-Figlio, come Steiner ci invita a considerare il Cristo. A confermare tutto ciò, si citano queste sue parole: «Le antiche leggende ci mostrano chiaramente, con le storie di Edipo e di Giuda, che vi era una volta una saggezza primordiale divina, ma che essa si inaridiva, una nuova saggezza doveva venire. La nuova saggezza condurrà gli uomini alla mèta a cui l'antica saggezza non avrebbe mai piú potuto condurli. Che cosa sarebbe avvenuto, senza l'evento del Cristo, ce lo dice la leggenda di Edipo. Quale fosse l'opposizione al Cristo, il rigido attenersi all'antica saggezza, ce lo dice la leggenda di Giuda. Edipo dovette perdere la luce dei suoi occhi; il Cristo diede la luce degli occhi al cieco nato, ma morí per mezzo di chi aveva il carattere di Edipo [ovvero per mezzo di Giuda, n.d.A.], e nel quale ci viene mostrato come l'antica saggezza inaridisca a poco a poco nell'umanità. ... Per questo fu necessario l'impulso del Cristo con l'evento del Golgota! ... Per questo occorreva inoltre che avvenisse anche qualcosa d'altro, qualcosa che lo scrittore del Vangelo di Giovanni descrive cosí. Ai piedi della croce vi era la madre, vi era il discepolo “che il Signore amava” [Lazzaro-Giovanni, n.d.A.]: quello che egli stesso aveva iniziato e per mezzo del quale la saggezza del cristianesimo doveva giungere ai posteri; quello che doveva influenzare il corpo astrale degli uomini, in modo che il principio del Cristo potesse vivere in loro. Nel corpo astrale umano doveva vivere il principio del Cristo, e Giovanni doveva farvi fluire quel principio. Per questo era necessario che il principio del Cristo si riunisse dall'alto della Croce con il principio eterico, con la madre. Perciò il Cristo disse dall'alto della Croce le parole: “Donna, ecco tuo figlio”. E poi disse al discepolo: “Ecco tua madre” (Giov. XIX – 26,27). Ciò significa che il Cristo unisce la sua saggezza con il principio materno» (conferenza del 4 luglio 1909, O.O. N° 112).

Queste parole, tra l'altro, ci rivelano chiaramente gli impulsi di Lazzaro e Giovanni: ovvero Christian Rosenkretz e Giovanni-Raffaello-Novalis, operanti rispettivamente nei nostri corpi eterici e astrali, nel sangue e nel sistema nervoso, quegli impulsi per mezzo dei quali Dante, San Francesco e altri poterono rinnovare quelli antichi del terzo periodo egizio-babilonese, al servizio dell'Anima di popolo italiana. Ma soprattutto dovremmo considerare Elia-Giovanni-Raffaello-Novalis che, quale portatore delle forze del Bodhisattva Maitreya →, viene cosí descritto da Steiner: «Ma non si può parlare all'umanità con il vero linguaggio solare, se prima l'umanità non muove incontro alla Parola con buona volontà. L'umanità aspetterà dunque invano l'arrivo di un successore dell'antico Bodhisattva; che un Bodhisattva vi sia o non vi sia, dipende dal fatto che l'umanità sappia muovergli incontro con comprensione. ... Il problema non è oggi che gli uomini abbiano da aspettare il



Bodhisattva, ma che questi debba aspettare che l'umanità gli muova incontro con comprensione, prima di poterle parlare col suo linguaggio» (conferenza del 29 agosto 1923, O.O. N° 227).

Molti nessi ci si sono potuti svelare, non ultimi quelli collegati al Sole-corpo eterico e alla Luna-corpo astrale che, specie a Pasqua, con il rinnovarsi del cosiddetto Mistero del Venerdì santo e del Golgota, permisero a Parsifal di inscrivere, grazie alla sua vittoria spirituale, il suo nome nella luce astrale della Luna, come nuovo Re del Graal. In merito a questa luce, c'è un mistero cristico che Rudolf Steiner ha immesso, attraverso vari germi, nella sua sterminata opera. Vediamo insieme di coglierne qualcuno da quanto abbiamo letto finora:

1. La perdita della luce per gli occhi di Edipo, che si acceca da solo per i delitti commessi contro l'elemento paterno e materno;
2. Cristo ridà la luce al cieco nato;
3. Giuda si oppone alla nuova luce-saggezza con quella antica, destinata a disseccarsi;
4. L'individualità di Lazzaro accoglie nel corpo astrale la nuova luce-saggezza nata dalla riunione della saggezza universale materna con quella universale paterna. Questa tutta nuova saggezza cristico-sofianica fluirà, poi, nel corpo eterico, eternandosi nella sua memoria perenne, facendolo divenire custode e trasmettitore di tale saggezza per i tempi e le generazioni future.

Ho riunito i concetti di luce e saggezza perché Steiner ce li addita in tutta la sua opera, ma in particolare, per mezzo di una meditazione che, fino a quando non ci donò quella della Pietra di Fondazione a Natale del 1923, egli indicò fra le più potenti e importanti. In ciò che ora leggerò, troveremo lo strettissimo nesso con la Parola, nel suo significato più vasto: «**Nell'attuale epoca dell'umanità viene preparato per tutti i corpi umani un organo anatomico delicato, non rilevabile, vicino al centro della parola [terza circonvoluzione cerebrale sinistra. n.d.A.]. Tale organo non dipende dal karma individuale. Esso sarà lo strumento fisico per ricordare le incarnazioni precedenti**» (conferenza del 1° maggio 1913, O.O. N° 152)

Steiner prosegue spiegando che oggi, anche se quest'organo non è ancora pronto, si può ottenere lo stesso effetto sviluppando tre forze dell'anima grazie a tre mantra da meditare; essi sono:

1. «**LA SAGGEZZA VIVE NELLA LUCE.** Con questa meditazione noi tratteniamo il pensare dal collegarsi al cervello, con ciò si può conoscere il proprio Io e si può guardare indietro la propria vita fino a un punto che si trova prima dell'ultima incarnazione. Qui c'è la via per una conoscenza dell'Io umano che possediamo unito al tutto fuori di noi;
2. **LA SAGGEZZA IRRADIA NELLA LUCE.** La forza che impieghiamo nell'anima come forza del sentire è quella che usiamo nel parlare: i pensieri della vita interiore, compenetrati dal sentire, diventano attivi nel cervello e creano così l'organo che è lo strumento fisico della parola. Allora noi tratteniamo nella nostra anima la forza che quotidianamente adoperiamo nel parlare. La parola è l'incarnazione della forza intima dell'anima. Se invece di farla venir fuori nella parola, sviluppiamo questa meditazione con pensieri compenetrati di sentimento, diverremo capaci, anche senza già l'organo fisico adatto, di guardare alle vite precedenti, alla vita tra morte e rinascita;
3. **LA SAGGEZZA DEL MONDO IRRADIA NELLA LUCE.** Possiamo sentire il nostro essere collegato con la forza irradiante nella luce e possiamo far irradiare e vibrare questa luce attraverso il mondo. Dobbiamo sentire l'impulso del volere collegato con questa meditazione. Se lo facciamo, tratteniamo come una forza che, altrimenti, passerebbe nel sangue».

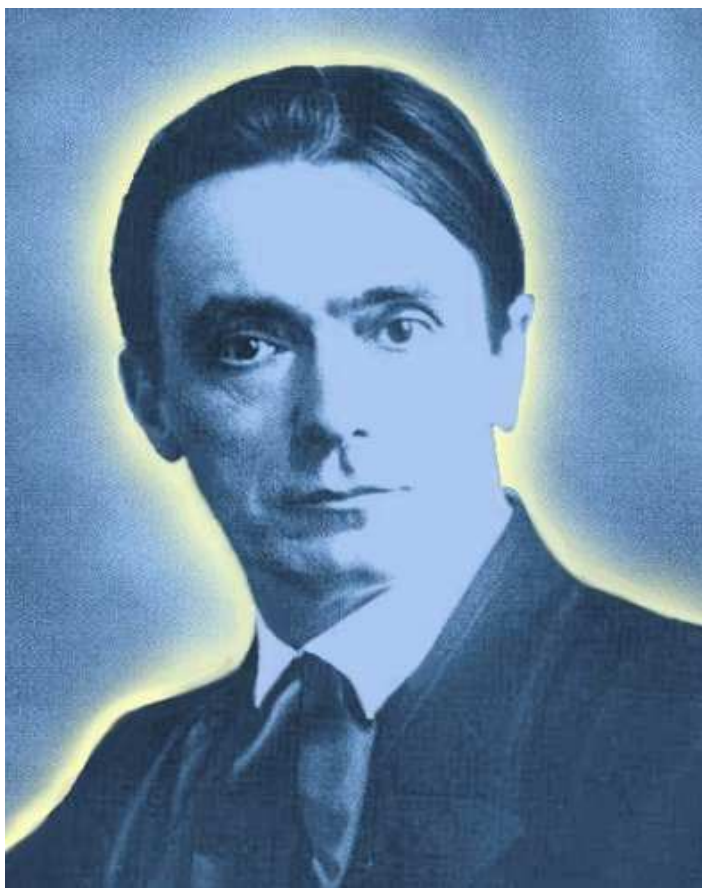
Abbiamo letto che nella luce c'è una forza speciale, capace di collegare il nostro Io al cosmo per mezzo di un pensare che si svincoli dal cervello fisico; una forza capace di incarnarsi nella nostra anima, se usiamo la parola con la coscienza e il sentimento profondo che essa è qualcosa di sacro. Infine, questa forza è capace di liberare la vera forza del volere che, altrimenti, fluirebbe come istinti, brame e desideri naturali nel sangue e nelle sue pulsazioni. Invece essa, dopo aver servito il nostro volere, vorrei dire la nostra "Buona volontà", deve essere lasciata libera di reirradiare e vibrare, come luce, attraverso il mondo.

Quello che desidero far risaltare, tralasciando moltissime altre notizie inerenti questa triplice meditazione, è come questa particolare luce sia la via più necessaria e più diretta per l'evoluzione del nostro Io, tramite il pensare, il sentire e il volere da essa potenziati. Ma, soprattutto, preme ribadire che questa luce così speciale può unirsi con il pensare puro, e poi incarnarsi nella nostra anima per mezzo della nostra parola. Dopo, essa potrà agire sul nostro sangue purificandolo, quale supporto dell'Io nel corpo fisico, rendendogli possibile un libero uso della propria volontà.

A riprova di ciò, Rudolf Steiner, in un altro ciclo di conferenze, afferma: «*Quella che, sola, oggi viene generata dalla laringe per tramite dell'aria, la parola, quella, nell'avvenire dell'umanità, diventerà creativa. ...La parola diventerà creatrice nei confronti della formazione del sangue. ...Essa potrà produrre allora solo sentimenti puri, privi di egoismo. Il genere umano diventerà creativo mediante la parola*» (conferenza del 1° aprile 1907, O.O. N° 96).

Il terzo mantra dice: "la saggezza del mondo irradia nella luce", e per quanto abbiamo appreso, l'uomo stesso creerà, in lui e fuori di lui, reirradiando questa luce con la sua parola.

La domanda che si impone ora è: di quale luce qui si parla? Per poter capire sarà necessario leggere alcuni versi dell'immaginazione di Michele:



*«Voi, luminosi esseri
dei mondi eterici,
portate la Parola del Cristo
verso gli uomini.
Così appare
l'annunciatore del Cristo
alle anime anelanti,
assetate di Luce.
Ad esse irradi
la vostra Parola di Luce
nel tempo cosmico
dell'Uomo-Spirito...».*

In questi versi Luce e Parola sono assolutamente collegate, e viene detto anche che questa Parola di Luce irradia, e tutto avviene per volontà di Michele al servizio del Cristo, del Verbo, della Parola. Ma non basta, rileggiamo insieme l'ultima parte della Meditazione della Pietra di fondazione:



*«Alla svolta dei tempi
la Luce universale dello Spirito
entrò nella corrente terrena
dell'essere;
oscurità notturna
aveva dominato,
chiara Luce diurna
irradiò nelle anime umane,
Luce che riscalda
i poveri cuori dei pastori,
Luce che illumina
le sagge menti dei re.
Luce divina,
Cristo-Sole,
riscalda i nostri cuori,
illumina le nostre menti,
affinché diventi buono
quel che noi fondiamo col cuore,
quel che con le menti
vogliamo portare alla mèta».*

In questi versi, la Luce, continuamente invocata, è collegata totalmente al Cristo, all'elemento solare, al cuore-sangue-corpo eterico e alle menti-nervi-corpo astrale. Tutto ci ricollega ai temi iniziali delle affermazioni di Steiner sull'azione dell'Anima di popolo italiana, legata all'aria-sole-luce e alla parola della nostra lingua. Per mezzo di questa, soprattutto, dovremmo animizzare, spiritualizzare, ridestare ciò che visse e morì nel periodo egizio-babilonese: il potersi collegare alla Parola cosmica. Tale compito potrebbe essere realizzabile, dalle anime italiane, per mezzo di Michele-Cristo e l'Anima di popolo che le collega alla Dea Natura e alla Sophia-Maria stessa. Nella luce tessente nell'aria di questo territorio, posto al centro tra Est, Ovest, Nord e Sud, c'è qualcosa che unisce tali anime alla comunione col Cristo, è come uno strumento privilegiato. In esse può rivivere, come compito solare, la Parola perduta, che rese vedova Iside e che ci è stata potenzialmente ridonata dal Cristo sulla terra come Luce-Saggezza, come impulso Cristo riunito alla Saggezza. Lazzaro-Giovanni ne è stato il primo portatore, per ridarlo, poi, all'intera umanità, ma noi sappiamo che Giovanni-Raffaello ha voluto incarnarsi e agire proprio fra noi italiani, e le sue spoglie giacciono nel Pantheon di Roma, al centro di questo territorio. Ma quella saggezza-luce giace dormiente e invisibile dietro la statua del Gruppo ligneo del Rappresentante dell'umanità. Così Steiner la descrive in una conferenza (8 gennaio 1918, O.O. N° 180), in cui ci donò la leggenda della Nuova Iside, da lui immaginata per noi. Essa è invisibile ai più, ma reale, e porta, evidentissima, la scritta: *«Io sono l'uomo. Io sono il passato, il presente, e l'avvenire. Ogni mortale dovrà sollevare il mio velo»*. Perché ogni uomo dovrà diventare immortale nella sua anima, se lo vorrà liberamente. E Steiner, mentre narra e descrive il mito della Nuova Iside, dormiente dietro la statua del Rappresentante dell'umanità, ci dice che nella figura scolpita dell'Essere dell'umorismo, posta in alto a sinistra, dovremmo riconoscere, tra l'altro, uno stranissimo personaggio: un tale Till Eulenspiegel, vissuto nel nord Europa nel XIV secolo. Personaggio burlesco e canzonatore, che esegue alla lettera le parole degli ordini ricevuti dai suoi padroni, generando sempre dei disastri, mostrando, così, la mancata aderenza tra le parole dette e il senso dei pensieri di cui erano solo veste astratta.

Steiner, parlando di Till Eulenspiegel →, dice: «Egli si attiene alle parole, e in questo è veramente il rappresentante dell'epoca attuale. È in effetti ciò che lo caratterizza veramente: le parole sono oggi molto lontane dal loro senso originale. ...All'inizio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Ma il Verbo è diventato pura fraseologia ed è stato separato dalla sua origine. La parola risuona, ma non si cerca più il suo legame con la realtà. ...Abbiamo segnalato che nei tempi antichi, gli uomini che arrivavano alla pubertà, non attraversavano come oggi una trasformazione della loro voce o di un'altra parte del corpo, ma anche una metamorfosi della loro anima. Abbiamo indicato come l'antico mito di Osiride-Iside era legato alla sparizione di questa metamorfosi nelle anime degli uomini. L'essenza di queste forze trasformanti l'anima, che penetravano negli uomini nel momento della maturazione sessuale, doveva ritornare sotto una nuova forma, nella misura in cui essi ritrovavano la sostanza della parola. ...Un nuovo elemento deve introdursi nella coscienza umana».



Sappiamo dall'antroposofia che la coscienza è un attributo del corpo astrale, quest'ultimo compenetra l'anima senziente, l'arto dell'anima che collega, in particolare, noi italiani con la nostra Anima di popolo. Sappiamo che essa ci dà un impulso solare per rinnovare quanto ci viene incontro dal periodo egizio-babilonese, in cui tutta l'umanità sviluppò proprio l'anima senziente. Per ottenere tale ringiovanimento delle forze del terzo periodo, gli uomini sono chiamati a sviluppare un principio del tutto nuovo, ma strettamente legato alla necessità di ritrovare la sostanza reale delle parole, del linguaggio. In questo, le anime italiane godono di un certo vantaggio.

Tale principio del tutto nuovo Steiner lo annuncia così: «Il principio importante che deve penetrare nella nostra civiltà è il principio del ringiovanimento del corpo eterico collegato all'invecchiamento del corpo fisico».

Abbiamo letto due importanti notizie, che indicano stretti nessi tra un processo di ringiovanimento nel corpo eterico, e un altro nella coscienza-anima senziente-corpo astrale, ma entrambi sono legati alla necessità che gli uomini ritrovino il rapporto con l'essenza della Parola.

Ciò è tanto più necessario in Italia, dove tutto è stato predisposto affinché tale missione-compito si realizzi. La stessa Marie von Sivers legata per destino al rinnovamento dell'arte della parola, venne e lavorò molto in Italia, sino a scoprire i nessi nascosti tra il linguaggio fatto di luce-colore dei quadri di Raffaello, e la potenza linguistica insita nelle parole delle opere di Novalis. Basta già solo pensare alla sua opera *I discepoli di Sais*, per comprendere come tutto sia collegato ai misteri di Iside-Osiride.

Domandiamoci ora: come, e perché, questo elemento del tutto nuovo deve penetrare nel nostro corpo astrale per poter, poi, ringiovanire il corpo eterico fluendo in esso? E di che si tratta?



Leggiamo, ancora, cosa ci dice Steiner in proposito: «La testa è l'apparato della nostra saggezza, essa è lo strumento dal cui sviluppo dipende la prima forma della nostra saggezza. Ora lo studio anatomico e fisiologico mostra che la testa ha tutt'altro sviluppo che il resto dell'organismo stesso. La testa si sviluppa rapidamente, il resto dell'organismo lentamente. ...Nella nostra epoca, la nostra testa, il nostro sviluppo cerebrale, si compie nel corso dei nostri 27, 28 anni circa, il resto dell'organismo ha bisogno di tutta la vita fino alla morte; ci è necessaria tutta la vita per realizzare ciò di cui la testa si appropria in un tempo relativamente breve, e ciò si associa a dei segreti. ...Si può acquistare rapidamente il pensare intellettuale, ...ma questo insieme di conoscenza non è trasformato in sapere del cuore, è rimasto dappertutto cerebrale, perché gli uomini non

tengono più conto di ciò che interviene nella vita dopo il 27° anno, perché essi non comprendono ciò che si prende dall'età, potrei dirlo così: restare giovani diventando vecchi. Perché gli uomini non hanno mantenuto la loro vitalità interiore: il calore del cuore non sale verso la testa, il loro cuore si è raffreddato. ...Trasformando a poco a poco il sapere della testa nel sapere del cuore, si produrrà allora un vero miracolo! ...Il vero miracolo si compirà quando l'uomo potrà risentire il ringiovanimento del suo corpo eterico. ...L'uomo per la sua testa è una riproduzione dell'universo, per il resto del suo organismo è separato da questo universo, in questo organismo egli riceve come una sorta di pioggia per l'anima. ...Egli saprà di ricevere incessantemente dall'universo i segreti delle stelle, penetranti nella sua testa, che dovrà, durante la sua vita, elaborare questi segreti nel resto dell'organismo, per conservarli sulla terra, e attraverso la morte, nei rapporti con l'universo spirituale» (conferenza del 12 gennaio 1908, O.O. N° 180).

Eccoci giunti al punto in cui Rudolf Steiner ci comunica qual è il principio che, mentre penetra nel corpo astrale, deve essere portato a coscienza per poter ringiovanire il corpo eterico, ricollegando i pensieri della testa al cuore, avendo al centro la laringe, che dovrà rivestirli con parole aderenti alla loro essenza, redente di fronte a Till Eulenspiegel. Questo principio cade come una pioggia nella nostra anima, una pioggia di luce spirituale che s'intesse ritmicamente nell'atmosfera della terra, nel corpo eterico della terra, dove si è insediato il Cristo con Michele, che indica alle sue schiere di portare la parola di Luce-Cristo verso gli uomini, come è detto nella Meditazione di Michele. Poiché intorno a noi – da questo corpo eterico che circonda la terra e che determina anche i ritmi delle stagioni nell'atmosfera, nella Tunica del Cristo, che non fu divisa sul Golgotha – poiché, intorno a noi, la volontà del Cristo domina nei ritmi universali, donando grazie agli uomini. Ma la grazia del Cristo è Parola, e questa Parola è già udita anche dagli esseri eterici della Natura, gli esseri elementari che aiutano gli uomini perché possano udirla anche loro. E questi esseri della Natura-Iside-Sophia con cui è collegata la nostra Anima di popolo, che vogliono far vivere in noi l'elemento materno, sono anche quelli che, al servizio degli Angeli, vogliono farci unire con il principio maschile universale. Questa Parola-Luce, questo Sole-Cristo deve riscaldare i nostri cuori, illuminare le nostre menti, poiché la tenebra notturna è terminata, e chiara luce diurna irradia nelle anime umane; così dice la Meditazione della Pietra di Fondazione. Tale Luce irradia ritmicamente così come lo descrive Steiner: «Tra l'universo spirituale - poiché l'universo è permeato di esseri spirituali - e la terra sulla quale abitiamo, non vi è un mezzo intermedio inerte. Una fine sostanza che non può essere prodotta in laboratorio chimico, poiché non è un elemento chimico, fluisce continuamente sulla terra provenendo dal vasto

universo. ...Da tutti i lati fluisce verso di lei una materia cosmica, una fine sostanza cosmica che penetra un poco anche sotto la superficie terrestre. Così, dallo spazio cosmico una sostanza che non è fisica, che non è chimica, si dirige verso la terra: è qualcosa di spirituale, è una sostanza aurica che penetra fin dentro il corpo della terra. Da essa traiamo le forze che utilizziamo quando dal Mondo spirituale ritorniamo sulla terra per incarnarci. È importante sottolineare che questa sostanza, che fluisce nella terra e, successivamente, defluisce nel cosmo, viene utilizzata dall'uomo quando muore. L'essere umano trova in questa sostanza, quando essa defluisce, le forze che gli permettono di penetrare nel Mondo spirituale. Questa sostanza ...penetra nella terra fino a una certa profondità, e poi ne esce nuovamente. Così che si può certamente percepire una sorta di ispirazione di etere, o di sostanza aurica della terra, e successivamente una espirazione, ...allora si sa come essa può essere posta in rapporto con tutto ciò che ci attornia, e soprattutto con la vita umana; ...queste sostanze penetrano sotto terra, e vi restano per un certo tempo. La sostanza che fluisce all'interno di un certo anno, fuoriesce solo dopo alcuni anni ...penetra velocemente, ed esce lentamente. Quando si osserva attentamente l'essere umano, si nota che quando discende dall'universo per nascere, egli utilizza le forze della sostanza entrante».

[Qui dovrebbero essere presentate notizie relative ai misteri di fecondazione, nascita e morte. Mi limiterò a citare quelli di due fecondazioni molto particolari: la prima, *fisica*, è quella che, negli antichi popoli del nord Europa, avveniva pressoché nel periodo in cui oggi cade la Pasqua, decretando *spiritualmente speciale* il primo bambino maschio che sarebbe nato dopo la mezzanotte tra il 24 e il 25 dicembre successivo, chiaramente legata all'Anima Natanica, all'*Ex Deo nascimur* e alla Luce spirituale delle 13 Notti sante; la seconda fecondazione, *spirituale*, che avviene durante la 15^a settimana del *Calendario dell'anima*, determinata da un "Dono" che, nella 17^a, viene inequivocabilmente attribuito alla "Parola universale", ed è chiaramente collegabile al motto *Per Spiritum Sanctum reviviscimus*. Tale fecondazione può avviare a una nascita del proprio sé superiore nella 38^a settimana, quella di Natale, e ad una spirituale morte sacrificale, ricercata e voluta nella Pasqua successiva. L'Io umano dovrà imparare a vivere coscientemente con quel "Dono" durante l'anno, rinnovando questo rito ogni anno successivo, e tutto ciò si lega all'*In Christo morimur*].

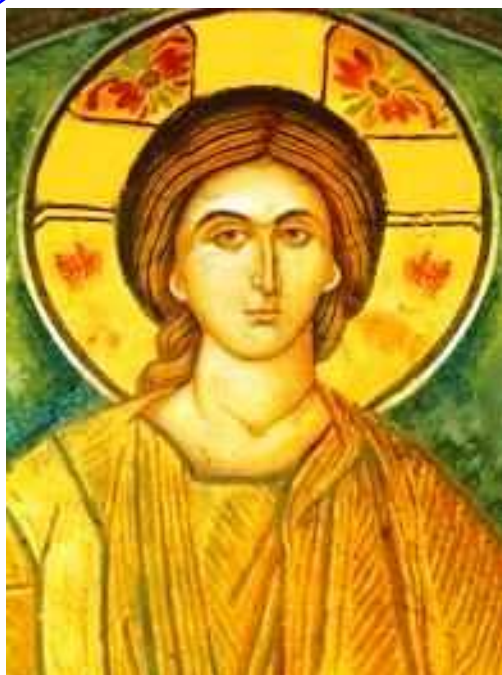
E Steiner continua: «Poi, con il passare degli anni, perde il legame con questa sostanza. Da quanto detto comprenderemo che la testa è quella parte del corpo umano particolarmente in rapporto con la sostanza entrante, ...essa perde relativamente presto, non durante l'infanzia, ma relativamente presto, il rapporto con queste forze centripete. Per questo la sua formazione e il suo sviluppo si arrestano presto. ...Mentre l'uomo vive sulla terra, il resto del suo organismo, tranne la testa, si impadronisce delle sostanze e delle forze che defluiscono [dalla terra], tutto l'organismo, tranne la testa, se ne imbeve, e sono queste forze che possono ringiovanire l'organismo. ...Esse sono le forze ringiovanenti che agiscono sul corpo eterico e che, mentre diveniamo fisicamente più vecchi, lo rendono sempre più florido. ...Nell'epoca Lemurica era lo stesso cosmo che rivelava all'uomo quello che poteva conoscere del proprio Io, ovvero della forza più interiore della propria anima. ...Ma perché l'uomo potesse trovare sulla terra ciò che un tempo aveva ricevuto dal cielo, gli fu inviato il loro messaggero più grande, il Cristo. Il mistero del Golgotha è quindi un fatto cosmico, in quanto l'uomo aveva perduto ciò che gli era stato svelato dal cielo, dal cosmo, dai tempi della Lemuria. Quindi apparve l'impulso che gli si poté svelare dalla terra stessa, solo che l'uomo deve gradualmente sviluppare quello che gli è stato rivelato dalla terra nell'impulso del Cristo, e svilupparlo proprio con quel processo di ringiovanimento del quale abbiamo parlato, ...si può dire che tutto quello che è stato esposto sull'assenza di armonia tra uomo-testa e uomo-cuore, sia oggi una situazione storica mondiale.

...Non solo ogni uomo in particolare, ma l'umanità ha in certa misura disimparato a collegarsi alle forze di ringiovanimento. L'umanità non uscirà facilmente da questa situazione. ...[L'umanità e l'uomo] dovrebbero attualmente e nel prossimo avvenire porre tutta la propria attenzione su questo fatto. ...Eccoci condotti a cose molto importanti e molto profonde. ...Esse ci sono altrettanto necessarie del pane quotidiano. Altrimenti l'evoluzione dell'umanità fallirà, o si fermerà, se non verrà scoperto il cammino che conduce al ringiovanimento» (conferenza del 13 gennaio 1918, O.O. N° 180).

«Queste cose ci sono altrettanto necessarie del pane quotidiano». Queste parole furono pronunciate da Steiner nel 1918, alla fine di una conferenza tenuta nel primo Goetheanum, ovvero nella "Casa della Parola", come egli stesso lo definì, parlando da dietro un pulpito scolpito nel legno in forma di laringe. Circa quattro anni prima, sempre nel Goetheanum ancora in costruzione, egli tenne il ciclo *L'Edificio di Dornach come simbolo del divenire storico*, durante il quale parlò dell'Anima di popolo italiana e del suo impulso solare realizzatosi in Dante. Ebbene, se quanto si è cercato di indicare è nella linea della verità, voglio dire dell'Essere della Verità, allora potranno comprendersi più profondamente le parole con cui Steiner terminò quel ciclo: «Sappiamo che il Cristo è vivo e che possiamo sapere la cosa giusta se lasciamo che Egli sia per noi il Grande Maestro, la guida della nostra saggezza spirituale. Egli si è tuttavia espresso con parole che significano: "Voi potrete essere miei seguaci, nel più profondo, solamente se non riconoscerete in senso puramente esteriore le parole e gli ideali che non periranno con la terra". Di queste parole ha detto Egli stesso: "Moriranno il cielo e la terra, ma le mie parole non moriranno"» (conferenza del 25 ottobre 1914, O.O. N° 287).

Abbiamo bisogno di queste cose "come il pane quotidiano", perché solo con esse, e per esse, potremo andare incontro al perire del cielo e della terra, perché le Parole del Cristo non periranno.

Le ultime parole possono essere queste: portiamo nelle nostre anime italiane almeno il sentimento, e se possibile l'ideale, del compito che ci lega strettamente alla nostra Anima di popolo, quel compito che può risuonare da queste parole di Steiner:



*«Se io parlo del Cristo,
allora ne parlo sapendo
che è un'Entità agente in modo vivo.
Egli ci aiuta,
sentiamolo tra noi ed egli ci aiuterà.
Ma noi dobbiamo imparare
a parlare con le sue Parole
E oggi le sue Parole
sono la Scienza dello Spirito.
Così è per il presente.
E dobbiamo, per quanto sta a noi,
avere il coraggio di testimoniare,
il più ampiamente possibile,
questa Scienza dello Spirito,
davanti a noi stessi
e davanti agli altri».*

La nostra lingua, forgiata dall'anima per l'anima, può parlare del Dio solare con una capacità unica di far sentire il Cristo in noi. La Parola si è fatta carne: con i suoni della nostra lingua, ove fosse redenta, potremmo collaborare, insieme agli altri popoli, affinché si rifaccia Spirito.

Mario Iannarelli (2. Fine)

La Scienza dello Spirito fonte suprema di liberazione

Spiritualità

Il compito del Movimento della Scienza dello Spirito

Abbiamo trattato di una doppia esistenza dello Spirito. Vi è lo Spirito che ci appare dapprima alla superficie nei fenomeni della natura, nell'arte e nella scienza, nelle produzioni economiche della tecnica e dell'industria. Questo Spirito è un prodotto della vita fisica. Ma dietro a questo Spirito si trova il suo creatore e si tratta nuovamente dello Spirito. Rappresentatevi tutto questo con l'aiuto

di un'immagine. Supponete che io abbia qui dell'acqua che raffreddo con un certo procedimento al punto da farla diventare ghiaccio. Se riscaldiamo una parte di questo



ghiaccio in modo che ridivenga acqua, abbiamo tre cose differenti: l'acqua originaria, il ghiaccio e quanto ridiviene acqua. Considerate nello stesso modo il cervello umano. Lo Spirito che riempie il mondo intero si è condensato in cervello come l'acqua in ghiaccio, dal cervello sono nuovamente emanati i pensieri come l'acqua è secreta dal ghiaccio riscaldato. Potete dunque concepire tutto quello che è materiale come una condensazione dello Spirito, come una concentrazione dello Spirito, e potete considerare lo spirituale che appare nel mondo come derivato dal fisico. Il materialismo non vede che la materia condensata, e dimentica che dietro il mondo materiale si trova lo spirituale, che al di sopra delle cose esiste una realtà spirituale che produce la materia. Il movimento scientifico-spirituale deve ricondurre verso lo Spirito che si trova dietro a quanto è materiale.

Possiamo adesso riferirci ad un pensiero espresso l'ultima volta. Vi ho parlato della scrittura. Scriviamo qualche cosa, per esempio la parola "Spirito". Chi non ha un concetto di Spirito non scriverà certamente questa parola. Ma un altro, che non ha alcun concetto di Spirito, che non sa nemmeno leggere, potrebbe farlo, potrebbe fare la seguente descrizione: là c'è una linea curva che scende, poi nuovamente una linea curva che sale, poi che scende di nuovo e così via. A nessuno potrebbe venire in mente che questo significhi "Spirito", perché colui che fa questa descrizione non sa leggere. Eppure è così che la scienza descrive i fatti. Affinché questa parola possa essere scritta, è necessario un senso, e questo si è riversato in quanto si trova qui. Colui che ha scritto può andarsene, qualcun altro può venire e riconoscere in ciò qui si trova di materiale quello che, chi ha scritto, aveva come idea di Spirito all'origine. Succede la stessa cosa allo Spirito originario riguardo al nostro mondo fisico. Questo mondo fisico è una scrittura, niente altro che una scrittura. La normale scienza di tutti i giorni descrive le diverse cose del mondo nella maniera che ho indicato. Ma l'occultista sa che queste diverse cose, indipendentemente dal fatto che le si può descrivere esteriormente, significano ancora qualcos'altro: che le si possa leggere, perché sono dei segni grafici dello Spirito. Quando si considera questo mondo in tal modo, come dei segni grafici dello Spirito, quando si guarda tutto quello che è esteriore – i minerali, le piante, gli animali e gli uomini – come dei segni grafici dello Spirito, con questa lettura del mondo fisico si entra molto naturalmente nel mondo dello Spirito.



A dire il vero questa lettura non è del tutto facile. Per dare un esempio di questa lettura, menzioneremo la cosa seguente. Un chimico prende del sangue ←, l'analizza e dice che è costituito da tali e tali elementi. Poi, quando ha finito, sa che si tratta di sangue. Ma la lettura fatta in senso occulto secondo la Scienza dello Spirito vi mostra che, sotto la forma in cui oggi abbiamo il sangue, esso non avrebbe mai potuto apparire se non ci fossero dietro i fenomeni che definiamo astrali. Lo Spirito del mondo agisce sulla sostanza con dei fenomeni astrali. Nel mondo fisico non ci potrebbe mai essere del sangue se, dietro il mondo fisico, non ci fosse il mondo astrale. Potrebbe esserci tutto quello che si vuole, ma il sangue è possibile solo perché il mondo astrale è presente dietro. Così, nel sangue leggete l'astrale, nello stesso modo che in quei segni leggete la parola "Spirito". Leggere i segni grafici che esistono nel fisico porta a vedere l'astrale.

Tuffarsi in modo completamente sensato nel mondo che ci circonda è realmente la giusta via per entrare nel Mondo spirituale. È più comodo entrare nel Mondo spirituale in ben altre maniere, ma è più sicuro farlo con lo studio dei fenomeni che ci circondano. Un minerale parla diversamente, una pianta, un animale, un uomo parlano diversamente, poiché tutti questi esseri sono giustamente dei segni grafici differenti. Se li considerate nel loro pieno significato, vi portano delle notizie dal Mondo spirituale. Ecco perché troverete nelle indicazioni dei Rosacroce per una formazione occulta, in primo luogo lo studio del nostro mondo, l'osservazione del mondo piena d'interesse, colma di senso. Quando abbiamo cominciato il nostro Movimento scientifico-spirituale, più di uno ha detto: ciò che ci viene raccontato possiamo leggerlo anche in tutti i libri scientifici: parla di eredità, di lotta per la vita e così via; noi vogliamo però sentir parlare di cose che avvengono nel Mondo spirituale. Ma dentro questo, ci sono forse più cose di quelle che potrebbero sopportare coloro che l'hanno domandato, bisogna invece avere un punto di partenza per una sicura comprensione della nostra immediata realtà: non una semplice descrizione ma una comprensione piena di senso.

Considerate la seguente cosa come un'importante verità fondamentale, e la formazione occulta rosicruciana l'ha sempre considerata come una verità fondamentale: qui, nel mondo dei sensi, la realtà appare come possono percepirla i sensi fisici esteriori. Nel mondo astrale la realtà appare ben differente, molto differente. E nel mondo del Devachan appare nuovamente ancora molto differente. È in questo modo che si presentano le cose in rapporto al percepire. Ora, esiste il pensare con il quale si comprendono le percezioni del mondo fisico, del mondo astrale e del mondo del Devachan. I pensieri e le leggi della logica sono gli stessi per tutti e tre i mondi. Quanto è pensato giustamente, è giusto anche nel Devachan, è giusto nel piano astrale come nel fisico. *Se imparate a pensare giustamente nel piano fisico, avete in questo pensare una guida sicura attraverso tutti i mondi.* Ma si tratta di imparare a pensare al significato, al senso, in profondità. È per questo che nessuno dovrebbe impedirsi di penetrare in questo mondo sensibile con dei pensieri e di considerarlo come dei segni grafici, che portano delle notizie dal Mondo superiore, spirituale.

Nel grande processo di liberazione dell'umanità, si tratta dunque in primo luogo di trovare una teoria sensata del significato dei fenomeni fisici. Attraverso questa porta, si è introdotti nel Mondo

spirituale. È certo un lavoro che richiede abnegazione, ma l'essere umano deve svolgerlo. Se lo assume veramente, si eleverà poco a poco allo spirituale su questa via e imparerà a conoscere le cose a partire dal Mondo spirituale, diventando un uomo che collabora ai grandi compiti della cultura. Può però farlo solo essendo un uomo libero. Nel momento in cui volesse edificare la cultura dell'avvenire su un'altra base da quella della libertà, si creerebbero solo dei prodotti nati morti, in quanto si introdurrebbero nell'avvenire le rappresentazioni del passato. Sarà la grande differenza rispetto ad una volta, cioè che non saranno dei principi né delle istituzioni che agiranno, bensì degli uomini. Certo, anche in



passato erano effettivamente degli uomini che agivano. Ma questi non erano che una piccola cerchia, e i loro principi passavano all'insieme della gente. Molta gente lodava questi principi e immaginava che fosse qualcosa di originale. Allora, la gente parlava di qualcosa che faceva derivare dai principi. Ma non era nient'altro che l'impulso derivante dagli Iniziati. Tali impulsi erano in seguito perpetuati; questo poteva durare a lungo. Prendiamo come esempio un'antica Iniziazione, quella di Eraclito. Egli espresse le verità da lui trovate con formule esteriori, che furono perpetuate da molta gente. Si credeva di elaborare idee originali, ma così non era. Si impara a pensare delle idee originali solo quando si va a vedere dietro le cose e si può capire il loro reale significato.

Spero così che abbiate in qualche modo afferrato come l'uomo debba inserirsi nel processo della cultura, come possa avanzare fra l'una delle colonne, quella della pazienza, imparando e non volendo intervenire troppo presto, e l'altra colonna, quella della volontà di essere un membro attivo al servizio dell'evoluzione dell'umanità. Può farlo quando lascia agire le cose su di lui sempre di più attraverso i sensi, penetrando fino allo Spirito creatore. Bisogna sentire questo, farne l'esperienza interiore, allora si è uno spiritualista. In avvenire gli uomini dovranno essere liberi in maggior misura di quanto lo fossero nel passato e, soprattutto, in numero maggiore.

Non molto tempo fa, esistevano nell'Europa Centrale solo pochi uomini veramente liberi. La cultura irraggiava da piccoli centri. Essa passava poi agli altri sotto forma di visioni e di opinioni, cosicché credevano che tutto il resto fosse erroneo. Anche Rousseau credeva di dare solo le sue opinioni, quello che aveva di più interiore, mentre era invece influenzato da tutt'altra origine.

Gli Iniziati credevano che la vita fra la nascita e la morte, inclusa nei fenomeni sensibili, è retta da forze che non cessano con la morte, che sono presenti nella morte come nella vita fisica, che erano là anche prima della nascita e che prendono un'altra forma soltanto durante la vita fisica. Gli Iniziati potevano dare al mondo degli impulsi perché potevano immergere il loro sguardo in quanto c'è dietro la morte. Questo bicchiere non potrà mai muoversi da solo. Nello stesso modo, ciò che è compreso fra nascita e morte non potrà mai muoversi da solo. Le forze che

fanno muovere ciò che è compreso fa la nascita e la morte sono sempre presenti: esse sono eterne. Gli Iniziati le conoscono e una gran parte dell'umanità dovrà conoscerle in avvenire. Prendete questo come un sentimento, dato che questo sentimento è importante. Senza di esso non andrete avanti in occultismo. Da esso dipende il fatto che vi inseriate come un membro degno di questo nome nel movimento scientifico-spirituale. Ma questo sentimento vi conduce anche con una certa sicurezza attraverso qualcosa che percepite ovunque intorno a voi. Noi percepiamo nella cultura un caos, ed è giusto. In teoria, nel materialismo c'è il caos. È qualcosa di mostruoso aprire oggi un libro e non trovarvi nient'altro che delle nozioni isolate che vengono presentate senza legami fra loro. Nient'altro che dei dettagli e ovunque il caos, anche all'esterno nella vita sociale.

Cosa farà chi non è nella via della conoscenza spirituale? Farà delle proposte sul modo in cui si possono migliorare le cose. Quante numerose ricette sociali la società ha già sperimentato! Ma il Movimento della Scienza dello Spirito si distingue da tutti gli altri, in quanto non fornisce ricette, non indica per niente come si possono migliorare le cose. Quando ci si sforza di trovare delle ricette, non si tratta di una cultura dell'avvenire: non è cultura dell'avvenire quando si discute sul modo d'instaurare la pace universale. Stabilire dei programmi è cosa del passato. *Il futuro consiste nel fatto che ci siano uomini che agiscono in modo giusto partendo da se stessi.* La Scienza dello Spirito non prescrive ciò che è giusto, al contrario, mostra all'uomo come può arrivare a fare ciò che è giusto.

Quando trenta uomini sono riuniti, la Scienza dello Spirito non dirà mai: questi uomini vivranno insieme in pace quando avranno una tale o una tal'altra costituzione. Essa mostra piuttosto ad ogni individuo che deve raggiungere un grado di evoluzione in se stesso e in cui trova, solo da sé, il giusto ordine quando si trova in interazione con gli altri. Questo è il compito del Movimento della Scienza dello Spirito nell'avvenire.

Abbiamo considerato in differenti conferenze, partendo da ampi punti di vista, la nostra situazione mondiale, in particolare la guerra e la pace, poi il femminismo e la questione sociale. L'uomo, liberandosi e staccandosi dalla coercizione dell'ambiente, sarà contemporaneamente elevato fino ai mondi superiori, perché è solo una vera liberazione che permetterà l'entrata nei mondi superiori. L'uomo schiavo non potrà mai entrare nei mondi superiori. Ma vediamo adesso quello che il caos ha di buono. Se tutta la nostra cultura non si fosse trasformata in caos, le differenti personalità non potrebbero esprimersi liberamente. Sarebbero sempre incatenate all'ambiente. Bisognava che l'antico ordine fosse fatto a pezzi e trasformato in caos. A tale riguardo, siamo davanti a grandi sconvolgimenti e nessuno può sperare di fare delle trasformazioni nel mondo se non grazie all'evoluzione delle anime. Tutto il resto sarebbe profezia da dilettante.

Abbiamo così cercato, in queste due sedute, la precedente e quella di oggi, di afferrare il senso del Movimento della Scienza dello Spirito in quanto movimento culturale. La prossima volta, vedremo quali sono gli effetti del karma degli uomini in seno a tutto il movimento della cultura e quali sono i differenti insieme dei legami karmici dell'uomo. In altri termini, vedremo quello che l'uomo porta con sé da un'incarnazione alla seguente e come egli partecipi al processo del mondo nel cammino da incarnazione ad incarnazione. Questo è il compito per cui ci ritroveremo fra otto giorni.

Rudolf Steiner (2. Fine)

Conferenza tenuta a Berlino l'8 Ottobre 1906, O.O. N° 96. Traduzione di **Angiola Lagarde.**

Proseguo nel mettere a disposizione dei lettori la corrispondenza via e-mail, procurata illegalmente, che il giovane diavolo Giunior W. Berlicche, inviato speciale per il «Daily Horror Chronicle» nel paludoso fronte terrestre, ha confidenzialmente indirizzato alla sua demoniaca collega Vermilingua, attualmente segretaria di redazione del prestigioso media deviato, all'indirizzo elettronico Vermilingua@dailyhorrorchronicle.inf.

Andrea di Furia

Vedi "Premessa" www.larchetipo.com/2007/set07/premessa.pdf



Torture da suini gonzi Tarzan

Carissima Vermilingua,

sono appena tornato da una delle mie missioni da Inviato speciale del Daily Horror Chronicle e già sono stato informato della tua indisposizione. Nessun problema, vedrò di far rinviare a Ringhiotenebroso la data del nostro incontro al bar della sua palestra per festeggiare la tua recente promozione.

L'unico che se ne avrà a male è il solito Farfarello, che non vede l'ora di poter assaggiare il suo primo Bloody Mary dopo la devastante terapia di recupero cui si è sottoposto. Ormai gli ipocalorici beveroni di lattughine palustri al ginseng astrale gli escono fuori dalle orbite... però ha recuperato un invidiabile fisico da fantino.

Intanto ho ordinato un Deathquiri, agitato non mescolato, con cinque gocce di impostura, che berò alla tua salute e, mentre mi rilasso guardando il palestratissimo Ringhio servire i clienti, ti aggiorno su quanto accade sul paludoso fronte terrestre.

Tutto sembra filare a meraviglia: i governanti del mondo sul libro paga animico della Furbonia University stanno facendo il loro dovere alla grande. Da una parte stanno ridando un po' di forza al demone della lotta religiosa che, poverino, era passato dalla bulimia dell'epoca medievale all'anorexia dell'epoca scientifica.

E qui i Politici hanno preso la bella abitudine dei Banchieri di finanziare i propri partner, sia quando combattono con i nemici, sia quando tagliano la testa ai loro amministrati. In sostanza siamo arrivati a quello scollamento, appunto, tra i "carnivori" amministratori e gli "erbivori" amministrati che tanto piaceva preconizzare a nonno Berlicche.



Rammenti? Era durante i ritiri dei Devil Scout nella Savana africana, frequentati da noi, quando ci illustrava a suon di nerbate – naturalmente per aiutarci a memorizzare meglio l'animalesca teoria darwiniana – l'esito finale di una evoluzione umana tesa alla guerra di tutti contro tutti.

In sostanza si sta verificando, proiettata nel sociale, l'attesa degenerazione dei loro sensi spirituali. Sí, mi par di sentire l'obiezione di Faucidaschiaffi che al momento ne conoscono solo uno – il senso dell'udito – ma la ripete all'archopteryx brasiliano solo perché l'ha sentita dire dal Master Truffator: l'acerrimo avversario del Nonno. Per mera ipotesi dialettica, se per una eccezionale volta vogliamo essere franchi – e condonami la necessità di condividere il disgusto al solo pronunciare questa parola – che conoscano o no anche il senso del linguaggio, del pensiero e dell'Io è indifferente: l'ignoranza non è una scusante, bensí (*slap*) un'aggravante evolutiva.

Ho parlato infatti di ignoranza, che viene proiettata nel sociale: quel minus habens che ho il disonore di avere come tutor in questo mio evo da stagista al Daily Horror vive di monodimensionalità economico-sociale e millanta di saperla lunga su tutto il resto. Da non credere. Penso piuttosto che con battute di questo genere immagina di far colpo su di te.

In realtà, quei 4 sensi spirituali dell'uomo hanno una relazione profonda con le 3 dimensioni "sociali" e l'uomo "sociale", ossia l'uomo impulsatore ed equilibratore del sistema sociale perché rasserenato in se stesso. L'opposto dell'uomo darwiniano bramoso.



Qui avresti dovuto fare meno aritmici rave-party nelle Malebolge e più presenza ai seminari di Astrosofia nel nostro master in damnatio administration, per sapere la derivazione cosmica di questi 4 sensi dalla direzione, rispettivamente, del **Cancro**, dei **Gemelli**, del **Toro** e dell'**Ariete**.

Sapresti allora che lo stesso processo di eliminazione di ciò che è fisico nell'orecchio – per consentire di udire il suono spirituale e non la vibrazione fisica che lo caratterizza – nel sociale "economico" grazie a noi Bramosi pastori della Furbonia si è proposto, invertito, quale eliminazione di ciò che è spirituale (la sua essenza intrinseca fraterna) per cogliere "materialisticamente" solo le cose. *Tiè!*

Mentre, impulsata dalla direzione dei **Gemelli**, per l'attività dei Malèfici custodi della Fanatic University

si è imposta la parola (*slap*) vuota di significato ma riempita di "matematismo" statistico – quello per intenderci dei tagli lineari, sottesi alla parola "crescita" per i tuoi tecnocrati-ossessi dalla speculatrice brama di austerità – che nella dimensione "politica" perverte in litigiosità conflittuale esterna quell'interno dialogo con l'altro, da uomo a uomo, che in questo senso del linguaggio è massimamente egualitario nell'essenza.

Impulsato invece dalla direzione del **Toro**, il pensiero "razionalistico" si è imposto nella dimensione "culturale", pervertendo (*slap*) in muscolare arbitrio accademico scientifico la libertà che nell'essenza la connota, e qui il merito va al combinato apporto della nostra Satanica Alleanza.

Vero è che sulla tenuta della scienza materialistica, ossia che non si faccia mai contaminare da un suo ampliamento in senso spirituale... qualche dubbio ogni tanto affiora anche in me.

Specialmente quando, nelle mie abusive visitine notturne agli Archivi purpurei della nostra malèfica testata, trovo frammenti secretati come questo, che ti copincollo dal mio inesauribile moleskine astrale:

Agente del Nemico: «Oggi la gente dice: non è un vero scienziato chi non interpreti, a fil di logica, osservazione ed esperimento, chi non proceda da pensiero a pensiero, come'è consentito soltanto dai metodi validamente stabiliti. ...Ma se si desse mai il caso, amici miei cari, che la Realtà fosse una Artista e se la ridesse dei metodi dialettici e sperimentali da noi escogitati? In tal caso la scienza umana, per amore della Natura, dovrebbe diventare artista: se no, non potrebbe mai pervenire ad essa!».

Che dici, Vermilingua? In effetti molte volte la realtà smentisce le ipotesi degli scienziati e le sbaraglia con la "logica" dei fatti. Speriamo siano incidenti di percorso e proseguiamo con l'ultimo senso sociale umano.

È il senso dell'Io, impulsato dalla cosmica direzione dell'**Ariete**, che nella sostanza è il senso dell'essere dell'Altro. Ma il nostro futuro olocàusto, l'Altro ancora è incapace di coglierlo sacralmente

nell'intuizione e, ritraendosi dal nulla altrui percepito, è in grado di proiettare idealisticamente nel sociale se stesso solamente come Ego tridimensionale: come Persona, Cittadino e Consumatore.

Ora tutto ciò, senza disturbare i 4 sensi animici e i 4 sensi fisici restanti, possiamo certo già da questi 4 trattati osservare come l'uomo colga solo quegli aspetti parziali che vogliamo noi Bramosi pastori e Malèfici custodi. In questo abbiamo perciò gioco facile nel far attribuire all'uomo la teoria della lotta per la sopravvivenza che domina nella Natura. Ma dobbiamo comunque vigilare, sempre stando a quest'altro frammento top secret:

Agente del Nemico: «Questa teoria, però, applicata all'Umanità è falsa. È corretta per il mondo animale, appunto perché fra gli animali non esiste l'impulso che trasforma la lotta in amore. ...Gli uomini, per evitare di opporsi gli uni agli altri nel mondo dei sensi a causa delle loro diverse opinioni, sentimenti e azioni, devono combattere in se stessi, debbono placare in sé ciò che altrimenti scorrerebbe nella realtà esteriore. Chi anzitutto lotta con ciò che vi è da combattere in se stesso ...non lotterà con l'opinione diversa di un'altra anima. Egli si presenterà al mondo esteriore in modo da non essere un uomo che combatte, ma un uomo che ama».

Fiamme dell'inferno, Vermilingua! Deviare la lotta dal mondo esteriore per armonizzarla nelle forze interiori dell'uomo... sarebbe l'espressione perfetta del progresso evolutivo dell'Umanità voluto dal Nemico! Così, quando ho trovato questo frammento – e proprio nel periodo in cui il nostro appetitoso dessert emotivo rinnova il ricordo della nascita del presupposto umano al suo diretto avvento, nel ciclo di Saturno successivo, col Battesimo nel Giordano – mi giravano talmente le corna che mi son messo a passeggiare tra le stalattiti finché non mi ha fermato Ruttartiglio, di ritorno da una vacanza in quel Paese del centro che tante volte ho osservato da Inviato speciale. Sapendo che mi interessava il suo parere, al ritorno, mi aveva cercato e dopo avermi illustrato alcune piacevolezze involutive in atto mi ha chiesto di che malattia soffrisse quel Bel Paese. Gli ho subito risposto che soffriva per “**ignoranza di strutturazione**”: continuano infatti a mantenere una strutturazione monodimensionale sottostante a qualsiasi loro iniziativa nel sociale e, fortunatamente, non sanno neppure cosa sia una strutturazione tridimensionale.

Al che Ruttartiglio ha preso un foglio e si è messo a scrivere, spiegandomi che si era molto divertito ad anagrammare per ingannare le attese turistiche tra un museo e l'altro... per assenza di personale!

E la mia risposta, anagrammata, è diventata che quel Paese soffre di: “**torture da suini gonzi Tarzan**”.

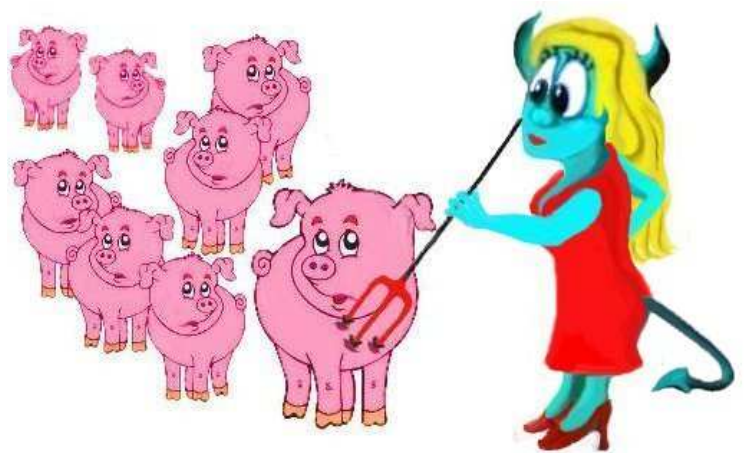
Capisci Vermilingua? Questo rende assai bene il palestratissimo livello dell'analfabetismo sociale di ritorno di quelle caramellate vittimucce: sono addirittura gonzi Tarzan!

Quanto alle torture suine che sopportano, autoimposte dai loro rappresentanti per di più, ciò evidentemente richiama il livello della loro intelligenza sociale: meno che bovina, solo suina! *Tiè!*

Di qui si capisce la ragione per cui quel Paese è annoverato dagli speculatori mondiali... tra i PIGS, e i suoi cittadini stanno rivivendo la medesima fascinazione “porcina” che, nell'isola di Eea, ha incantato i compagni di Ulisse in balia della maga Circe.

Ci crederai, Vermilingua? M'è subito tornato il buon umore!

Il tuo *rinfrancatissimo*



Giunior Dabliu

Cari Amici,

ben ritrovati e spero anche ritemprati dalla sosta. Per cui non indugio ed entro subito nel tema.



Nell'Antroposofia di Rudolf Steiner, cui farò molto spesso ricorso per essere in pratica – sotto il mio punto di vista, che conta poco, ma per essere quello del relatore ha un suo ruolo – l'unica scienza, non ancora riconosciuta ufficialmente, dalla quale si possono attingere una infinità di spunti molto preziosi per la nostra ricerca, spunti che derivano da esperienze dirette del suo Autore e Fondatore. E proprio nell'Antroposofia, si parla frequentemente delle facoltà umane del pensare, sentire e volere.

Nel nostro percorso invece ci siamo fin qui avvalsi di una terminologia che non coincide al 100% con quella antroposofica. Vediamo dunque se questa discrepanza è un fatto puramente lessicale o se vi siano ulteriori distanze da colmare.

Non c'è dubbio che l'intelletto riguardi la sfera

del pensare, e pertanto sia riferibile a quel che comunemente si indica come testa, mente, cervello ecc.; così come l'anima deve venir intesa quale sinonimo di cuore, centro di vita affettiva e dei sentimenti, una cassa di risonanza emotiva corrispondente in senso fisico alla zona toracico-mediana; ma come si mettono le cose quando poniamo sulla bilancia la coscienza da una parte e il volere dall'altra? Possiamo ancora stabilire un'equivalenza? A prima vista le due cose sembrano abbastanza differenti tra loro.

È vero che spesso nei nostri discorsi si è parlato di coscienza dandole il preciso significato di consapevolezza. Ma consapevolezza di cosa? Di quel che si è fatto, di quel che stiamo per fare, sia essa un'azione verso l'esterno, oppure riguardante la nostra interiorità. Decidere d'andare a tagliarsi i capelli o decidere di saltare la colazione per stare un po' a dieta, sono due cose molto diverse, ma entrambe hanno richiesto a monte una nostra decisione cosciente.

Onde per cui io chiamo coscienza quel centro, che evidentemente non può starsene fuori dall'anima ma anzi ne costituisce il nucleo centrale – se mi si passa un termine tolto a prestito dalla fisica – e nel quale sorgono e si valutano le motivazioni del nostro agire: di tutto il nostro agire, sia che esso abbia a trasformarsi in fatti, sia che resti a livello teorico e quindi incompiuto sul piano pratico.

La coscienza ha quindi a che fare con l'agire, altrettanto quanto la volontà. Solo che la volontà è l'energia propellente e la coscienza è quel motore che grazie al propellente comincia a girare e trasforma in *motus* le decisioni prese.

Così facendo abbiamo conferito alla voce coscienza un particolare colorito etico, in quanto di fronte alla varietà delle scelte proponibili dall'esercizio del libero arbitrio (adoperiamo pure la



frase fatta, ma vedremo in seguito se questo arbitrio sia davvero libero o no) la coscienza sceglie di volta in volta, in base ad un suo giudizio che può essere giusto o sbagliato, ma che comunque è richiesto in primis. L'esito della scelta non ci riguarda minimamente, datosi che essa, fosse anche la peggiore, sta tutta dentro la sfera karmica dell'individuo che l'ha fatta, e con essa lui solo potrà/dovrà confrontarsi e fare i debiti conti.

A noi qui importa solo il fatto che il collegamento tra coscienza e volontà sia riconoscibile e sperimentabile; che essa coscienza non è affatto lontana da quel volere che Rudolf Steiner ha usato per la sua Antroposofia. Certamente il volere è in sé più esteso, travalica il singolo soggetto; si può parlare anche di un volere extracorporeo e quindi extrapersonale, impercepito dallo stesso soggetto portante.

Ma questo non allontana i due termini messi a confronto. Nel dire coscienza, infatti, intendo proprio quel tipo di intima forza che inizia nel momento in cui il soggetto la usa sapendo di usarla; e si chiama volontà. La parte che viene prima, e che in un'altra disamina sarebbe molto interessante studiare, vale nel nostro caso quanto quel pensare che precede ogni pensato, o come quel sentire da cui derivano tutte le forme della sensibilità senziente, nessuna esclusa.

Se accettiamo la premessa che una ricerca debba partire da quel che è più immediato e vicino al ricercatore stesso, allora possiamo stare sicuri d'essere partiti bene, perché non vi è nulla di più immediato e vicino a noi della struttura organizzata della nostra interiorità, e precisamente di quella parte in cui abbiamo piena coscienza.

Grazie alla cognizione che proviene dall'aver afferrato una connessione fin qui forse trascurata o non posta nella dovuta luce, ora in noi può trovare ulteriore conferma l'idea dell'unicità della forza, la quale, connaturata al modo d'essere e di mettersi a servizio, accende in ogni anima, per così dire, la consapevolezza di creare pensieri, provare sensazioni ed emozioni, e impiegare la volontà in tutte le esplicazioni, tanto esteriori quanto interiori.

Pongo questo ragionamento come corollario, in parte già sfruttato in precedenza: imparare a memoria una poesia è un atto che potrebbe anche non manifestarsi mai al di fuori di chi l'ha deciso, ma è pur sempre originato da un volere che ha sostenuto il tentativo mentale.

Cosa abbiamo dunque guadagnato avvicinandoci alle posizioni della Scienza dello Spirito orientata in senso antroposofico? È giusto precisarlo per correttezza e a scanso di equivoci.

Pensando e tirando opportuni nessi abbiamo afferrato l'identità di intelletto, anima/cuore e coscienza con i tre fondamentali dell'interiorità umana descritti da Rudolf Steiner, e cioè pensare, sentire e volere.

È una chiarificazione non da poco; risulterà importante nello stabilire determinati rapporti che allo stato attuale non sono ancora formulabili; la nostra è una strada lunga e noi siamo ancora nella fase iniziale del percorso.

Ci sarebbe da soppesare il fatto che la lunghezza di un percorso smisurato, la cui mèta resta avvolta nelle nebbie dell'ignoto, tende ad infiacchire la volontà del viandante, e sfigna il desiderio dell'impresa.

Questo avviene normalmente per i nostri soggetti senzienti e volenti; non risulta invece così al soggetto pensante. Per il pensare un tragitto breve vale quanto uno lunghissimo: pensare un numero di miliardi non costa più fatica all'organo cerebrale che pensarne uno a due cifre. Il concetto di "tutto" e quello di "niente" trovano nel pensare eguale collocazione.





Il nostro pensiero è davvero più in gamba di tutti noi, anche se a volte non ci è facile ricordarlo. È lui il viatico che conforta e ristora chi cammina sulla sua strada, e lo fa proseguire nei momenti più difficili di crisi e di scoraggiamento, di cui ogni cammino fisico e metafisico è abbondantemente disseminato; momenti immancabili ma necessari, in quanto il sentire spaurito e il volere infiacchito tentano sempre di convincere il pensare a sentirsi altrettanto vacillante e debilitato quanto loro; ma è

soltanto un vecchio trucco, in cui un pensare minimamente esercitato non cascherebbe mai.

Allora, cosa possiamo noi escogitare per stabilire quale sia il miglior impiego nell'usare tra loro le forze del pensare, del sentire e del volere?

Sono davvero una terna così importante da aprirci una strada nuova, fin qui impensata?

Che il numero tre sia un numero particolare, non mi pare necessario rilevarlo. Abbiamo conosciuto l'antico detto "*Omne trinum est bonum*"; abbiamo letto da qualche parte che i maestri architetti delle prime cattedrali tenevano in sacro rispetto la proporzione volumetrica del 3 : 1, e già da prima, quando la luce dell'Ellade splendeva sul mondo mediterraneo, il potere del triangolo veniva affidato alla storia dell'arte classica come il simbolo del tempo.

Ma mentre eravamo pronti fin qui a cogliere il "3" nelle sue differenziazioni (che si tratti di trinità metafisiche o riguardi lo studio delle triadi maggiori nella composizione musicale, non ha per ora importanza, anche se, lasciatemelo dire, gli esperti della storia della musica ci insegnano che il suono può divenire musica ove rispetti il criterio dei tre fondamentali: ritmo, armonia e melodia; in altre parole torna il tema dell'unigenia delle tre forze), ora qui viene richiesta una capacità interpretativa più sottile e rinforzata.

Dobbiamo fare attenzione alla possibilità di convergere, creare rapporti, ossia di far lavorare tra loro gli elementi di cui si compone una triade.

Abbiamo supposto per abitudine che i lati o gli angoli di un triangolo regolare siano quelli che sono, ossia la loro validità sta tutta nella misura in cui si presentano e nei rapporti che ci hanno insegnato fin dai tempi della scuola.

Ma abbiamo sempre e comunque avuto davanti a noi un prodotto finito, illustrato e, per così dire, esplicitato in tutte le sue parti, del quale dovevamo soltanto imparare e ripetere le spiegazioni.

La forza ancora sconosciuta della triade, sia colta visivamente mediante la sua figura, sia teorica e quindi appartenente al mondo dei pensieri, sta nel fatto che, dati due suoi elementi, il terzo ce lo dobbiamo mettere noi.

Gli Scolastici hanno lasciato un motto: "*Terzium non datur*"; l'abbiamo sempre interpretato come un aut aut; o c'è questo o c'è quell'altro; non esiste una terza possibilità.

Ma ora, in questo preciso momento, forse, il detto degli Scolastici ci può condurre un po' più lontano del solito: il "*Terzium non datur*" potrebbe significare che mentre due elementi di un problema ci sono posti davanti per natura o per destino, il terzo esisterà solo nella misura in cui lo costruiremmo noi, con l'intuizione, con la fatica, col sudore, e magari, se occorre, anche con tutto il resto.

In fondo non c'è di che stupire; è stato fatto già non poche volte, e verrà fatto ancora. Ma una cosa è farlo perché messi alle corde e senza scampo sotto la spinta degli eventi, altro è farlo per libera scelta scaturita da una determinata preparazione in merito.

Come vedete, il tema è preciso fin nei minimi particolari e ricorda da vicino il passaggio inevitabile che si compie con la morte fisica; può avvenire in molti modi e siamo certi che essi non richiedono particolari studi o preparazioni.

Ma se accogliamo in noi il senso della sintesi, che va ad aggiungere il terzo elemento ai due corni del problema, scoprendo che morire significa prima d'ogni altra cosa preparare la propria rinascita nel mondo dello Spirito, allora le cose appaiono molto diverse.

Se tutta la nostra attenzione è rivolta soltanto a quel che crediamo di dover lasciare qui sulla terra, il terzo elemento non lo recupereremo mai.

C'è la vita e c'è il nostro starle attaccati in un certo modo. Così non se ne esce. Ossia, se ne esce comunque, ma malamente, con tutti i compiti irrisolti ancora da fare, con le esperienze incomplete, imperfette, in quanto ci siamo rifiutati di condurle fino in fondo, e risultando conseguentemente vuoto il diario del nostro viaggio interiore all'interno dei confini fisico-sensibili.

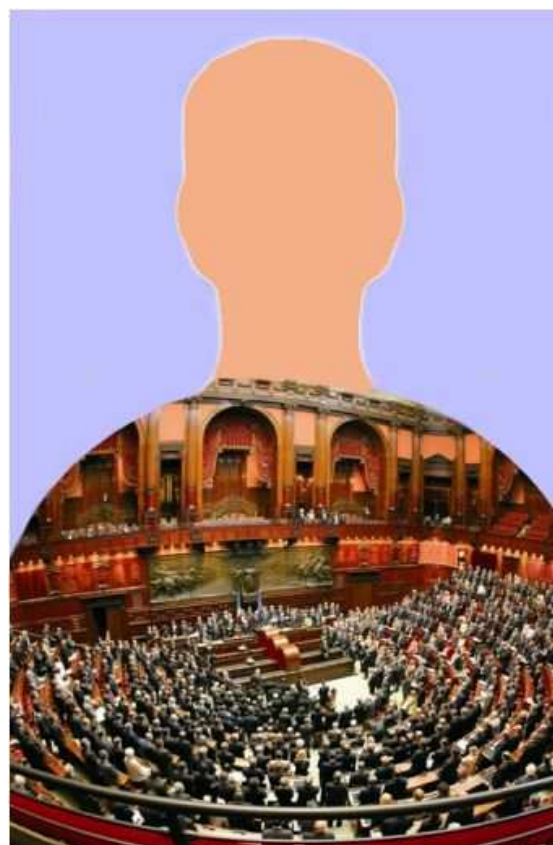
Nella prima parte della *Filosofia della Libertà* Rudolf Steiner afferma l'unitarietà dell'essere individuale. Individuo è *indivisus*, indivisibile, così come a-tomo è la particella non ulteriormente frazionabile; se lo fossero, l'individuo non sarebbe più individuo e l'atomo non si chiamerebbe più così.

Però, continua Rudolf Steiner, nonostante questa indivisibilità, il modo con cui l'uomo è organizzato per vivere è dualistico: ha una sua interiorità come elemento principale, che elabora e registra l'intera esperienza, qualunque sia la fonte da cui essa gli provenga; ed ha di contro a sé una realtà esteriore che ovviamente egli non può sentire come sua nello stesso modo di quel che si porta dentro, ma nella quale è totalmente immerso e con la quale deve fare i conti attimo per attimo per tutto l'arco esistenziale.

Questo è un fatto dell'esperienza. Ma ce n'è un altro, altrettanto importante, se non di più. C'è un momento particolare dello sviluppo interiore nel quale viene maturato il livello di auto-coscienza. Ossia quel che prima potevamo definire come coscienza, coscienza di sé, sorgente di consapevolezza ecc., ora si è per così dire "istituzionalizzato". L'autocoscienza, al contrario della coscienza, non solo accetta il contraddittorio, ma lo eleva a fondamento di garanzia per il suo stesso essere.

L'autocoscienza diventa una specie di "Parlamento interiore" nel quale una pluralità, spesso confusionaria e discorda, formata da tanti noi-stessi, combatte per ritrovarsi come unità e come principio armonico di intenti e di vedute.

Sembrirebbe una imitazione della vita politica del paese, in relazione ai due massimi organi di rappresentanza, ma invece è proprio il contrario: è la politica che cerca di far valere, mediante gli istituti delle consulte parlamentari, un aspetto convergente (e magari, se possibile, anche convincente) del pluralismo democratico; se non ci riesce quasi mai, questo è perché nell'autocoscienza



gioca la carta vincente dell'integrità spirituale e fisica dell'individuo prepostagli dalla stessa natura, cosa non ripetibile, o per lo meno non ancora ripetibile, nella configurazione di massa ove i componenti di questa stiano e agiscano, anche senza saperlo, non certo in nome dello Spirito.

Munito di autocoscienza quindi, l'individuo si trova posto di fronte ad un numeroso schieramento di fazioni, tutte replicanti se medesimo e degnamente figuranti le mille sfaccettature dell'anima sua.

Non gli sarà facile trovare accordi, adesioni e intessere progetti condivisi al cento per cento; ma guadagnerà molto nella capacità di dialogo interiore. Guadagnerà forze positive nella conoscenza di sé, e soprattutto comincerà a vedere negli altri – amici, parenti, compagni e compagne esteriori – i riflessi speculari di quei personaggi che si porta dentro. Capirà che criticare, accusare o denigrare gli “esterni” sarà in definitiva criticare, accusare e denigrare parti di se stesso, quelle che gli proiettano di continuo l'immagine dell'altro, degli altri, di tutto ciò che – prima – l'ego vedeva unicamente come una folla, fiocamente distinta, agitarsi scomposta fuori di lui.

Perché, cari amici, tutta questa tirata sull'autocoscienza? Perché l'uomo è un tutt'uno, ma la sua organizzazione è duplice; gli elementi dati sono quindi due; lui ci può aggiungere di suo il terzo elemento, che non è dato ma può venir sviluppato grazie all'uso corretto dei primi due.

Dapprima c'è l'ego, ed è del tutto gratis, nel senso che per essere dei bravi egoisti non ci vuole sforzo alcuno; poi viene un lungo, lunghissimo periodo dell' “io/me”, o anche dell' “ahi/me”, o del “poveretto/me”, se vogliamo essere un tantino più plateali: è l'epoca del personalismo protagonista, del narcisismo solipsistico, dello sviscerato amore di sé, che si autoassolve in tutto e per tutto e condanna l'altro o gli altri quali responsabili d'ogni male del mondo. È un periodo difficile, un terreno paludoso nel quale rischiamo tuttora di restare impantanati non si sa per quanto.

Restare bloccati sul piano evolutivo (la cui spinta dinamica prosegue comunque, ma in questo caso mancando della nostra collaborazione) equivale a ritrovarsi adulti e cresciuti continuando tuttavia a vestire e a comportarsi da bambini, il che, per quanto grottesco sia, è un atteggiamento piuttosto diffuso e ben ravvisabile, anche tra personaggi di una certa levatura.

E arriva poi l'epoca dell'autocoscienza, il cui avvento, più o meno inosservato, fa intravedere ad alcuni la possibilità di un terzo capolinea.

Forse neppure questo sarà un traguardo definitivo, ma per lo meno avremo completato la prima triade, e a questo punto, quel che il futuro dell'evoluzione ci riserverà, si fonderà su



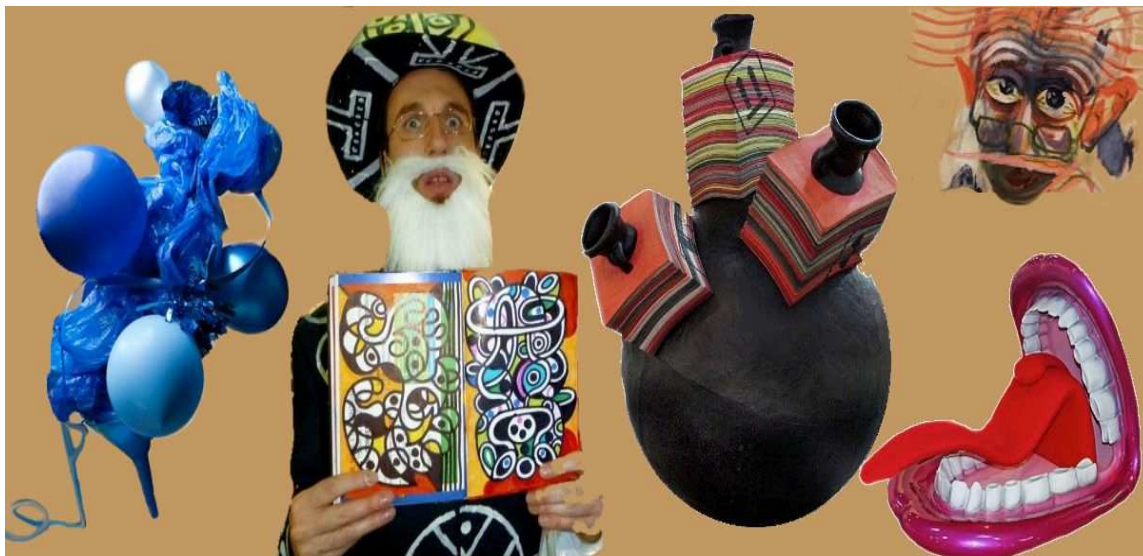
questa base, non certo perché saremo stati noi ad imporlo, il che sarebbe una supposizione a dir poco sconcertante, ma perché avremo dimostrato d'esser stati capaci di scoprire con le nostre forze un importante elemento di trasformazione: quello che trasmuta la visione binaria in concezione triarticolata.

Quello che apre una nuova prospettiva sull'uomo, sul mondo, sull'universo: e che nella spiritualità di alcuni popoli spesso fu indicato come il Terzo Occhio.

Grazie a tutti e a presto.

Angelo Lombroni

**C
r
o
n
i
s
t
a**



**B
A
B
E
L
E**

È risuonato un urlo in Paradiso. Il Padreterno ha chiesto al Guardaporta: «Pietro, chi ha perso il ben dell'intelletto, per emettere un verso tanto orrendo piú d'animale che d'eccelso Spirito?». L'interpellato, messo in imbarazzo, volendo tutelare il responsabile, risponde: «È Raffaello che ha gridato. Tutto sommato è il sacrosanto sfogo di un Maestro del Bello, che schiudendo le cortine celesti ha visionato una rassegna artistica allestita, a spese dell'erario, in vari siti monumentali di Torino, luogo altrimenti famoso per il garbo, la serietà, il rispetto e la misura». «Ebbene – fa l'Eterno – cosa ha spinto a tanta intemperanza l'Urbinate, visto che in vita all'arte lui doveva onori, privilegi, soldi e gloria?». E il Portinaio, senza replicare, coi poteri accordatigli dal ruolo, fa scorrere davanti agli occhi santi dell'Altissimo opere ed autori della kermesse altolocata, immagini di assemblaggi, sculture e performance provocatorie della Body Art, come quella che mostra il corpo nudo

dell'artista medesima, una donna, sottoposta alle tattili attenzioni del pubblico che “brucia la realtà in un delirio estatico”: così chiarisce l'appendice didascalica. E poi, scarnificati manichini, attrezzi, macchinari piú da fabbrica di sanitari che prodotti artistici. Per non parlare delle oscenità spacciate per talento creativo, dei simboli del sacro adoperati per scenette blasfeme e quadri pop. «Capisco l'urlo – mormora l'Eterno – di un pittore che fece del colore e delle forme un inno all'armonia figurativa, alla bellezza angelica. Dovrei mandare strali a chi allestisce queste profane liturgie, e a chi le omologa con simili brutture, roba da cavallari, fabbri e idraulici, arredatori folli e donne isteriche. Ma l'uomo sceglie motu proprio il karma: sarà stagnaro e rigattiere, invece di trasformare la materia informe in oggetto sublime, trascendente. Sconfessando dipinti e cattedrali, ridotto a bricoleur, opererà da pseudoartista per l'eternità».

Il cronista



✉ ...Fin dalla terza elementare, i temi riguardanti le guerre mondiali (ed in particolare la Seconda) esercitavano su di me un particolare influsso. Tutto incominciò con una serie di disegni in bianco e nero che disegnavo in classe. I disegni rappresentavano delle caserme in cui dei soldati venivano sottoposti ai più duri e logoranti allenamenti fisici. Pur non avendo un “concetto” di quello che andavo disegnando, scrivevo sulla facciata di questa caserma “campo d’addestramento”. Successivamente incominciai ad interessarmi alla storia del Terzo Reich, collezionando i volumi di una enciclopedia sul tema. Ricordo l’impressione che ebbe la maestra, quando interrogandomi sul nazismo mi sentí parlare di Himmler con una tale minuzia che preferí, alla fine, passare la parola ad un altro bambino. Ovviamente in me non vi era una coscienza di quello che era accaduto, ma vivevo in quelle immagini in un modo del tutto particolare. Poi le cose si risolsero naturalmente. Non posso però non ricordare che durante le scuole superiori un mio insegnante, che mi avvicinò allo studio dei Catari, più volte si palesò come un simpatizzante di quell’oscuro periodo. La conoscenza che possedevo sull’argomento credò non solo uno spiacevole malinteso, ma risvegliò in me quelle particolari “immaginazioni sognanti” che caratterizzarono parte della mia infanzia. Vorrei sapere cosa questo può significare...

N. G.

Quell’ “oscuro” periodo non è poi tanto più oscuro di quello che attualmente stiamo vivendo. C’era la ricerca, spesso fatta in modo maldestro, se non errato, di ritrovare una sacralità che si sentiva perduta. Il nazismo ha spostato la ricerca del sacro dal cristianesimo al neo-paganesimo di stampo celtico. Ci ha dovuto pensare Wagner a riportare, con il suo “Parsifal” e la ricerca del Graal, la spiritualità nel solco del cristianesimo. Oggi invece vi è ovunque dissacrazione, sberleffo al senso del sacro, del bello e del buono. Molte sono state negli anni le conquiste tecnologiche, alle quali però non si è accompagnata un’adeguata coscienza etica, e Rudolf Steiner, così come Massimo Scaligero, non si stancavano di ripetere che per un passo compiuto nella conoscenza sono necessari tre passi nella moralità. Molti di coloro che sono vissuti nell’epoca terminata drammaticamente con la Seconda Guerra Mondiale, sono tornati presto sulla terra, per dare aiuto a quanti oggi ne hanno urgente bisogno. Ognuno di loro cerca di fare il possibile, a volte oltre le proprie forze, per dare gocce di luce in un mare di tenebra. Ma il Mondo spirituale aiuta i “buonavoglia”, e per ogni piccolo tentativo di portare il bene al prossimo e alla società tutta, vengono donate dall’Alto forze centuplicate. E dunque, buon lavoro!

✉ Faccio spesso sogni di tipo “profetico” che riguardano il nostro immediato futuro. Non si tratta di immagini approssimative o vaghe, ma di situazioni che vivo ogni volta in maniera assolutamente reale, tanto che al risveglio non mi sembra possibile che sia stato solo un sogno. Vorrei sapere se si tratta di effettive visioni del periodo prossimo venturo o solo di proiezioni delle nostre paure o angosce.

Alessandro T.

L’una cosa e l’altra. I sogni si svolgono in modo assai diverso da quanto riusciamo poi a riportarne al risveglio: al rientro nel corpo fisico, la loro essenza astrale e spirituale deve necessariamente rivestirsi delle immagini che il nostro cervello fisico può elaborare e comprendere. Quello che possiamo trarne è quindi un’essenza simbolica precipitata nella struttura logica cerebrale, piena di rappresentazioni e di idee prestabilite. Risalire da queste alla fonte originaria è assai difficile, ma quello che conta è il sentimento, l’emozione che il sogno ha suscitato, e che dovremmo trattenere in noi per quanto possibile, senza voler necessariamente ricavarne linee guida di comportamento o indicazioni esatte sugli avvenimenti futuri.

✉ Ho ricevuto una lettera della scuola primaria di mio figlio, un bambino di otto anni, in cui si annuncia che a breve in classe verranno tenuti degli incontri con i rappresentanti dell'iniziativa EduCare (BNL – Gruppo BNP Paribas) “per far comprendere anche ai più piccoli l'uso responsabile e consapevole del denaro”. Significa che insegneranno ai bambini come funzionano le banche e soprattutto come “far fruttare” il denaro. Ho chiesto al Preside se posso evitare a mio figlio, a questa età, di essere coinvolto in cose che non lo riguardano affatto, ma mi ha risposto che non è possibile, trattandosi di lezioni inserite nel normale orario del mattino. Che ne pensate?

Grazia C.V.

Lezioni di ogni genere vengono ormai tenute nelle scuole primarie, per preparare i bambini ad essere ben inseriti nell'attuale società: cittadini consapevoli e avvertiti dei cambiamenti in atto nell'ambito sociale e familiare. E dunque, oltre all'educazione sessuale, arrivata ormai a precisazioni e ad esempi oltre che teorici anche pratici e visivi, riguardanti poca normalità e molta devianza, li si deve anche educare a considerare l'importanza del denaro, prendendo atto della sua caratteristica di entità autonoma, capace di procreare e di mettere al mondo altri piccoli soldini aventi la capacità di crescere e a loro volta scodellare ulteriori frutti del connubio fra l'individuo e Santa Madre Banca. Si tratta del primo passo per rendere il cittadino in erba una futura vittima della grande finanza speculativa, a meno che non riesca lui stesso ad afferrarne il perverso meccanismo e divenire quindi a sua volta un operatore della già folta schiera predatoria.

✉ In preparazione del periodo natalizio ho già iniziato a pensare alla lista degli acquisti dei tanti regali che dovrei fare alla mia numerosa famiglia. Oltre ai genitori e a quattro fratelli, tutti sposati e con prole, ho diversi cugini, zii e zie. La spesa ogni anno è da capogiro, ma adesso sono sopraggiunte delle difficoltà economiche che rendono difficile essere all'altezza degli anni precedenti. Qualche consiglio?

Milena T.

Il Natale è un momento in cui ci si sente più vicini affettivamente alle persone della famiglia e agli amici più cari, e si pensa di manifestare tale sentimento attraverso un dono tangibile che lo testimoni. Questo in teoria. In pratica, gli acquisti fatti a dicembre, spesso a ridosso della vigilia, diventano un vero e proprio tour de force e una completa distrazione dall'atmosfera che occorrerebbe invece vivere in un momento tanto particolare dell'anno. E dunque, il consiglio non riguarda questi ultimi giorni ma in generale il corso dell'anno. Bisognerebbe dedicare uno spazio in un cassetto, o in un armadio, per piccoli oggetti che durante l'anno possiamo trovare e raccogliere, magari d'estate, quando siamo in vacanza, e che colpiscono la nostra fantasia. I regali di Natale non dovrebbero mai essere costosi ma solo simbolici, per evitare di mettere in imbarazzo chi può sentirsi in dovere di ricambiare con un oggetto di pari valore. Un pacchetto con vividi colori e decorato con nastri o coccarde rallegherà la scena sotto l'albero o accanto al presepe. Lo scambio dei doni al termine dell'anno e all'inizio del nuovo è una usanza che risale a tempi molto antichi. Qui da noi, all'epoca dei Romani, c'era la consuetudine, nel periodo dei Saturnali, di scambiarsi piccole strenne che rappresentavano dei portafortuna per l'anno seguente. Semplici doni in natura furono portati dai pastori al Bambino che nasceva a Betlemme, semplici quindi devono essere anche i nostri che li ricordano, e non “spese da capogiro”. E poi offrire agli altri il dono vero della nostra vicinanza amorevole, ricomponendo le eventuali tensioni o divergenze che si sono create durante l'anno. Depositare ai piedi del Bambino il nostro impegno a migliorare per l'anno che ci apprestiamo a vivere, come quando da piccoli scrivevamo la letterina di Natale con le promesse di bontà e ubbidienza. È il dono che facciamo a noi stessi, il più gradito al Mondo spirituale.



Nella Casa del Pane l'uomo è in armi,
e la sconvolta mangiatoia è un bunker
dove risuona il clic delle automatiche.
Fuori il grano ha immolato le sue spighe
ai cingoli dei carri, stelo a stelo.
Angeli silenziosi in cielo, i droni,
annunciano la morte in un fruscio
vibratile di ali minacciose.
Buio e sospetto. Dove sono gli uomini
che in quella notte, senza domandare,
lasciarono la veglia negli stazzi,
il tepore degli umili giacigli,
e andarono, ignorando perché e come
li guidasse la stella verso il luogo
dove nasceva l'Uomo, il Verbo inteso
a farsi carne. Dove sono adesso
uomini e donne di quel tempo? Andarono
a tentoni tra i sassi, mormorando
sillabe di stupore e di speranza,
spingendosi l'un l'altra, certi che
l'astro li conducesse al compimento
di antiche profezie. E sorridevano,

quei pellegrini della notte, lieti
nel gioco di scoprire la materia
pulsare dello Spirito divino.
Dove sono quei semplici, gli ignari
delle astuzie dei numeri, che andavano
leggeri, confidenti, certi che
quella magica notte avrebbe aperto
le porte dell'arcano, rischiando
i sentieri del mondo, liberandolo
dalle ombre e dal male? Dove sono
quegli innocenti aperti all'indicibile?
Ora intrecciano cabale, scompongono
le unità del mistero. Sono persi
dietro chimere di immortalità,
e per seguirle uccidono la vita.
Ma torneranno a quella Notte Santa,
al termine di oscure periegesi,
alla Casa del Pane, e il grano avrà
nuove spighe nel vento, girerà
più serena la ruota del destino.
Sarà il Fuoco che, ardendo, brucerà
ogni loro paura, ogni tormento.

Fulvio Di Lieto

Buon Natale 2014
Buon Anno 2015